

21

2 BS 36490



NEW YORK
UNIVERSITY
LIBRARIES

INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF
WALTER F. FRIEDLAENDER

2/12/70



NEW YORK
UNIVERSITY
LIBRARY

INSTITUTE OF FINE ARTS

PRESENTED BY

EDGAR W. ANTHONY, JR.

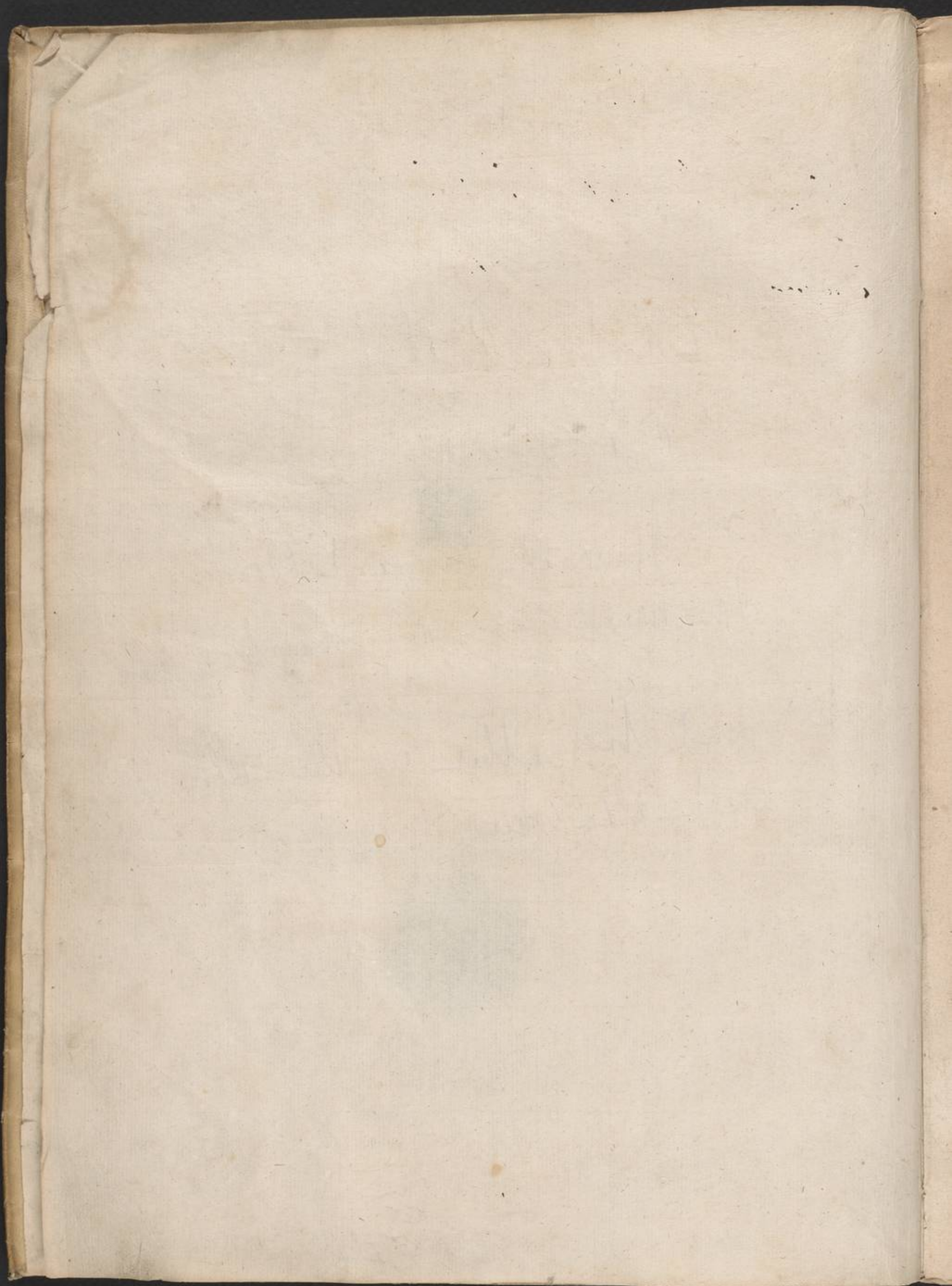
Edgar Anthony

with love from

Harriet Fournell Barker

In memory of happy days

spent together in the Little Green
and elsewhere!





DISCORSO
DELLA RELIGIO-
NE ANTICA DE
ROMANI,

COMPOSTO IN FRAN-
Zese dal S. Guglielmo Choul Gentil-
huomo Lionese & Bagly delle
Montagne del Delfinato,

Insieme con vn'altro simile discorso della Ca-
strametatione & bagni antichi de Ro-
mani, tradotti in Toscano da
M. Gabriel Simeoni Fio-
rentino.

5

IN LIONE,
APPRESSO GVGL.
ROVILLIO.

1559.

Con Priuilegio del Re per anni x.

BIBLIOTECA QUERINIANA
legato
MARTINENGO

Extrait du privilege du Roy.

AR Grace & priuilege du Roy, est permis, & octroyé à Guillaume Rouille, Libraire de Lyon, d'imprimer, ou faire imprimer tant de foys, & en tel nombre que bon luy semblera, vn liure intitulé, *Discours de la Religion des anciens Romains, avec les figures, medailles & pourtraicts representans leurs facons de faire, & ceremonies de leur temps*: le tout composé par noble seigneur G V I L L A V M E D V C H O V L, Conseillier du Roy, & Baillif des Montaignes du Daulphiné: traduit de François en langue Tuscanne par le Seigneur Gabriel Symeon: & sont faictes inhibitions & defences de par ledict Seigneur à tous autres Libraires, & Imprimeurs & personnes quelconques, de n'imprimer, ne faire imprimer, védre ny distribuer, en les pais, terres, & seigneuries, autres que ceux qu'aura imprimé, ou fait imprimer ledict Rouille: faire, ne contrefaire lesdites figures & pourtraictz en quelque sorte & facon que ce soit: & ce durant le temps & terme de dix ans, à commencer du iour & date que seront paracheués d'imprimer lesdits liures, sur peine de confiscation des liures qu'ils imprimeroyent, & d'amende arbitraire applicable audict Seigneur. Et outre ce, ledict Seigneur, tant pour ceste ceuvre que pour autres contenues & mentionnees en lesdictes lettres, & autres que par cy-apres il permettra audict Rouille d'imprimer, en mettant au commencement, ou à la fin, en brief le contenu en lesdictes lettres de priuilege, veut, & luy plaist, qu'elles soyent tenues pour suffisamment significées à tous Libraires, Imprimeurs, & autres: & soyt cela de tel effect & vertu, que si lesdictes lettres leur auoyent esté expressement monstrées & significées: sauf que, s'ils veulent pretendre qu'elles contiennent moins que ce que ledict Rouille aura mis en sondict brief, ils seront remis à en demander exhibition par deuant le Senechal de Lyon, ou son Liutenant: lequel, quant à ce, a esté commis par cesdictes presentes: le Vidimus desquelles ledict Rouille sera tenu de deliurer à tous Libraires & Imprimeurs, & autres qui l'en requerront, à leurs despens: & y sera foy adioustée comme à l'original: nonobstant oppositions & appellations quelconques, mandemens, ordonnances, restrictions, defences, establissemens de Cours & iurisdiccions, & lettres à ce contraires, lesdictes inhibitions & defences tenans: comme plus à plein est contenu & declairé par lesdictes lettres de priuilege, sur ce données à Villiers-Costerez, le dernier d'Octobre, 1553. Ainsi signé,

Mahieu.



ALLA CHRISTIANISSIMA
& Serenissima Reina di Francia, Madama Caterina
de Medici, Guglielmo Rouillio humilissimo seruitore salute & contentezza sempiterna.



LA purità & dolcezza della lingua Toscana pare che sia di presente (Christianissima Regina) salita in tanto pregio, che doppo la Greca & la Latina, i Toscani medesimi studiano dola, s'ingegnano ogni giorno di renderla più bella, i letterati stranieri l'ammirano, & (come hanno fatto l'Ariosto, il Bembo, & il Sennazaro) ne i loro scritti cercano d'imitarla, & in somma non si troua natione, à cui non piaccia quasi ogni opera composta più tosto in Toscano, che in altra lingua: la quale cosa cognosco io essere ogni di più vera nel fare stampare & mandare fuora i miei libri, nascendo (come io credo) questo, che poche altre lingue si pronunziano & scriuono d'una medesima maniera, come fanno la Latina & la Toscana, le quali oltre di ciò hanno una certa conformità insieme per la vicinità delle Prouincie, che nel significato, nel suono, & nell'accento si possono meritamente nominare sorelle. Ma si come ogni Toscano, se non ben letterato, non può ne parlare, ne scriuere bene, così è gran felicità d'udire le parole & leggere gli scritti di colui che Toscano & letterato si ritroua. Tra i quali hauendo io sempre udito per tale stimare Messere Gabriel Symeoni da gli huomini veramente dotti, oltre à quello che io medesimo ne hò cognosciuto, & egli da se stesso ha dimostro in più opere sue stampate in Francia & in Italia, mi son mosso à pre-

a 2

1 May 48 N

INSTITUTE OF FINE ARTS 18 Mich 48 - G. H. - 23 Mar 18

garlo di tradurre in Toscano il libro della Religione antica de
 Romani, prima cōposto in Franzese dal S. Guglielmo Choul,
 Bagly delle montagne del Delfinato, la quale fatica volentieri
 egli hà subito presa, come ancora già fece dell' altro mio libro
 della Castrametatione de Romani, pure cōposto dal medesimo
 autore. Là onde, considerādo l' utilità grande che di tal libro si
 può cauare, & massime hauēdolo stampato nella più bella for-
 ma che io hò saputo imaginare, hò preso ardire di dedicarlo à V.
 M. parēdomi (se si debbe hauer riguardo che il presente habbia
 qualche proportione con la persona à cui si presenta) non poter
 più degnamēte questo mio cōuenire ad altri che à V. M. come
 lettura non meno nobile, che utile alla Republica, potendo per
 così fatti mezz' i cognoscere che la grandezza & prosperità del-
 l' Imperio Romano non nacque d' altroue, che dalla virtù del-
 l' armi proprie, dalla giustitia & dal culto frequente (anchora
 che falso, altrettanto che il nostro ordinato dalla chiesa cattoli-
 ca, è salutifero et vero) della Religione de i loro falsi Dij, i qua-
 li, o come creature (deificando gli sciocchi i loro così buoni co-
 me cattiuu Imperadori) o come inanimati numi (adorando & s-
 temendo le stelle, i Pianeti, la sorte, & gl' accidenti humani) se
 bene non haueuono possanza d' aiutarli, nondimeno si vedē che
 l'onnipotente & vero Dio, hauendo più riguardo alla simpli-
 cità & buono animo loro, che alla loro cieca credenza, non an-
 chora illuminata dal vero Messia, gli fauoriua sempre & aiu-
 taua, non altrimenti che io lo priego al presente che al

Re, à V. M. & à tutta la sua regia & bella
 prole doni sanità continoua, allegrezza
 senza fine, & longa vita.

Di Lione el dì

X X X.

d' Agosto,

M. D. LVIII.



DISCORSO
DELLA RELIGIONE
DEGL'ANTICHI
ROMANI.

3



Stata comune oppenione d'alcuni histo-
rici antichi che Iano, primo R.è de La-
tini, fosse il primo che edificasse tempio à
Dio. Alcuni altri hanno voluto che que-
sto facesino in Candia Foroneo & Dio-
nigi, & che di qui tutte le repubbliche, i Principi, & gl'Im-
peratori di buona volontà, seguitassero di poi à fare tem-
pli magnifici, ornatissimi & ricchi: tra tutti i quali i Ro-
mani princilpalmente offeruorno sopra ogni cosa le ceri-
monie, & culto della Religione, mettendo ogni loro sfor-
zo nel fare chiese grandi & merauigliose, come anchora
hoggi si vede per quella più intera & più bella, che in Ro-
ma fece fare M. Agrippa, genero d'Ottauiano Imp. da lui
chiamata Panteone, & da noi hoggi la Ritonda, rispetto
alla sua forma. Questo tempio di fuori è composto di
mattoni, & dentro soleua essere ornato di marmi di di-
uersi colori, con certe cappellette, in ogniuna delle quali
era posta la statua d'vno Dio di quel tempo: ma sopra tut-
te vi era venerata quella di Minerua, fatta d'auorio per le
mani del celebratissimo scultore Fidia Greco; & dall'al-
tra parte quella di Venere, à gl'orecchi della quale pende-

Iano primo
inuentore
de templi.

Foroneo et
Dionigi credut
vultu. Inuent.

Tempio di
M. Agrip-
pa.

Peso e valuta della Perla di Cleopatra.

Forma & ricchezza del Panteone.

Panteone dedicato a Giove.

Sacrilegio di Costantino Imperatore.

ua la Perla, che auanzò à Cleopatra Reina d'Egitto, la quale Augusto haueua per questo effetto fatta diuidere in due parti, non hauendo potuto trouarne in tutto il mondo vn'altra che la somigliasse: Concio sia che la compagna di questa mangiata da Cleopatra nel conuito di Marcantonio pesasse mezza oncia, che sono LXX carati, & fosse stimata cento sestertij di sestertij, che al modo nostro varrebbero CC. cinquanta mila scudi. Di questa Perla scriuendo Plinio nell' VII. libro dell' Historia naturale, dice che ella era di così marauigliosa grandezza & bellezza, che la Natura non haueua mai fatto opera ne più perfetta ne più pretiosa. Ma tornando al proposito del nostro tempio, dico che egli ha le porte di bronzo di smisurata grossezza & altezza, con colonne innanzi nel medesimo modo smisurate: le quali nel Principio soleuono essere XVI. ma hoggi à XII. sono ridotte, conciosia che due ne furono guaste dal fuoco, & la terza non si fa ciò che ne sia seguito. Le traui, architraui & cornici di questo mirabile tempio erano similmente di bronzo dorato, & finalmete fu la sua principale dedicatione à Giove Vincitore, o Vendicatore, quantunque Dione scriua che Agrippa lo facesse fare in honore d' Augusto. Costantino terzo dipoi, Imperatore & nipote d' Heraclio, leuò la copertura di questo tempio, la quale era di piastre d'ariento, & insieme con molte statue di marmo & di bronzo, che seruiuono di bellezza & d'ornamento à Roma, le fece mettere sopra mare pensando di portarle in Costantinopoli, il quale sacrilegio non volendo lasciare impunito Iddio, fece che in Siracusa, Città di Sicilia, si morì Costantino, & tante cose singolari & rare furono rapite dall'armata de i barbari corsari, & portate in Egitto. Così fece questo sceleratissimo tyranno più danno in VII. giorni che egli stette in Roma, che in CC. anni non haueuono fatto i Gotti & tante altre barbare nationi. L'architettura di questo tempio (per quello

quello che io ne hò potuto cognoscere) è sopra tutte l'altre bene intesa & mirabile, si come anchora si può vedere in Roma, & vedranno qui quelli, che non vi sono stati, per la medaglia di detto Agrippa, ripresentata qui disotto al naturale.

MARCO AGRIPPA.
BRONZO.



Vnaltro simile à questo tempio fece già fare (passando per Atene) Hadriano Imperatore, il quale dedicò similmente à tutti gli Dij, & lo cinse di C X X. colonne di marmo Frigiano, con portichi & loggie intorno per passeggiare al coperto, simili à i chioftri delle nostre chiese. Fece oltre à questo nel detto tempio vna libreria, & dal suo nome vn gynnasio ornato di cento colonne di marmo che egli haueua, come scriue negl' Attici Pausania, fatte condurre di Libia: soggiugnendo il detto Autore che il nome d'Hadriano si trouaua per infino nel tempio comune à tutti gli Dij: la quale verità apparisce anchora per le medaglie Greche, quiui battute per memoria di così nobile edificio: & nelle quali si vede il πρόθυρον, che è il portale della chiesa, con altre lettere Greche, che dicono ΚΟΙΝΟΝ & ΙΣΙΟΥΝΙΑΣ, cioè tempio comune à tutti gli Dij.

Tempio d'Hadriano.

Libreria d'Hadriano.

Pausania.

Hadriano

HADRIANO GRECO.

BRONZO.

BRONZO.



*Tempio di
Salomone.*

*Ricchezza
del tempio
di Salomone.*

*Tempio del
la Pace.*

Ma, lasciando stare i templi dedicati à tutti questi falsi Dij & Demonij, pieni di superstitioni & di bugie, venghiamo solamente à considerare la grandezza & magnificenza di quello di Salomone, il quale di ricchezza & bellezza ha passato tutti gl'altri, conciosia che nell' Arca doue erano ferrate le leggi & comandamenti di Dio, si vedeuono infinite pietre pretiose di grandissimo pregio, & l' Arca medesima era coperta di grosse piastre tutte d'oro. Quiui similmente era vna tauola tutta d'oro massiccio con innumerabili vasi d'oro & d'ariento, calici, ampolle, & altre cose, che seruiuono nell'amministrazione et cerimonie de i sagrifiij. Vn candelliere grandissimo d'oro, del quale uscuiuono tre rami da ogni lato con altretrante lucerne, figurate per i sette pianeti, tra le quali quella del mezzo, sostenuta dal tronco, era più grãde à misura che il Sole è più bello di tutte l'altre stelle. Et tutte queste cose furono portate (doppo la presa di Giudea) innanzi al trionfo di Vespasiano & di Tito suo figliuolo, & poste nel tempio della Pace à Roma, & di poi scolpite nell'Arco trionfale di marmo, edificato in honore di Tito Vespasiano dal Senato Romano, il quale Arco con molti sagrifiij si vede anchora quasi tutto intero.

Figura

FIGVRA RITRATTA DA
l'Arco Triomphale di Tito
in Roma.



Questo tempio di Pace, del quale tra l'altre cose piu eccellenti della Città di Roma Plinio hà fatto mentione nel XXXVI. libro dell' Historia naturale, abbruciò nel tempo di Cōmodo Imp. Si come scriue Herodiano, soggiugnendo ch'egli era sopra ogn'altro ricchissimo & ornatissimo di statue & altre cose belle cosi dētro, come fuora, si come anchora si puo cognoscere per le medaglie de due sopra-detti padre & figliuoli Imperatori.

Tempio di
Pace.
Plinio.
Herodia-
no.

VESPASIANO.
BRONZO.

TITO.
BRONZO.



Della bontà & valore di questi due Principi, che ridussero (come è detto) tutta la Giudea sotto l'obbedienza de Romani, & della miserabile presa & distruzione del tempio di Salomone, ha scritto assai à pieno Iosepho nel suo libro, che tratta della guerra de i Giudei.

VESPASIANO.
ARGENTO.

TITO.
BRONZO.



DE GL'ANTIQUI ROMANI.

II

VESPASIANO.

BRONZO.

TITO.

ARGENTO.



VESPASIANO.

BRONZO.

ARGENTO.



AMATISTA ANTIQVA, QVALE
è nelle mani de l'Autore.



*Pace uni-
uersale al
tèpo di ve-
spasiano.*

*l'vliua, se-
gno de la
pace.*

Prese grandissimo piacere Vespasiano sopra detto nell' edificare & ornare questo tempio di Pace di tutte le piu belle cose, ch'ei potette hauere, come quello, che doppo la presa di Giudea, haueua messo in pace tutto il mondo: il che mostrano anchora le Medaglie battute al suo tempo cosi di bronzo, come d'oro, tra le quali se ne trouano alcune col simulacro della pace, accompagnato da lettere che dicono PACI ORBIS TERRARVM. & in alcune altre si vede la Pace con vn torchio acceso in mano, che abbrucia & distrugge vn fascio d'archi, di frecce, di celate, di scudi, & di corazze con altri instrumèti della guerra, & nell' altra mano ha vn ramo d'vliuo & lettere che mostrano la pace d'Augusto con queste parole, PAX AVGVSTI.

VESPASIANO.
BRONZO.

DOMITIANO.
BRONZO.



Et si come Vespasiano ha di sopra figurata la pace con l'vliuo & col Caduceo di Mercurio, cosi Tito la disegnò poi con vn ramo di Palma.

Vespasiano.

VESPASIANO.

BRONZO.

TITO.

BRONZO.



Queste sono tutte le figure antiche della pace, tanto desiderata da ogniuno, come quella che è nutrice della pubblica vtilità, et con la felicità della quale si cōserua il mondo. La pace è quella, per la quale la Natura humana va crescendo, le ricchezze similmente moltiplicano, la virtù è in pregio, & finalmēte ella contiene in se tutte le cose buone, che si possono desiderare in questo mondo. Et che ciò sia vero, si cognosce che nel tempo di pace fioriscono assai piu i begli ingegni, & i principi fauoriscono piu i letterati, come quelli, che intrattenendo così i virtuosi, i lettori pubblici, & crescendo il numero de Collegi & delle scuole, cognoscono per tal mezzo hauere à restare immortali, essendo i libri come vna trōba perpetua à gl'orecchi de nostri successori: si come senza quelli veggiamo che non farebbe piu memoria de nomi & fatti di Filippo, ò Alessandro Re di Macedonia, di Cesare, ne di Pompeo, di Cyro, de Persi, ne de Greci: & la gloria & grandezza de Romani col nome di tanti huomini eccellēti farebbe gia del tutto spēta: che è quella cosa (Signore illustrissimo) la quale vi puo portare maggiore gloria & honore, facendo amestrare & introdurre nelle buone lettere il figliuolo del Re, che meritamente sua Maesta ha cōstituito sotto la dif-

Pace nutrice della felicità pubblica.

Le lettere et letterati rendono il nome de li principi immortale.

*l'Altare
di Pace.
Ouidio.*

ciplina & custodia vostra: della quale tornãdo à proposito della nostra pace, dico che Augusto Cesare prima fu quello, che fece fare l'altare della Pace in Roma, & Agrippa l'accrebbe, si come anchora dimostra Ouidio ne i suoi Fasti, doue ei dice,

Ipsum nos carmen deduxit Pacis ad aram,

Hæc erit à mensis sine secunda dies.

Veggonsi le forme di questo altare per le Medaglie di Tiberio, battute in honore d'Augusto, quasi simili à quelle di Nerone, doue sono lettere che dicono PACE AVGVSTI PERPETVA, & nell'altra, ARA PACIS.

TIBERIO.

NERONE.

BRONZO.



*Tempio di
Iano di for-
ma qua-
drata.*

Numa Pompilio fu il primo che in segno di pace edificò & fermò il tempio di Iano, il quale (come scriue Propio) era quadro & grande come vna Capella, tutto di bronzo, & tanto alto, quanto la statua di rame di Iano vi potesse stare dentro, la quale non era lunga piu di cinque piedi, & con due visi, l'vno riuolto all' oriente, & all' occaso l'altro, onde ei fu detto Gemino, & del quale Plinio nel libro XXXV. de l' historia naturale ha così fatto mentione, *Ianus geminus à Numa Rege dicatus, qui Pacis, bellique argumento colitur.*

*Ianus ge-
minus.*

Augusto

AUGVSTO.

BRONZO.



Haueua questo tempio due porte di bronzo, lequali in tempo di pace stauano chiuse, & aperte in quello della guerra, si come anchora si vede in Virgilio doue ei dice,

Sunt gemina belli porta.

Furono queste porte tre volte fermate al tempo de Romani. La prima sotto Numa, la seconda sotto il Consolo Tito Manlio, & la terza & vltima sotto Augusto, quando piacque al Signore & fabbricatore dell'vniuerso, vero autore & di pace & di luce, pigliare carne humana: della quale cosa lasciò memoria il successore d'Augusto (doppo che ei fu deificato) facendo battere medaglie, nelle quali si veggono due mani strette insieme, con vn Caduceo nel mezzo & due corni d'abbondanza con parole, che dicono, P A X. Significando che dalla concordia dipende la copia di tutti quanti i beni.

*Caduceo
insegna di
pace.*

AUGVSTO.

ARGENTO.



Tito Liuiio scriue, che doppo la guerra Actiaca, hauendo Cefare pacificato il mondo per mare & per terra, fermò il tēpio di Iano. Et Nerone di poi senza hauere riguardo à la pace: mostrò per la scrittura delle sue medaglie, & la figura del tēpio di Iano, d'hauere solo renduto la pace fimilmente per mare & par terra al Popolo Romano, facendo scolpire cosi fatte parole, PACE POPVLO ROMANO TERRA MARIQVE PARTA IANVM CLVSIT.

NERONE, DI BRONZO.



Trouafi vn Marmo in Roma di colore bianco & tondo, il quale mi è parso di ripresentare qui innanzi, per mostrare la differenza delle parole che gli sono intorno, simili nondimeno nel senso à quelle, che nella medaglia di Nerone habbiamo viste qui sopra. IANVM CLVSIT PACE PRIVS POPVLO ROMANO VBIQVE PARTA.

I A N O
Iano
Gemino.

Plinio nel libro XXIII. dell' historia naturale (scrivendo di Iano gemino) dice che i Romani nella prima guerra, che hebbono con i Cartaginesi, feciono battere molte medaglie di bronzo, da vn de lati delle quali era la testa di Iano con due visi, & dall' altro la poppa d' vna naue con questa parola, R O M A.

Medaglia

Si trouano ancora medaglie di Iano, nelle quali si ripresentano nauili & trofei: la description delle quali si vedra piu al longo nel libro de l'Antiquità di Roma, il qual l'Autore mettra tosto in luce.

MEDAGLIA DI IANO.
BRONZO.



La causa perche Iano si dipingeva con due visi, è stata assai bene dichiarata da Plutarcho nel libro delle sue quistioni, doue dice che questo nache perche Iano era stato il primo che haueua renduti i costumi rozzi delle persone piu ciuili, dando loro leggi, & mostrādo che per la comodita de mari & de fiumi gl'huomini poteuono hauere sempre abbondanza di tutte le cose, transportādole d'vn luogo ad altro. Alcuni altri dicono che arriuando saturno in Italia in vna naue, & insegnādo à Iano l'arte dell'agricoltura, & altre cose vtili & buone, Iano lo prese per compagno nella Monarchia, & per eterna memoria del suo nome fece battere medaglie con due visi, & nel rouescio la naue con la quale Saturno era venuto in Italia: di che anchora pare che habbia renduto testimonio Ouidio, doue ei dice.

*Plutarcho
nel Effigie
di Iano.*

*Iano con
due visi.*

Ouidio.

*At bona posteritas Ianum formauit in aere
Hospitis aduentum testificata Dei.*

Io nondimeno m'accosterei piu volentieri all'opinion di Macrobio, che dice che Iano fu scolpito con due visi, per essere stato vn Re molto sauo, che considerando le cose passate, giudicaua & prouedeua à quello che doueua auenire: che è certo, quella prudenza, la quale è piu necessaria à tutte le nostre attioni: là onde considerando la varietà delle leggi & maniere de costumi, de gli huomini, pare che quasi meritamente la nostra vita si possa assomigliare alla figura di Iano con due visi. Scriue Beroso, che Iano fu chiamato Dio di pace & di concordia, doppo che Romolo & Tatio s'accordorno insieme, & che per la pace & vnione che questi due popoli haueuono fatta l'vno con l'altro, l'immagine di Iano fu scolpita con due visi, & nel tempo pure di Romolo fatta di legno solamente, secondo il costume de gl'antichi, volendo monstrare & significare che la pouertà è amica di Dio, come quella che contiene in se l'honestà, & la pace, quello che conferma Tibullo ne suoi versi, doue parlando dell'antiche imagini degli Dei, dice,

Tibullo. *Ne pudeat prisco vos esse è stipite factos,*
Sic veteres sedes incoluistis aui.
Tunc melius tenuere fidum, cum paupere cultu
Stabat in exigua ligneus ade Deus.

Capella di
Iano fatta
da Numa.

Numa di poi fu quello, che fece fare questa immagine di bronzo da Mamurio Oseo, grandissimo maestro di fondere il bronzo & il rame, ilquale da Numa fu chiamato à Roma per fondere similmente i XI lancili, che di poi soleuono portare ne i sacrificij i sacerdoti detti Salij, come noi mostreremo appresso piu distesamente nel discorso de nostri sacerdotij.

Questo

Questo Iano fu chiamato anchora quadriforme, & dipinto con quattro visi, come quello che haueua hauuto signoria, & comandato dopo il diluuiò à tutte le parti del mondo significate per i quattro angoli del cielo, onde auenne che il dottissimo Imperadore Adriano lo fece scolpire in alcuna delle sue medaglie con quattro visi nel modo che si vede qui difotto.

*Iano con
quattro vi-
si.*

H A D R I A N O .

B R O N Z O .



Il nome di Iano gli fu dato secòdo i Greci dal significato del sole, però detto Gemino, cioè potente nelle due parti principali del cielo, quali sono l'oriente & l'ocaso, come quello che nascèdo fa nascere seco similmète il giorno, & màcàdo lo spegne. Cicerone nel 2. libro della natura de gli Dei lo piglia per il Cielo & per il Mòdo chiamandolo Iano quasi Eano dall'ãdare & dal cõtinouo volgimèto delle cose superiori, che non stanno mai ferme. Ma il Comentatore di Beroso vuole che al nome di Iano gli fosse dato subito che doppo il diluuiò ei ritrouò l'vso della vigna & del vino, prouando per ragione (come quello che era peritissimo di molte lingue, & sottilissimo inuestigatore delle cose antiche) che IAIN in lingua Armenica nõ significaua altro che Inuentore, o trouatore del vino. Et perche (come altroue s'è visto) in tempo di pace il suo Tempio si teneua chiuso, & durãte la guerra, staua aperto, però vuo-

non omni
in oratione
ii

le Seruio che della apertura fosse nominato PATVLEIO, & CLVSIO quando egli staua ferrato, si come le porte chiamate Ianue dal suo nome, come inuentore di quelle, o perche la porta è principio della casa, si come Iano (che è, quel medesimo che Noè) fu principio, finito il diluuiò della ristauratione della humana natura. Et perche gia da M. Iacopo Strada Mantouano, grandissimo & diligente amatore delle cose antiche, mi fu altre volte donata la figura d'vn tempio di Iano quadrifronte, però mi è parso di ripresentarlo qui sotto al naturale, per maggiore intelligenza del lettore.



Tempio

Il nome di Iano gli fu dato scoda i greci dal ligna-
to del sole però detto Gemino cioè portante nelle due parti
principal del cielo, quasi sono l'orient & l'occaso, come
quello che nasce & si nasce & si muore il giorno, &
macedo lo spigne. Ciononche nel 2. libro della natura degli
Dei lo piglia per il Cielo & per il Mondo chiamandolo Ie-
no quasi Iano dall'adare & dal continuo volgimento delle
cose superiori, che non stanno mai ferme. Ma il Comen-
tatore di Petolo vuole che al nome di Iano gli fosse dato
subito che dopo il diluuiò si ritrovò l'ato della vigna &
del vino, proponendo per ragione, come quello che era per
l'issimo di molte lingue, & fortissimo inuestigatore delle
cose antiche) che IAN in lingua Armenica no significa
na altro che inuentore o trovatore del vino. Et perché
(come si uede & uisibile) in tempo di pace il suo Tempio si
tenea chiuso, & durante la guerra si uolte aperto, però uo-

TEMPIO DI IANO CON

*quattro visi, ritratto della medaglia
d' Augusto.*



Hauendo à bastanza scritto de templi della Pace & di Iano, ragioneremo al presente di quelli della Dea Concor

Tèpio della Concordia fatto da Tiberio. Dione.

dia, alla quale gli Antichi ne edificarono tanti, che nõ habbono mai fine à volerli tutti recitare. Ma pure cominciando da quello, che in Roma per testamèto di Liuia sua madre & moglie d' Augusto, fece fare Tiberio Imperadore, diremo, che se la concordia & la pace sono vna medesima cosa, ei potrebbe essere forse quello, del quale Dione ha ragionato nel libro LVI. dell' historia Romana, scolpito per le medaglie di molti Imperadori, nelle quali si vede la cõcordia con vna tazza in mano in segno della sua deità, & nell'altra tiene vn Corno d'abbondanza, significatore della copia di tutti i beni, quando gli huomini sono in vnione: vedesi anchora qualche volta con due figure, che si danno la mano l'vna all'altra, nel modo che si vede qui di sotto, potra il lettor vedere la concordia.

M. AVRELIO.
BRONZO.

COMMODO.
BRONZO.



Et per

*Handing a passage from the temple of Concordia
to the temple of Concordia*

DE GL'ANTIQUI ROMANI.

23

Et per la medaglia, di Bronzo, di Caracalla, potra veder il lettore la concordia tra lui & il suo fratello Geta, significata per la mano destra che si danno l'vno all'altro, accompagnati da vna vittoria che gli corona amendue. Il che mostra la vittoria d'Anghilterra, doue erano stati tutti insieme.

CARACALLA.

BRONZO.



Nelle Medaglie di M. Antonio Triumuiro si troua anchora la testa di Concordia da vn lato, & dall' altro due mani strette insieme con vn caduceo nel mezzo & lettere che dicono MARCVS ANTONIVS, CAIVS CAESAR TRIVMVI RI REIPVBLICAE CONSTITVENDAE.

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.



*Figura del
la Concor-
dia.*

Alcune altre pure del medesimo hanno scolpita la Concordia con due serpi che cingono vn'altare, sopra al quale è posta la testa d'Augusto, significando la concordia del Triumvirato: & nelle medaglie d'Augusto si vede anchora la concordia, che con vna mano tiene vn cornocopia et con l'altra presenta de frutti à i Triumviri, quali furono Lepido Cesare & Antonio, per monstrare che d'alla loro vnione nasceua il bene della Republica, & di tutta l'humana generatione, specificato con simili parole. SALVS GENERIS HVMANI.

MARCO ANTONIO.

ARGENTO.



AVGVSTO TRIVMVIRO.

ARGENTO.



Ma volendo vedere quanto fosse stimata la concordia à tempi antichi & da gl'Imperatori Romani, & dagli Eserciti loro, riguardiamo alle altre medaglie, che soleuono fare, in alcune delle quali si vedeuano cosi fatte parole, CONCORDIA MILITVM, con vna vettoria che coronaua con due mani à vn tempo medesimo due Imperatori, significando d'hauere vinto per l'vnione & virtù de loro soldati: & in altre si troua la concordia con due infegne militari in mano & le medesime parole.

Concordia degli soldati Romani.

MAXIMINO.
ARGENTO.



PROBO.
BRONZO.



SEVERINA.
ARGENTO.



QVINTILIS.
ARGENTO.



Hebbono sempre tutti i piu faui Imperatori questa ferma speranza, che nella concordia de soldati consistono tutte le vittorie & la salute del popolo Romano, & però la replicauono spesso con simile medaglia.

H A D R I A N O.

B R O N Z O.

R B O N Z O.



Per afsicurarfi poi meglio dell'vnione degli Efferciti loro, gli faceuono giurare per mezzo i sacrificij, non trouando cosa che piu gli facesse temere, quanto la religione.

*Cornacchia
dedicata
alla Concor
dia.*

A questa Concordia dedicorno gl'antichi la Cornacchia, & di qui nasce che Eliano ha scritto che gl'antichi nel far matrimonio inuocauono questo uccello. Il Politiano scrittore diligētissimo fa nelle sue Miscellanee mētionē di questo, & per meglio prouarlo, dice hauere veduta vna medaglia d'oro della minore Faustina, figliuola di M. Aurelio, & moglie di L. Vero, nel rouescio della quale era vna Cornacchia con lettere, che diceuono, CONCORDIA. Et perche io n'ho vn'altra simile nelle mani, però mi è parso ripresentarla qui di sotto.

Faustina.

FAVSTINA.

D'ORO.



La quale cosa per confermare anchora meglio, ho voluto accompagnare la sopradetta Medaglia con vñaltra d'oro di Plautilla Augusta, figliuola di Plautio, la quale sotto Seuero governò tutto l'Imperio Romano, & fu poi moglie d'Antonino Caracalla, figliuolo di Seuero Imperatore, doue si potra vedere in che modo si dauano la fede in segno di concordia due persone maritate, con queste parole, FELIX CONCORDIA.

*Plautilla
moglie di
Caracalla
Imp.*

PLAVTILLA.

D'ORO.

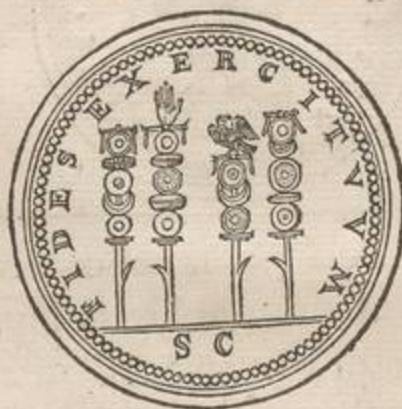


Vfauono similmente gl'Imperatori di stendere la man dritta sopra le infegne de i loro soldati, mostrando l'vni-

one & concordia che doueua essere in vn Campo, & dalle quali nasceuono quasi tutte le vettorie loro, si come io ho già mostro nel discorso passato, che io feci del modo del campare antico de Romani.

TRAIANO.
ARGENTO.

FILIPPO.
BRONZO.



Erano à Roma anchora molti altri Templi, come quello della Speranza col suo simulacro, adorato da i Romani nel modo, che si vede per le medaglie d'Hadriano, d'Antonino Pio, di Traiano & di Plotina, con simili scritte, SPES POPVLI ROMANI, SPES PVBLICA, SPES AVGVSTA.

Tempio di
Speranza.

HADRIANO.
BRONZO.

ANTONINO PIO.
BRONZO.

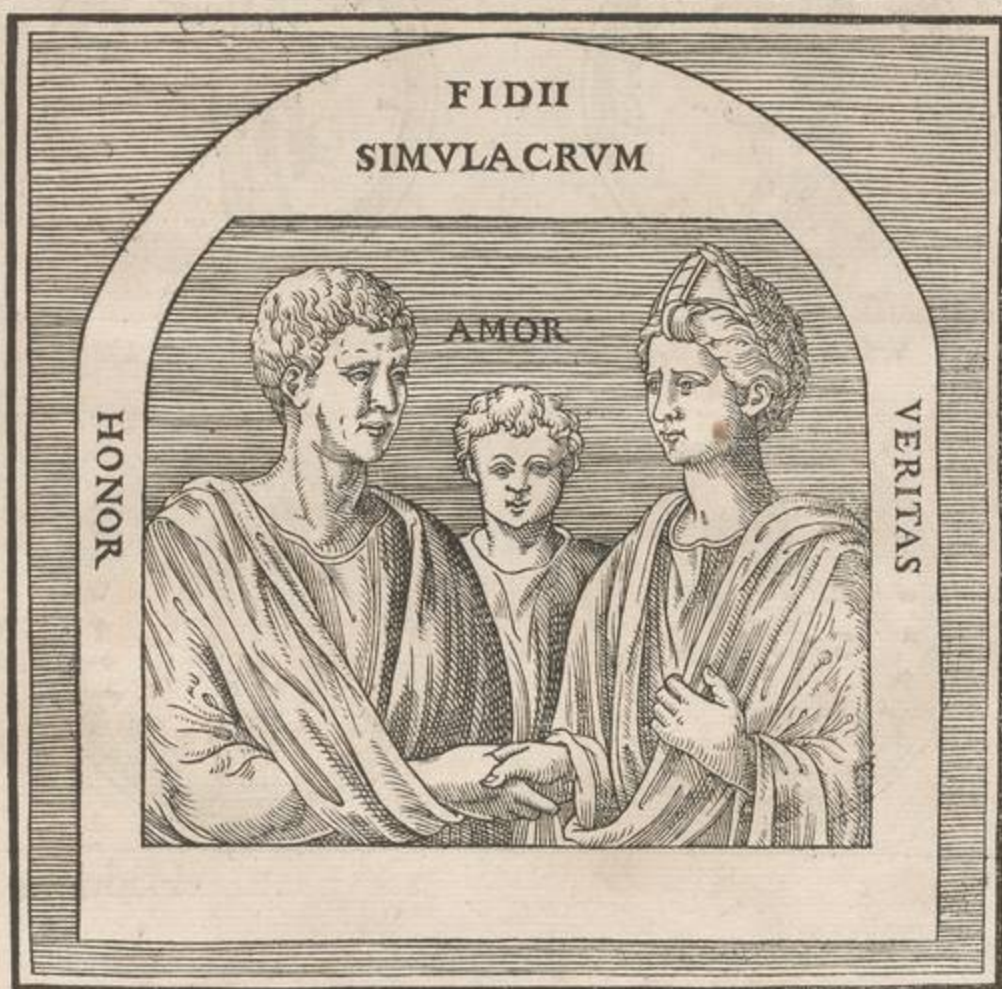


Per mezzo di tutte le sopra scritte imprefenoi habbiamo

mo cognosciuto chiaramēte come gl'antichi figurauono la Pace, la Concordia, & la Sperāza, resta à mostrare hora come da quelli era dipinta la Fede. Facceuono questo per mezzo di due mani diritte congiunte insieme, nel modo quasi che hoggi anchora fanno i nostri orefici in certi anelletti d'oro: ma l'accōpagnauono i Romani con l'Honore, con la Verita, & con l'Amore, come à Roma si vede anchora hoggi scolpito in vn marmo bianco.

Come gl'antichi dipingeuono la Fede.

*FIGVRA DELLA FEDE
ritratta da vn marmo antiquo in Roma.*



Io non mi distenderò piu oltre nel mostrare tanti modi, in quanti gl'antichi dipingeuono la fede, & massime col caduceo, & con le mani, ma contenterommi solamen-

DELLA RELIGIONE

*Commodo
comperava
la fede de
Soldati.*

te di ripresentare come priuatamente & publicamēte ella fu figurata & intrattenuta da i buoni & cattiuu Imperatori con superflue spese, nella maniera che si vede per la medaglia di Commodo Imperatore, il quale con larghissimi promesse la soleua comperare da suoi soldati nel modo che si vede qui difotto.

PLOTINA.
BRONZO.



VESPASIANO.
BRONZO.

DOMITIANO.
BRONZO.



Hadriano

HADRIANO.

BRONZO.

COMMODO.

BRONZO.



Tra tutte le medaglie che io tengo piu care, io rihò vna d'argento, donatami gia dal S. Tesoriero Groliero, singularissimo amatore delle cose antiche, nelle quale si vede da due lati scolpite le mani in segno di concordia, con lettere, che nell' vno dicono, FIDES EXERCITVVM, & nell'altro, FIDES PROVINCIA RV M. La quale cosa come rara & poco vista da coloro, che si diletmano delle medaglie, potendo arrecare loro qualche marauiglia, però fara causa che io narrerò qui le cagioni, onde ella fu in tal modo battuta.

Questo era che volendo le Prouincie, alla guardia delle quali erano ordinate le legioni Romane, ogn'anno reiterare la fede & patti che haueuono insieme, faceuono nel mese di Gennaio battere cosi fatte monete: & in segno di concordia ne faceuouo presente l'vno all'altro.

Medaglie

*Tesoriero
Groliero
amatore
de l'An-
tiquità.*

*Descrittio-
ne della fe-
de.*



Primo tem-
pio della fe-
de fatto da
Numa.

HONO-
RE.

Cicerone.
T. Livio.

Tempio fat-
to da Ma-
rio, alla
Virtù &
Honore.

Figura
dell'honore
& della
virtù.

Il primo che edificasse mai tempio alla Fede publica, fu Numa Pompilio, si come recita Halicarnasseo, quiui facendo sacrificio alle spese del comune, doue i Sacerdoti detti Flamini sacrificauono senza fare fangue, vestiti di panni bianchi, & portati in vn carro con vna mano coperta cerimoniosamente, per mostrare che la fede publica, come cosa sacra non si debbe violare. Ma perche io mi trouo hauere detto di sopra che gl'antichi stimorno l'honore come Dio, & gli fecero vn tempio, come à conferuatore della fede promessa: però à confirmatione di questo dico, che chi di cio dubitasse, vadia à vedere il secondo libro, che Cicerone ha fatto della natura de gli Dei. Marcello anchora (come scriue Livio) fu quello che fece vn tempio alla virtù & all'honore, & Mario vn'altro simile, come si vede nelle medaglie di Vitellio, doue sono due figurette, l'vna delle quali mezza ignuda tiene nella mano destra vn'hausta, & nella sinistra vn Cornocopia con il piè destro sopra vno morrione: l'altra dal lato manco con vn morrione in testa, ha vna hausta nella mano manca, & nella ritta vn scettro, le gambe armate, et il piè ritto sopra vna testug

testuggine con lettere che dicono, HONOS ET VIR-
T V S. Veggonsi similmente nelle medaglie d'Antonino
Pio dipinte le figure dell'honore con il suo corno d'A-
bundanza, il quale tiene nella mano manca: che è l'inse-
gna che portano tutti i nostri Dei & Dee.

VITELLIO.
BRONZO.

M. AVRELIO.
BRONZO.



Fu anticamente collocato il tempio di virtù innanzi à
quello dell'honore, significando che all'honore & dignità
mondane, non si puo facilmente peruenire senza il mez-
zo di virtù: à proposito della quale materia io ho tra l'al-
tre vna medaglia di Gordiano, nel rouescio della quale è
vn'Hercole ignudo, appoggiato sopra la sua mazza, & so-
pra al braccio ha la pelle del lione, con lettere intorno
che dicono, V I R T V T I A V G V S T I. Ma per le me-
daglie di Traiano, d'Hadriano, di M. Aurelio, & di Filip-
po si vede che la virtù, è dipinta in altri modi come qui
di sotto.

*Tempio di
virtù.*

*Il simula-
cro d'Her-
cole figura
to per la
virtù.*

FILIPPO.
ARGENTO.GORDIANO.
ARGENTO.

Per la dili-
gentia se
viene al fi-
ne dell'im-
prese.

Per la medaglia sopradetta di M. Aurelio & quella di Filippo, si vede l'Imperatore vestito della sua corazza, vn morrione in testa, vn' hasta in mano, & accompagnato da suoi soldati passare sopra vn ponte innanzi à tutti, per fornire la sua impresa, la quale ha figurata per le parole che dicono, *VIRTVS AVGVSTI*. Et per l'altra medaglia di Filippo si vede il padre et figliuolo correre à cavallo leggiermente, per mostrare la diligenza, con la quale ei veniuono à capo di tutte le loro imprese con simili parole, *VIRTVS AVGVSTORVM*.

Come gl'an-
tichi ordi-
nauono le
case sagre
à i loro Dij.

Tempio di
Mercurio
& di Bac-
co.

Ma lasciando qui l'interpretatione di tutte queste cose, farà piu à proposito tornare alla nostra religione & mostrare, secòdo Vitruuio, come & doue gl'antichi soleuono fare i Templi à i loro Dij, come quello di Mercurio nel mercato: d' Apollo & di Bacco vicino al Teatro: d' Hercole nella Città, doue anchora non erano i gymnasij ne gl'anfiteatri: di Marte fuora della terra: di Venere alla campagna, & à Cerere sopra al porto fuora della Città, eleggendo sempre luoghi, doue non frequentassino molto le persone, se già nol ricercaua la necessità de sacrificij, & i quali si guardauono religiosamente & castamente. Il medesimo

medesimo Autore scriuendo dell'architettura de templi nel suo terzo & quarto libro dice, che à Minerua, à Marte, & à Hercole si doueua offeruar l'ordine Dorico: à Venere, Flora, Proserpina, & le Nymfe de Fonti, Corintio, cioè con le colonne sottili, dilicate, pulite, & ornate de fogliami per la morbidezza delle Dee: & se Ionico, à Giunone & Diana, si douena nondimeno in cio alla mediocrità hauere riguardo: scriuendo anchora appresso le regioni & quartieri, verso i quali doue uono essere volti così fatti templi, altari, statue, & altre figure celesti, per fare loro sacrificij: circa che si cognosce che nella loro diuersa & superstitiosa religione errorno grandemente i Romani, & molto piu il popolo, nell'hauere conoscenza dvn solo & vero Dio, come piu ostinato in quella impressione che vna volta ha fatta: la cagione del quale errore dichiarò assai bene Prudentio ne suoi versi, quando disse,

*Puerorum infantia primo
Errorem cum lacte bibit, gustauerat inter
Vagitus de farre mole.*

Ma di tutti i Templi che furono in Roma edificati, il piu celebrato fu quello di Giove Capitolino, così chiamato per essere stato fatto in Campidoglio, si come, si vede per la medaglia d'Aurelia Quirina, Monaca Vestale, doue è scolpito Giove nel mezzo del suo tempio à sedere, fatto in forma quadrata con la saetta in vna mano, & nell'altra vno scettro con lettere che dicono, I V P P I T E R O P T I M V S M A X. C A P I T O L I N V S.

*Tempio di
Minerua,
di Marte,
& d'Her-
cole, di Ve-
nere, di Flo-
ra, & di
Proserpina.*

*Errore de
Romani nel
la religio-
ne.*

Prudentio.

*Tempio di
Giove Capi-
tolino.*



*Tempio di
Giove Ven-
dicatore,
Olympico,
& Tonãte.*

Questo tempio fu prima destinato da Tarquino Prisco, & dipoi edificato da Tarquino Superbo in forma quadra, & ogni faccia di CC. piedi con tre ordini di colonne, si come si troua nelle medaglie di Traiano, nelle quali si veggono sopra al detto tēpio molti trofei, carri trionfali, vittorie & altre cose belle. Vna altra medaglia similmente si troua di Giove Vincitore, ò Vēdicatore, la quale fece battere Alessandro Seuero, figliuolo di Mammea: & altre di Giove Olympico & Tonãte, fatte da Augusto, come piu à lunguo si vedrà nel mio libro delle Antichità di Roma.

Traiano

DE GL'ANTICHI ROMANI.

TRAIANO.

BRONZO.

ALESS. SEVERO.

BRONZO.



AVGVSTO.

ARGENTO.

AVGVSTO.



MEDA. DE PETILIVS.

ARGENTO.



Prima che passare piu innanzi, io non vo mancare (come cosa à proposito) di mostrare qui di sotto la figura d'vn tempio di Giove, statomi altre volte donato dal sopradetto M. Iacopo Strada, insieme con l'altro di Iano Quadrifronte. Et questo ho fatto, perche è cosa difficile di ritirar delle medaglie piccole vn cosi fatto tempio, essendo i lineamenti & tratti tanto suttile & delicati, che con fatica si può giudicar l'ordine de le colonne & de l'architettura. Quale è questo.

Tempio



TEMPIO DI GIOVE

ritratto dall' Anticho.



DELLA RELIGIONE

40

Spesa fatta nel tempio di Giove.

Cose singolari nel tempio di Giove Capitolino.

Halicarnasseo.

Plinio.

Dicono gl'Historici che Tarquino superbo spese nella fondatione di questo tempio. X L. Mila libre d'ariento, nel quale oltre all'altre cose singolari si vedeua vna statua d'oro alta dieci Piedi, VI. Tazze di smeraldo, VI. vasi murini, che Pompeo porto, d'Asia, trionfando di quella provincia, & vn mantello, o veste di Porpora tanto bella, che messa à paragone con l'altre d'Aureliano Imperatore, le faceua parere di colore di cenere piu tosto che di scarlatto della quale veste dicono che era gia stato fatto vn presente (come di cosa rara) dal Re d'India à quello de Persiani, & che questo di poi l'haueua donata al detto Imperatore. Era similmente in questo tempio vna cassa di marmo, guardata da X. huomini, ch'ei chiamauono Decemuiri, nella quale erano i libri Sibillini, cō tre cappellette segrete d'vna medesima maniera, doue non era lecito à nessuno d'entrare (come scriue Halicarnasseo) se non à i sacerdoti del medesimo tempio. Nell'vna di queste Cappelle, cioè quella del mezzo, era la statua di Giove, nell'altra à mandritta Minerua, & alla sinistra Giunone: doue afferma Plinio hauere veduto vn Cane di bronzo, che con arte marauigliosa fabbricato si leccaua vna ferita.

Io non lascierò di scriuere come l'Aquila fu tra gl'altri vcelli dedicata à Giove, non volendo gli antichi significare altra cosa, se non che come l'Aquila è Reina de gli vcelli, così Giove è Signore di tutti gli altri Dij, si come hanno mostro non solamente i Romani, ma i Greci anchora nelle loro medaglie.

Alessan

ALESSAND. RE DI GLI EPIROTI.
ARGENTO.



Non voglio mancare d'auertire il lettore come Giove, Giunone, & Minerua furono figurati da gli antichi per tre animali: quali furono, per la Ciuetta Minerua, per Giunone il Pagone, & per Giove l'Aquila, si come si vede in vna medaglia d'Antonino Pio.

ANTONINO PIO.
BRONZO.



Per la figura d'vna Pila antica che si vede qui di sotto, Giove è accompagnato della sua Aquila, & Giunone dal suo Pagone, doue è Nettuno col suo tridente, & presente al sacrifitio insieme con Mercurio, col suo caduceo, & col Cappello chiamato Galero di i Latini.

FIGVRA DVNA PILA AN-
tica ritratta d'un marmo di Roma.



Varietà
dell'Aqui-
la sulla tes-
ta di Gio-
ue.

Vedesi anchora in di molte medaglie, tanto di Conso-
li, come d'Imperatori, che l'Aquila è posta sopra la faetta
di Giove, altroue che ella porta il suo simulacro o figura
sulla testa, & in altri luoghi le teste di Giove & di Giuno-
ne sopra le due alie.

HADRIANO.
BRONZO.

HADR. GRECO.
BRONZO.



L. Cot

L. COTTA.
ARGENTO.

AVGVSTO.
ARGENTO.



Et ben che la cappella di Giunone fosse (come è detto) nel tempio di Giove, nondimeno haueua anch'ella il suo tempio à parte, come si vede nella medaglia di bronzo d'Augusto, doue è il tempio di Giunone arricchito dinanzi di quattro colonne Doriche, & nel fregio è tale iscrizione, I V N O N I. con il nome de maestri di zecca.

AVGVSTO.
BRONZO.



Et come l'Aquila era di Giove, così il pagone & lo struzzolo furono consagrati à Giunone, come si vede nelle medaglie di Faustina, di Giulia Pia, & di Filippo Imperatore, & il suo carro tirato per i suoi pavoni, di che ha fatto mentione Ouidio.

DELLA RELIGIONE

- Habili Saturnia curru
Ingreditur liquidum pavonibus aëra pictis.

FAVSTINA.
ARGENTO.



FILIPPO.
ARGENTO.



GIVLIA PIA.
ARGENTO.



FAVSTINA.
BRONZO.



FAVSTINA.
BRONZO.



ARGENTO.



A' Miuerua (come è detto) per essere dedicata la Ciuetta, nasceua che nelle Medaglie de gli Ateniesi si vedeua da vn lato la testa della Dea, & dall'altro il detto uccello con lettere Greche che diceuano, A T H N A, cosi nominata da loro Minerua: & come mostra il rouescio de la prima medaglia, la Ciuetta vola con l'ali spanse, & tenedo vn ramo di Palma co i piedi. Per il volo di la Ciuetta gli Ateniesi stimauano il simbolo de la vittoria.

*MINERVA.
La Ciuetta
dedicata a
Minerua.*

MONETA ATHENIESE.
ARGENTO.



MONETA ATHENIESE.
ARGENTO.



Et si come Giove fu da Greci & Romani chiamato Vincitore, quãdo lo faceuono dipingere con vna vettoria

*Giove
Vincitore.*

*Minerva
vittrice.**Lysimaco.*

nella mano diritta, et nell'altra vn'haſta in luogo di ſcettro, coſi fu Minerua figurata daloro vettorioſa, accompagnandola con vna vettoria, nel modo che ſi vede per le medaglie di Lyſimaco, vno de ſucceſſori d'Aleſſandro Magno, doue da vn lato è la ſua teſta con vn Diadema, & dua Corna, in ſegno di grande honore, per hauere fermato & ritenuto vn toro per le Corna, il quale ſcappato delle mani di colui, che lo menaua per fare ſacrificio ad Aleſſandro, ſi fuggiua.

LYSIMACO.
ARGENTO.



LYSIMACO.
BRONZO.



Erano principali tutori & auocati della Città di Roma Giove, Minerua, & Giunone, & di qui nasce che Pol-
lione ha scritto nel libro della sua Architettura, che il
luogo più alto, dal quale si poteua meglio scoprire & scor-
gere tutto il sito di Roma, quale è il Campidoglio, fu elet-
to per edificarui il tempio di questi tre dij. Onde tornan-
do alla stolta superstitione de Gentili, che non solamente
adororno Giove come Dio onnipotente, ne si conten-
torno di dedicarli l'Aquila, come Reina di tutti gl'uccelli,
pensandolo maggiore di tutti gl'altri Dij, ma gli confa-
grorno ancho il Montone, chiamandolo Iuppiter Am-
mon, & mettendolo sopra quello à sedere con lo scettro in
mano. Nacque questo vocabulo Ammon dalla rena,
che i Greci chiamano ἄμμον, cio che Plinio (scriuendo del
sale Amoniaco nel X I I. libro) ha meglio dichiarato in
questo modo,

*Ergo Ethiopia subiecta Africa, Ammoniaca lacrymam
stillat in arenis suis, inde etiã nomine Ammonis oraculo iuxta
quod gignitur arbor.*

Quantunque l'interprete d'Arato Latino, ò Basso, ò
Cesare che si fosse, scriua che questo sia il Montone, che
anchora di poi fu messo il primo tra i segni celesti per ha-
uere insegnata à Bacco l'acqua per il suo Essercito, che da
lui condotto per la Lybia si moriua di sete, si come più à
pieno potrà il lettore vedere nel I I I. libro di Q. Curtio,
ò X V I I. di Diodoro Siciliano, ò nel I I I. lib. che Arriano
ha scritto de fatti d'Alessandro Magno.

Meda.

Vittore
Giove.

Superstiti-
one di Ro-
mani.

Ammon
Giove.

MED. D'HAD. BATTUTA IN GRECIA.
BRONZO. BRONZO.



La Capra
consacrata
à Giove.

Fu anchora à Giove dedicata la Capra, per hauerlo nutrito del suo latte, onde ei fu detto Egiuco, & da Greci *αἰγίοχος*, la quale capra intendeuono quella della Nymfa Amaltea, che l'haueua alleuato, si come afferma Germanico Cesare ne suoi versi d'Arato, doue ei dice,

- *Ille putatur*

Nutrix esse Iouis, si verè Iuppiter infans

Vbera Creteæ mulsit fidiſſima capræ,

Sydere quæ claro gratum teſtatur alumnus.

Il che mostrarono anchora meglio Filippo & Valeriano Imperatori, facendo nelle loro medaglie mettere vna volta la Capra ſola con lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI AVGVSTI, & altroue la Capra che portaua addoſſo vn Giove à modo di fanciullo con altre lettere à queſto modo, IOVI CRESCENTI.

Filippo

FILIPPO.
ARGENTO.

VALERIANO.
ARGENTO.



Attribui similmente molti altri nomi & dignità la superstiziosa antichità à questo Giove, vna volta chiamandolo Vettorioso, come quelli che pèsauono che ei donasse le vittorie, & così lo figurauono con vna Vittoria in mano, & con vno scettro nell'altra: & vn'altra volta faceuono la Vittoria che coronaua lui d'vna corona d'Alloro, si come io la posso mostrare scolpita in vn mio Calcedonio antico, poco minore d'vna medaglia: la quale pietra anticamente fu consecrata à Giove Fulgore, per vscirne il fuoco, onde i nostri Soldati l'adoprono anchora hoggi all'archibuso.

Giove vittore.

Calcedonio antico.

CALCIDONIO ANTICO.
BRONZO.



MEDA. GRECA.
BRONZO.DOMITIANO.
BRONZO.MARCO AVRELIO.
BRONZO.

Come gli
antichi di-
pingevano
Giove.

Per le medaglie qui appresso, si vede Giove mezzo ignudo di sopra, & dalla cintura in giù vestito, che sta à sedere nel mezzo di quattro elementi, tenendo da vna mano vna hasta, et l'altra la riposa sopra la testa de l'Aquila, si come la scultura lo dimostra per i due carri celesti del Sole, & de la Luna: & per i due simulachri che sono sotto i suoi piedi, significa gl'altri due elemēti, cioè, l'acqua & la terra, hauendo il Zodiaco attorno, doue sono rappresentati i dodici segni celesti. Et la cagion perche ripresentauano così Giove, era, che gl'antichi nella loro mistica
& occ

& occulta theologia voleuono significare, che le cose superiori debbono à gli huomini essere celate, & solamente manifeste à Dio. Ma sua diuinità & tutte le sue potenze ci ha mostrato Alexandro figliuolo di Mammea per i suoi medaglioni battuti in Grecia, doue si veggono da vn lato caratteri abbreviati, che dicono ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΚΑΙΣΑΡ ΜΑΡΚΟΣ ΑΥΡΕΛΙΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ, che li Latini hanno interpretato, IMPERATOR CAESAR MARCVS AVRELIVS AVGVSTVS ALEXANDER.

ALESSANDRO MAMMEA.

BRONZO.



I Greci chiamorono Giove per varij nomi, massimamente i Siracusani, come recita Tito Liurio nel quarto libro della terza Decade: con ciò sia, che hebbero il tempio di Giove detto Olimpio, altrimenti Eleo, celebrato prima per il suo oracolo, & dappoi per i giochi pubblici che si faceuano in Elide, nel Campo di Pifa: & di là è venuto il nome di Giove Eleo, come si potrà vedere per la medaglia Greca posta qui di sotto, nella quale si troua da la banda dritta il simulacro di la testa di Giove, con queste lettere Greche, ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΟΣ, che significauo, GIOVE

*Tempio di
Giove
Olimpio.*

*Giove
Eleo.*

E LEO. Et nel rouescio è scolpito il suo Folgore et l'Aquila con tale inscrizione, ΖΥΡΑΚΟΣΙΩΝ: la quale ci fa apparire che la città di Siracusa portò grandissimo honore à Giove Eleo, à cui fece edificare vn così bellissimo tempio, & battere simili medaglie in sua eterna memoria.

MEDA. DE I SIRACVSANI.

BRONZO.



*Stella salu-
tifea di
Giove.*

Per le medaglie d'argento che furono battute per Lucio Lentulo, & Caio Marcello Consoli, si troua la testa di Giove d'vna banda con tale inscrizione, LVCIO LENTVLO, CAIO MARCELLO CONSVLIBVS. & da l'altra è vn Giove col suo Folgore nella man dritta, & l'Aquila nell'altra, & innanzi à lui vno piccolo altare, et dietro la stella salutifea, laquale è posta nel secondo luogo tra le stelle erranti: significando tutte queste cose vn sacrificio fatto per detti Consoli à Giove, per causa del Folgore caduto sopra il suo tempio Capitolino à Roma.

Meda.

MEDA. DI L. LENTVLO, ET C.
MARCELLO, CONSOLI.
ARGENTO.



I Romani chiamarono questo Giove Conferuatore, si come noi leggiamo nelle medaglie di Diocletiano & di Gordiano Imp. che lo dipinsero ritto con due faette nella man destra, & nella sinistra vn' hasta, insieme col medesimo Imperatore sotto la custodia sua, & lettere che dicono, IOVI CONSERVATORI. Nel rouescio dell' altra medaglia di Diocletiano si troua vn'altro simile Giove, che presenta vna vettoria, la quale ha sotto i piedi vn globo, & Giove l'aquila vicina à i suoi: si come Licinio ne fece battere vn'altra, doue l'aquila ha in becco vna Corona d'Alloro & lettere in questa guisa, IOVI CONSERVATORI AVGVSTORVM NOSTRORVM.

Giove Conferuatore.

DOMITIANO.
ARGENTO.

ANTON. PIO.
ARGENTO.



GORDIANO.

BRONZO.

ARGENTO.



MASSIMIANO.

ARGENTO.

LICINIO.

ARGENTO.



*Diuerse po-
tenze de
Giove.
Giove Vl-
tore.*

Oltre à Vettorioso, Fulguratore, ò Fulminatore, fu anchora chiamato Statore, Propugnatore, Vēdicatore & Custode, Anxur, ò Auxur. Et come Marte Vincitore fu honorato da Romani, così ancora fu adorato da loro Giove Vendicatore, perche da lui erano punite le cose malfatte.

Gordiano

GORDIANO.
ARGENTO.



ALESS. SEVERO.
ARGENTO.



GORDIANO.
ARGENTO.



DIOCLETIANO.
ARGENTO.



Del sopra figurato Giove Custode nella medaglia di Nerone, ha fatto mentione Seneca, nel suo secondo libro delle questioni naturali, doue ei dice:

Quem Iouem intelligunt custodem rectorémque uniuersi.

Seneca.

Quello, che parimente si vede nelle medaglie d'Hadriano, doue Giove è dipinto à sedere nel suo Trono con la faetta in mano dritta, & lettere che dicono, I V P P I T E R C V S T O S. Vespasiano le fece battere con inscrizione differente, che dice, I O V I S C V S T O S.

Nero.

NERO.
ORO.VESPASIANO.
ARGENTO.

Cicerone.

Ma quanto à Giove Statore, così chiamato, perche, mediante lui, si conferua ogni cosa: si vede che Cicerone ne fece anch'egli mentione nell'oratione, che ei fece innanzi che andare in esiglio: doue ei disse: O Giove Statore, quale i nostri antichi così chiamarono, come conseruatore di questo Imperio, & dalle mura del cui tempio io tenni difcosto le violenti imprese di Catilina, doppo che Romolo l'ebbe edificato nel palagio, appresso la vettoria hauuta de Sabini, io ti priego d'essere in aiuto alla Republica & Città di Roma, & à me in tutte le disgratie mie.

Giove
Axur.
Virgilio.

Vltore fu chiamato, & honorato da Romani come Marte, per essere l'vno & l'altro vendicatore delle cose mal fatte: & in Italia, massimamente nel territorio Capouano detto Axur, & figurato il suo simulacro per vn fanciulletto senza barba, del quale fece mentione Vergilio nell' viii. libro dell' Eneida, quando disse:

*Cyrceumque iugum, quæis Iuppiter Auxurus aruis
Præsides.*

Et è ancor Giove così scolpito sopra vna medaglia d'argento di Panfa, da vn lato della quale si vede à sedere

ne

nel suo Trono con vna tazza nella mano ritta, & nella manca lo scettro, con vna corona di Quercia, ò d'Vliuo, il che non ho potuto troppo bene discernere, per la piccolezza della medaglia: nondimeno Phornuto afferma che solamēte Giove era coronato d'Vliuo, in segno di perpetuità: perche egli è sempre verde, & tiene qualche poco del colore celeste.

MEDAGLIE DI PANSA.
ARGENTO.



Et si come Giove haueua in Roma (come è detto) il suo tempio magnifico, & era chiamato Seruatore & Conseruatore, così in Alessandria n'era vnaltro simile consagrato (come scriue Filone nel libro della sua legatione à Caio Cesare) à Augusto Conseruatore, chiamato *σέβας σωτήρ*, & hauuto in veneratione da i nauiganti. Era questo grandissimo & altissimo tempio posto innanzi al Porto, pieno di Taule offerte, di pitture eccellenti, & di statue marauigliosamēte fabricate, & ornate d'argento & d'oro, con portichi & loggie per stare al coperto & passeggiare, & vna libreria accōpagnata da grandissime sale, portali, boschetti, & lunghe vie, che di lontano porgeuono speranza di salute à tutti i nauiganti, che voleuono pigliare

*Tempio
d'Augusto
in Alessan
dria.*

*Libreria
bellissima
d'Augu-
sto.*

*Tempio
d' Augusto
cominciato
per Tibe-
rio, & for-
nito per Ca-
ligula.*

*Sagrifitio
di Caligula.*

porto in Alessandria: benche quasi per tutto il modo fossero stati dirizzati & fatti molti altri templi in memoria d' Augusto & per eternità del suo nome, si come si troua nelle medaglie battute al tempo di Tiberio, il quale cominciò vn tempio in honore suo, che Caligula fornì poi, & lo consagrò al suo nome con offitij & sagrifitij pieni di pietà & di religione, il che ei conferma per le sue medaglie, doue da vn lato è il simulacro della pietà à sedere con vna tazza nella man dritta, & la stanca riposa sopra vn fanciulletto, che mostra l'offitio pio che Caligula faceua inuerso i suoi parenti, con queste parole, C. CAESAR DIVI AVGVSTI PRONEPOS AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNITIA POTESTATE QVARTVM PATER PATRIAE. & poi questa altra appresso solamente, PIETAS. Dall'altro lato della medaglia si vede il tempio d' Augusto stato riceuuto (come ei pensauono) tra gli Dei: & nel mezzo di detto tempio vn altare, sopra al quale è vn Bue, tenuto da colui che n'haueua la cura, chiamato Vittimario, con vn sacerdote che mostra di volere farne sagrifitio, tenendo vna tazza nella mano destra, & dietro alle spalle vn ministro con vn vaso per riceuere il sangue della bestia.

CALICVLA.

BRONZO.



Augusto

CALIGVLA.

BRONZO.



AVGVSTO.

ORO.



MEDAGLIONI DI TIBERIO.

BRONZO.



*Tempio
d'Augusto
restituito
per Anto-
nino.*

Cominciando di poi questo tempio col tempo à rouinare, Antonino Pio lo fece instaurare, si come si vede per le sue medaglie d'argento, d'oro, & di bronzo, doue sono lettere che dicono, **TEMPLVM DIVI AVGVSTI RESTITVTVM**. Ne contento di questo, ne fece fare vnaltro ad Adriano suo predecessore, come ricordeuole de benifitij, che haueua riceuuti da lui.

ANTONINO PIO.
BRONZO.



*Altari de-
dicati à l'et-
ternità de
l'Impera-
tori.*

Oltre à questi templi, furono anchora fatti molti Altari in honore d'Augusto per mostrare maggiormente, & per diuerse vie la sua eternità con queste parole, **PROVIDENTIA**, hauendo quei Romani questa vana opinione, che la deità d'Augusto potesse loro concedere tutto quello, di che haueuono bisogno per l'auenire.

Augusto.

AVGVSTO.
BRONZO.

VESPASIANO.
BRONZO.



Et così per tutte laltre medaglie de gli Imperatori, che erano stati à modo loro deificati, soleuono gl'antichi scolpire questi altari in segno della loro deificatione.

AVGVSTO.
BRONZO.

COSTANTINO.
BRONZO.



Scrive Apuleo nel dogma di Platone, che la prouidenza non è altro, che vna sentenza diuina che mantiene sempre felice colui, che ella piglia vna volta in cura: & altri hanno detto che solamente riguardaua & pensaua alle cose auenire: ma i dannati Epicuri falsamente credeuono che Dio non hauesse alcuna cura de mortali. Ond'io à proposito di questa Prouidenza mi ricordo hauere tra

*Descrizon
de la Proui
denza.*

*Detto de
Epicuro.*

*La formica
significatrice
de
prouiden-
za.*

molte altre pietre intagliate, che io serbo in honore dell'antichità, vn Diaspro, nel quale è scolpita vna formica con tre spighe in bocca, significatrice della Prouidēza, la quale pietra fu altre volte trouata ne i fondamēti d'vna delle torri che io hò fatte fare nella mia casa della Maddalena, che per essere cosa antichissima & rara, mi è parso farla ritrarre qui sotto al naturale.

DIASPRO ANTICO.



Plotina.

PROVI-
DENZA.

Cicerone.

Et perche Plotina ha già composti iiii. libri della Prouidenza, mostrando che tanto le piccole come le gran cose erano gouernate per il Dio di natura, io rimetterò il lettore à quella lettione, & ritornando al proposito mio, dico che gl'antichi riputorno la Prouidenza per Dea, come anchora ha mostrato Cicerone nel libro della natura degli Dei, onde per la sua figura, che è la sembianza d'vna matrona stolata, ò velata & dritta, che in vna mano ha lo scettro, & con l'altra mostra vn globo, che gli sta à piedi, pare che voglia significare che la Prouidenza gouerna tutto il mondo, come vna buona madre di famiglia, nel modo, che nelle loro medaglie la figurorno (benche con diuersi atti) Traiano & Pertinace Imperatori.

Traiano.

TRAIANO.
BRONZO.

PERTINACE.
BRONZO.



Alcuni altri Imperatori, come Tito, la feciono dipingere con vn tymone & vn globo, mostrando come ella gouernaua il mondo. Antonino Pio la figurò per vna faetta di Giove accompagnata da molte altre. Alessandro Seuero per vn vaso pieno di spighe, & Probo & Floriano per vna femina stolata con vn globo in mano, vn scettro & vn Corno d'abbondanza.

*Providen-
za diuer-
semēte pin-
ta da anti-
chi.*

TITO.
BRONZO.

MASSIMIANO.
BRONZO.



Caracalla.

CARACALLA.
BRONZO.ALESS. MAMMEA.
BRONZO.PROBO.
ARGENTO.FLORIANO.
ARGENTO.CONSE-
CRATIO
NE.

*Vana su-
perstitione
de Romani
nel santifi-
car loro
Imperato-
vi.*

Ei mi parrebbe inuano affaticare, se io non auertissi il lettore della paza superstitione de gli antichi Romani, i quali durante la vita de i loro Imperatori, o buoni, o cattiu, che ei fossero, in ogni modo non lasciauono di fare loro tēpli, statue & altari, & doppo la morte di santificarli, attribuēdo falsamente loro nomi di buoni Principi, di fondatori di pace, et (non ostāte che hauesino maltrattato il Senato, & Popolo Romano) di restauratori della Città di Roma, si come auenne di Lucio Settimio Seuero, il quale

DE GL'ANTICHI ROMANI. 65

quale oltre all'essere homo barbaro bestiale homicida, & che di semplice soldato peruene alla dignità dell'Imperio, ingannò & tradì Clodio Albino gentilhuomo Romano per venire à capo de i suoi disegni, & nondimeno s'attribuì & fece dare più per paura che per volontà dal Senato Romano tutti i titoli di buono Imperatore.

SEVERO.

ARGENTO.

ARGENTO.



SEVERO.

BRONZO.

ARGENTO.



Ma che diremo noi di questo Monstro di Natura cominciato & non finito, il quale doppo la sua morte fu

connumerato da Romani nel numero de i buoni Dei, & del quale soleua dire Nerone, che l'haueua fatto auele-
nare, che egli era stato fatto Dio per mezzo del boccone
d'vn fungo?

CLODIO.

ORO.



Et per contrario furono i buoni Principi, di Traia-
no, Antonino Pio, & Marco Aurelio, che per le loro vir-
tù & buoni costumi, meritano d'essere chiamati ottimi
Imperatori, & canonizzati, se lecitamente si fosse potuto
ciò fare. Tra i quali è pur degno d'essere sempre nominato
& ricordato il nome d'Antonino Pio, solito dire che piu-
tosto voleua conseruare & saluare la vita d'vn Cittadino,
che ammazzare mille de suoi nimici. Parola certamente
piena di pietà & degna d'vn buono Imperatore, come egli
era, & come lo chiamò il Senato, faccendoli dirizare come
à Traiano, vna Colonna, & Templi nel modo che si vede
qui di sotto.

*Sentenza
d'Antoni-
no Pio, pie-
na di pietà.
Colonna
d'Antoni-
no Pio.*

Antonino

ANTONINO PIO.

BRONZO.



ANTON. PIO.

BRONZO.

TRAIANO.

BRONZO.



Noi habbiamo mostrato come al tempo antico gli Imperatori erano confagrati, & diuentauono Dij doppo la loro morte, & come i Romani faceuono templi & altari in honore loro con i sagrifitij de vitelli et degl'agnelli, consegnando loro sacerdoti & Flammini nel modò, che di Cefare Augusto hà già scritto Prudentio, dicendo:

*Hunc morem veterum docili iam etate sequuta
Posteritas, mensa, atque adytis, & flamine, & aris
Augustum coluit, vitulo placauit & agno:*

*Sacerdoti
ordinati
per il serui-
tio di tem-
pli de gli
Dei.*

Prudentio.

*Strata ad puluinar iacuit: responsa poposcit.
Testantur tituli, produnt consulta Senatus
Caesareum Iouis ad speciem statuientia templum.*

Herodiano. E quanto al resto della confagrazione, chiamata da Greci ἀποθέωσις, & della quale ha scritto minutamente Herodiano al vij. capitolo del iiij. libro, mi è parso non solamente di figurarla qui sotto al naturale, ritratta dalle medaglie antiche d'Antonino Pio, & di M. Aurelio, ma tradurla in volgare, per maggiore intelligenza del lettore.

ANTON. PIO.
BRONZO.

M. AVRELIO.
BRONZO.



*Cerimonia
de Romani
nella morte
de loro Im-
peratori.*

Soleuono i Romani confagrarè doppo la morte loro tutti quelli Imperatori, i quali lasciauono i figliuoli heredi dell' Imperio, in questo modo pensando essere riceuti nel numero de loro falsi Dij: La Città tutta vestita à bruno & piena di dolore & di lamenti, solennemente fatta fare vna imagine di cera simile al morto Imperatore, la poneua dentro à vn ricco letto d'auorio, leuato in alto all'entrare del palagio Imperiale. Era questo letto coperto di pretiosi panni d'oro & dentroui quella imagine pal-
lida

lida à guisa quasi di ammalato Imperatore si riposaua, hauendo dal lato manco à sedere tutti i Senatori vestiti di bruno, che quiui gran parte del giorno dimorauono. Et dal lato destro tutte le Donne Romane, ciascuna secondo la dignità & grado de loro padri, ò mariti, senza ornamento alcuno d'anelli, maniglie, ò catene d'oro, ma solamente vestite di bianco leggiermente (quasi come portano in tal caso le gentildonne in Francia) & tutte piene di maninconia. Durauono queste cerimonie vij. giorni, nel qual tempo i Medici ogni giorno s'appressauono alla bara, fingendo di toccare il polso all'ammalato, & mostrando che egli andaua sempre peggiorando. Ma subito che ei diceuono quello essere spirato, i primi Senatori si leuauono il letto sulle spalle, portandolo nella via sacra fino al Mercato vecchio, doue i Magistrati Romani soleuono spogliarsi della dignità di tutti i loro offitij. Erano in questo luogo da due lati fatti certi palchi con iscale, da l'vn de quali tutti i piu nobili giouani & patritij Romani, & dall'altro le piu illustri donne cantauono Hynni & Cantici lamenteuoli & pietosi, nel modo, che s'usa nelle pompe funebri. Dopo questo i Senatori di nuouo si leuauono la bara sulle spalle, & la portauono fuora della Città in vn luogo chiamato il campo di Marte, doue era vn tabernacolo quadro fatto di grandissimi legni secchi, & ripieno di fermenti, di paglia, & di fascine, & di fuora riccamente adorno di cortine lauorate d'oro, di statue d'auorio, & altre diuerse dipinture. Sopra à questo tabernacolo nera vn'altro simile, ma piu piccolo, & riccamente accencio come l'altro, eccetto che haueua le porte & le finestre aperte, & cosi di mano in mano montaua piu alto nel medesimo modo sempre diminuendo. Potrebbe si

*Letto di pa-
ramēto por-
tato da Se-
natori.*

*Hinni can-
tati nelle
pompe fu-
nebri.*

*Fanali
chiamati
da gli anti-
chi Phari.*

*Morefcha
Pyrrica.*

*Aquila
che porta-
ua lamina
de l'Impe-
rator ne i
cieli.*

questa struttura affomigliare à certe Torri fondate in mare, ò sopra à i Porti, chiamate da moderni, Fanali, da gl'antichi Phari, doue la notte stanno accesi lumi per fare scorta à i nauiganti. Portato adunque il detto letto sopra al secondo staggio, quiui spargeuono grande quantità di spetierie, di profumi, di frutti, d'herbe, & d'unguenti odoriferi di tutte le parti del Mondo, facendo quasi à gara di chi più, ò meglio potesse honorare & fare questo vltimo presente al loro Imperatore. Fatto questo, si moueueno certi Cauallieri à corsa intorno al tabernacolo, facendo vn modo di Morefcha tonda, Pyrrica da gli antichi nominata: & appresso à questi faceuono il medesimo i Cocchi, ò carrette, sopra lequali i carrettieri erano vestiti di porpora, & di velluto Chermisi, con maschere somiglianti à i Capitani, & Principi che haueuono già seruito il morto Imperatore. Et così finite tutte queste cerimonie, colui che doueua succedere all'Imperio, pigliato vn torchio acceso in mano, metteua il fuoco nel Tabernacolo, & il simile faceuono tutti gl'altri: poi di mano, in mano: il quale per la materia tanto secca, & le cose vnte de profumi, & olij profumati, leuaua subito le fiamme in alto, per mezzo le quali, usciva vn' Aquila viua del minore & più alto Tabernacolo, se n'andaua volando in verso il cielo, quiui di terra portando (come credeua & gridaua la stoltitia de Romani nel medesimo tempo) l'anima del loro Imperatore, il quale poi così adorauono come Dio, & gli faceuono altari & templi, come è detto di sopra.

M. Au

M. AVRELIO.
BRONZO.

FAVSTINA.
BRONZO.



PERTINAX.
BRONZO.

FAVSTINA,
ARGENTO.



Credeuono i Romani questo misterio non solamente essere vero, ma molti giurauono hauere veduto vscire del fuoco l'anima dell'Imperatore, et altri pagauono huomini à posta per cõfermare cosi fatta bugia, dicẽdo che l'Aquila di Gioue l'hauera portata in Cielo, & cosi ecco in che modo fu anchora canonizzato Seuero et collocato nel numero degli Dei, insieme con molti altri Imperatori & Imperatrici ch'el Popo. R. o. fece falir per forza al cielo nel medesimo modo che Seuero. Ma ritornãdo alla materia de nostri templi

Seuero canonizzato.

*Tempio di
Diana in
Efeso.*

templi, doppo hauere scritto de i più trionfanti di tutti, cioè, di quello di Giove Capitolino, di quel d'Augusto à Roma & in Alessandria, del Panteone, & di quello della Pace, ci resta à vedere il marauiglioso di Diana Efesia: nella superba edificatione del quale concorsero tutti i Re, Potentati, & Republiche dell'Asia maggiore, cōtribuēdo ogniuno per la sua parte, solamente mossi dal zelo di religione, quantunque per la sua grandezza fosse à pena fornito in CC. anni, & fondato rispetto à i tremuoti in vn Pantano, talmente che ei fu connumerato per vno de i sette miracoli del Mondo, & di poi scolpito in piu medaglie di diuersi Imperatori.

CLAVDIO.
ARGENTO.



Ma perche il simulacro intero di Diana, quale era nel tempio de gli Efesij, non si puo interamente scorgere nelle medaglie dipinte di sopra, mi è parso di farlo anchora di nuouo ritrarre qui di sotto nel modo, che io l'hò in due medaglie Greche, l'vna di Commodo & l'altra d'Antonino Pio, nell'vna delle quali è scritto ΑΡΤΕΜΗΣ ΕΦΕΣΙΩΝ, cioè, Diana degli Efesij, & nell'altra questa sola parola, ΕΦΕΖΙΑΝ. essendo tutte l'altre lettere perdute.

Antonino

ANTON. PIO.
BRONZO.

COMMODO.
BRONZO.



Era la lunghezza di questo tempio CCCCXXV. piedi, & la larghezza CCXX. ornato di CXXVII. colonne, ogniuna alta LX. piedi, & nondimeno fu abbruciato da quello scelerato Erostrato, solamente per dire che egli haueua fatto qualche cosa degna di memoria: benche di poi fu restaurato & rifatto anchora piu bello da Dinocrate, Architetto d' Alessandro Magno. Quiui adunque soleuono ognianno, nel giorno che si celebraua la festa di Diana, trouarsi tutti i giouani, & Fanciulle vergini del paese, vestiti di bianco, doue spesso si maritauono insieme.

*Descrizon
del tempio
di Diana.*

Il simulacro ò imagine di questa Dea fu secondo le sue dignità & qualità dipinto & figurato da gli antichi in diuerse maniere, si come ella fu parimente chiamata per diuersi nomi. Conciò sia che quãdo la Luna era tutta piena, la disegnauono per la sua chiarezza con vno torchio acceso in ambedue le mani, come si vede nelle medaglie di Giulia Pia, moglie di Seuero Imperatore con lettere, che dicono, DIANA LVCIFERA.

*Celebration
de la festa
di Diana.*

*Diuerfi nomi
di Diana.*

GIVLIA PIA.
ARGENTO. BRONZO.



*Diana et la
Luna sono
vna mede-
sima cosa.*

Et per mostrare anchora meglio che Diana & la Luna erano in quel tempo vna medesima cosa, io ho fatto qui mettere vn'altra medaglia di bronzo della medesima Giulia, nella quale è scritto, LVNA LVCIFERA, & il suo carro tirato da due ceruie, che significauono che ella era Dea della caccia, quantunque l'interprete d'Arato habbia detto che questo significaua la sua leggerezza. Ma quando gl'antichi la figurauono poi con vno spiede in mano, & vn ceruio appresso, voleuono significare che cacciando, ella pigliaua et ammazzaua i cerui per forza, nominandola $\epsilon\lambda\alpha\phi\upsilon\beta\omicron\lambda\omicron$, & per memoria che ella era la prima cacciatrice, sospende uono le Corna de cerui dinanzi al suo tēpio. Della quale cosa hauendo assai à bastanza discorso nel libro, che per comandamento di sua Maestà io hò fatto della natura de gl'animali feroci, però rimetterò il lettore à vederne quello, che io n'hò quiui trattato.

*Corna de
cerui sospe-
si al tempio
di Diana.*

MEDAGLIE D'HOSTILIO.
ARGENTO.



Trouansi anchora delle medaglie, doue Diana è dipinta, ò scolpita con lo spiede, in segno che ella soleua ammazzare i cinghiali, di che fa chiaro testimonio la medaglia di Geta Triumuiro, nella quale da vn lato è scolpita la testa di Diana, & dall'altro vn cinghiale, ferito d'vno spiede in vna spalla con vn cane appresso.

Geta

GETA TRIVM VIR.
ARGENTO.

Quando i Romani figurauono Diana cacciatrice, ordinariamente la soleuono accompagnare dvn turchaffo, dvn arco, & di frecce con vn cane da giugnere, o segugio, senza l'aiuto de quali non si puo cacciare, si come mostra la medaglia qui di sotto.

Diana cacciatrice.

MED. DI C. POSTVMO.
ARGENTO.

Ma nelle medaglie d'Augusto si vede vna volta Diana figurata tutta ritta in habito virginale, con l'arco in vna mano, & con l'altra sopra al turchaffo, faccendo segno di cauarne vna freccia per tirare, & nel mezzo lettere, che dicono, IMPERATOR DECIES, & di sotto, SICILIA. & altre che dicano, IMPERATOR VNDECIES. Et nel rouescio dvn'altra si vede con la veste alzata, vn arco in vna mano, & nell'altro vno scettro, vn can da giu-

Stiualetti di Diana chiamati da Greci Andromides. gnere, & gli stiualetti infino à mezza gamba, cosa propria per lei come cacciatrice, & i quali da Polluce sono stati endromidi chiamati.

ARGENTO. AVGVSTO. ARGENTO.



Trè gambe, impresa della Sicilia.

Tra tutte le medaglie d'oro, che l'anno 1553. furono trouate à Tolosa, & tra quelle che mi vennero nelle mani, io ne hò vna, nella quale da vn lato è l'immagine di Diana, col suo arco & la faretra, & dall'altro vn tempio, nel cui mezzo è vn trofeo nauale, in cima al quale è vna celata antica: & della prua della naue, è fatto vn tronco come vno stile con due rami, vno riuestito d'vna corazza, & dall'altro pèdonò due dardi & vna rotella: & à pie del tronco è vn' Ancora da vn lato, & vn timone dall'altro, in segno della rotta di Sesto Pompeo, quando Cesare Augusto acquistò la Sicilia, la quale in mezzo al frontispicio del medesimo tēpio è figurata per tre gābe, cō lettere che dicono, IMPERATOR CAESAR, così significādo che Augusto ringratiaua Diana della vettoria hauuta de nimici suoi.

AVGVSTO.
ORO.



Et ne rouefci delle medaglie battute in honore di Marcello, si vede parimente vn sacerdote, che con due mani presenta al tempio di Diana vn altro trofeo di Sicilia, ringratiandola dell'hauuta vittoria di Siracusa, & del tesoro portatone à Roma, il quale fu stimato tanto, quanto quello che i Romani cauorno di Cartagine.

Tempio di Diana celebrato in Sicilia.

MARCELLINO.
BRONZO.



Soleuono gl'antichi placare Diana imolando la ceruia, il daino, il ceruio, & il toro, tutti animali consecrati à lei, si come testimonieranno le medaglie Latine & Greche, che io ho fatto ritrarre qui di sotto.

Animali consecrati à Diana.

FILIPPO.
BRONZO.



Scrive Strabone nel XIII. libro della sua Cosmografia che questo tempio era fondato nell'Isola d'Icaria & chiamato ταυρόπολον. Et Tito Liviò nel IIII. della

Tempio di Diana detto Tauropolon.

Diana Tau-
rica.

quinta Decade. Lo chiamò parimente *Tauropolum*, & *Tauropolia* i sagrifitij, che si faceuono à Diana. Dionisio nondimeno nel suo libro *de Situ Orbis* dice, che Diana non fu chiamata *Tauropola* dalla regione, ma dalla quantità de tori, che vi nasceuono sotto la sua protezione: & però detta *Taurica*, la quale cosa apparisce vera per la medaglia Greca qui di sotto, doue sono lettere, che dicono, ΕΡΕΤΡΙΣΩΝ ΔΑΜΑΣΙΑΣ.

MEDAGLIA GRECCA DI DIANA.
ARGENTO.



Sagrifitio
di Diana
ordinato
da la Regi-
na dell'A-
mazone.

Diana chia-
mata Tau-
robolos.

Che questo sia vero, & che Diana sia stata chiamata *Tauropolos*, & *Tauropolia* i suoi sagrifitij dal toro che l'era consagrato come il cane, dimostra anchora Diodoro nel 111. libro, doue parlando della Reina delle Amazone dice, che ella faceua ogni giorno essercitare le sue vergini alla caccia, acciò che piu facilmente tollerassino il disagio dell'arme & della guerra, faccendole fare vn certo sagrifitio, che ella chiamò ταυροβόλιον. benché gl' Autori tanto Greci come Latini habbino confusi tutti questi nomi *Tauropolium*, *Tauropolum*, & *Tauropobolum*, & massime Suida ne i Colletanei, chiamando Diana *Taurobolos* dal Toro (quello che anchora conferma Eustathio) il quale l'era sacrificato, come si vede nella medaglia d'argento d'Aulo Posthumo, nella quale si vede da vn lato Diana con vna luna in testa, l'arco & il turcasso: & dall'altro il sagrifitio del toro, nel modo, che si vede qui di sotto.

Aulo

AVLO POSTHVMO.
ARGENTO.



Per molti Epigrammi, che sono stati ritrouati in Francia, & massime à Lectora, doue se ne vede grandissima quantità, donatimi già da Pietro Gilio, homo dotto & grande amatore delle cose antiche, si conosce che i sagrifitij, fatti anticamente da i sacerdoti alla madre degli Dij con grande apparecchio, erano chiamati *Tauropolium*, & altre volte *Taurouolium*, & non solamente à Diana & à Cibeles, ma anchora à Minerua, volendo massimamente credere à Suidas: benchè di così fatti sagrifitij io habbia assai distesamente scritto negli Epigrammi, che io hò raccolti di tutta la Francia.

Pietro Gilio amatore dell'antiquità.

Lectora in propugnaculo urbis.

M A T R I D E V M P O M P . P H I L V M E N A E
Q V A E P R I M A L E C T O R A E T A V R O B O L I V M
F E C I T .

Vedesi anchora in vna piccola chiesa di S. Tomaso mezza rouinata nella medesima terra, vn'altro epitaffio in vna colonna, che regge l'altare grande, per il quale si conosce che i Decurioni di quel tempo, cioè gouernatori della Terra, feciono il sagrificio di *Tauropolium* alla madre de gli Dij per la salute di Gordiano Imperatore, & di Sabina Tranquillina sua moglie.

Lectora citata di Gasogna.

In

*In sacello D. Thomae nunc diruto in columna
altaris visitur.*

PRO SALVTE IMP. ANTONINI GORDIANI PII FEL. AVGV. TOTIVSQUE DOMVS DIVINAE, PROQVE STATV CIVIT. LACTOR. TAVROPOLIVM FECIT ORDO LACT. D. N. GORDIANO II. ET POMPEIANO COS. VI. ID. DEC. CVRANTIB. M. EROTIO ET FESTO CANINIO SACERD.

Di questa Sabina Tranquillina hò io veduto altre volte vna medaglia d'argento, & vno Epitaffio fatto in questo modo,

FVRIAE SABINAE TRANQVILLINAE
SANCTISSIMAE AVG. CONIVGI DOMI
NI N. M. ANTONINI GORDIANI PII
FELICIS INVICTI AVGVSTI DECVRIALES
AEDILIVM PLEBIS CERIALIVM DEVOTI
NUMINI MAIESTATI QVE EORVM.

*Descrizon
de Cibelle
la madre
de gli Dei.*

Trouasi à Roma vn gran marmo antico scolpito in honore della madre degli Dei, doue si fa mentione del Taurouolium, & quiui si vede l'immagine della Dea coronata d'vna Torre con vn tamburo nella man manca appoggiato sopra alla sua coscia, & con la ritta tiene certe spighe di grano à sedere sul suo carro tirato da due lioni, & accompagnata del suo Atis, che tiene vna palla in mano, & è appoggiato à vn Pino, come albero consagrato à tale Dea, à causa della montagna d'Ida, ch'è in Candia, ò di quella di Frigia, abbondatissime ambedue di Pini, & doue ella è adorata principalmente per Dea, & dedicatele le Pine, onde Martiale ha detto di quelle parlando,

*Carro de la
madre de
gli Dei, ti-
rato di duo
leoni.*

Poma sumus Cybeles.

Ma quanto à i due lioni che tirano il suo carro, come scriue Virgilio,

Et iuncti rerum dominae subiere leones.

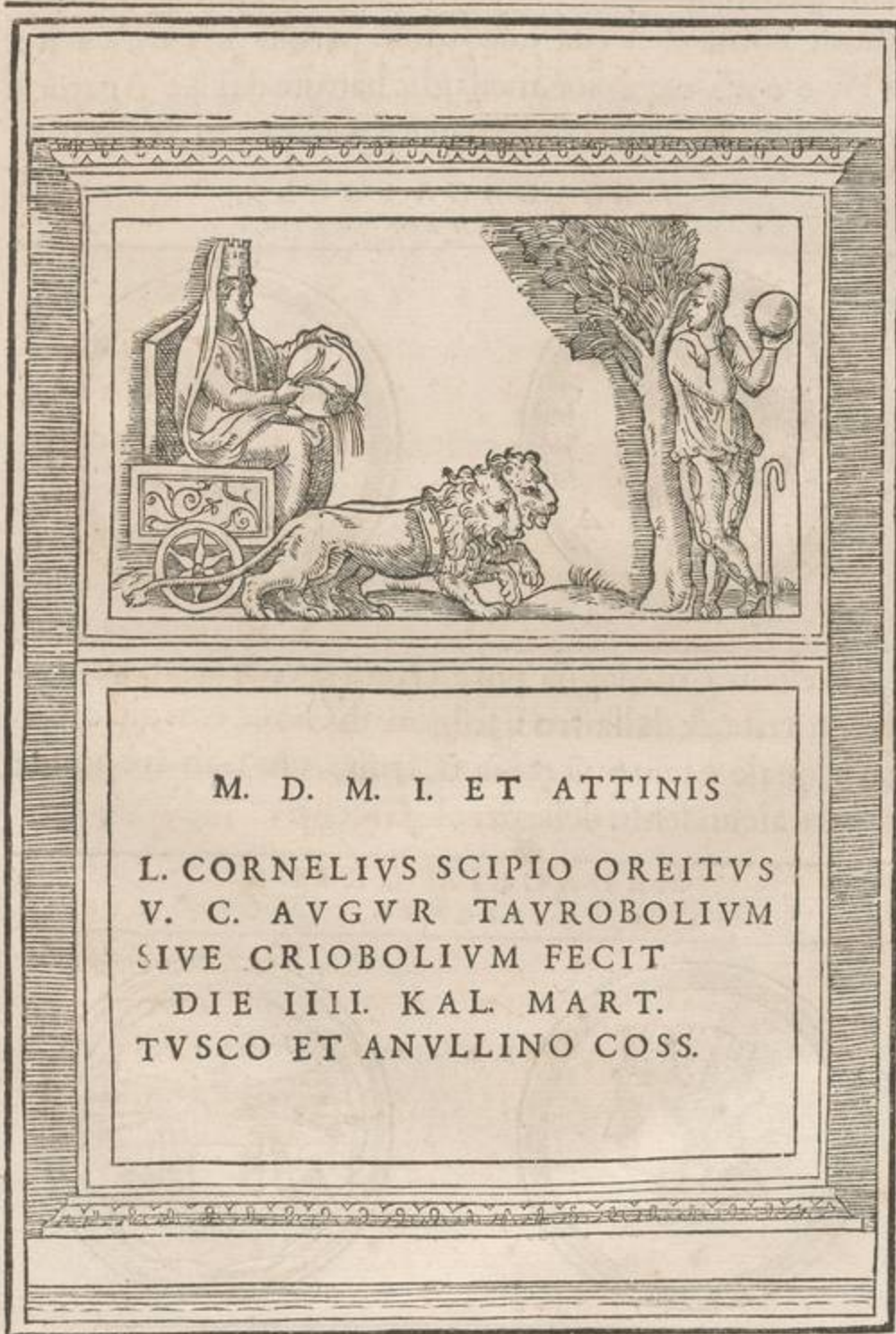
vollono i Greci significare, che non si troua così sterile terra,

terra,

terra, che ben coltiuata, non diuenti fertile & buona. La torre significa le Città & ediftij de quali la terra è ornata, il tamburo la ritodezza della terra, benchè alcuni voglino che cio significhi i venti rinchiufiui dentro, & le fpighe, che la terra fola è quella che nutrifce l'huomo.

Dichiaratione de l'insegna de la madre de gli Dei.

FIGVRA DE LA MADRE DE i Dei ritratta del marmo anticho, il qual si vede in Roma nell'ecchiefa di S. Sebastiano.



*Varij nomi
de la ma-
dre de i
Dei.*

*Diana con
feruatrice,
adorata in
Sicilia.*

Chiamaronla gl'antichi madre degli Dei, perche in guisa di madre che nutrice i figliuoli, la terra fimilmente nutrice tutti gl'huomini & animali del Mondo, cosi dice Furnuto. I Greci & Romani le dettono più nomi & attribuirno diuerse virtù, chiamandola Cibele, Cerere, Terra, Proserpina, & secondo Lucretio, madre delle bestie, Vesta, & Diana: il che si vede & conferma per due medaglie di bronzo Greche, nell'vna delle quali è Diana da vn lato con queste parole ΣΤΕΙΡΑ, & da l'altro il folgore, dedicata come à Vesta, & simili parole ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΓΑΘΟΚΛΕΩΣ, cioè, medaglia battuta dal Re Agatocle in honore di Diana conseruatrice, venerata in Sicilia.

MED. D'AGATOCLE.
BRONZO.



*Cibele tor-
rita.*

Nell'altra medaglia pure Greca si vede da vn lato Cibele torrita, & dall'altro il folgore di Giove con altre faette, la quale è tanto vecchia & frusta, che non si è potuto cauare alcun senso delle parole Greche.

MEDAGLIA GRECA.
BRONZO.



Nel tempo, che io faceuo questo discorso, mi furono donate alcune medaglie d'argēto, di quelle, che vltimamēte furono trouate à Reims, tutte quasi di Seuero, di Giulia, di Caracalla, di Geta, & di Macrino. Et perche tra esse io ne trouuai tre, doue si vede Cibeles torrita con vn folgore in mano & à sedere sopra vn liono con queste parole, **IDV LGENTIA AVGVSTORVM**, mi è parso non fuora di proposito di ripresentarle qui di sotto.

*Medaglie
d'oro &
d'argento
trouate in
Reims.*

SEVERO.

GETA.

ARGENTO.



L'vna dell'altre due medaglie è di Giulia, nella quale si vede Cibeles torrita in compagnia di due lioni & à sedere sopra vna sedia con vn ramo di pino in vna mano, & nell'altra lo scettro, che ella appoggia sopra il suo tamburo, & lettere che dicono intorno, **MATER DEVM**. Il medesimo rouescio nella medaglia di Faustina è quasi del tutto somigliante à questo.

*Il pino con-
sacrato à la
madre de i
Dei.*

IULIA PIA.

FAVST. MINORE.

ARGENTO.

BRONZO.



MED. DI C. VOLTEIO.
ARGENTO.

ANTO. PIO.
BRONZO.



Dea di Natura.

*Diana triforme.
Pausania.
Virgilio.*

Figurorno anchora gl'antichi il simulacro di questa Cibele con vn gran numero di Poppe, significando che ella nutricaua tutto il Mondo, con vna torre sulla testa, due lioni sopra i bracci, & diuersi animali intorno, prodotti da lei come Dea della Natura, & di più due ceruie à i piedi, che mostrauono che Diana, & questa erano vna medesima cosa. Nel qual modo non hà molto tempo che ella fu ritrouata in vna grotta antichissima à Roma: la dipintura della quale mi donò altra volta M. Antonio Fantufsi dipintore Romano, la quale io hò posta nel mio libro de la Natura de gli dei, per darne la vista agli amatori dell' antichità. Furono tutte queste forme attribuite à Diana con diuersi nomi di triforme, come per il testimonio di Pausania la chiamò Alcamente; & Virgilio, dichiarandoci che in cielo si chiamaua Luna, in terra Diana, & nell'inferno Proserpina, così lasciò scritto,

Tergem

Tergeminámque Echaten, tria virginis ora Diana.

Et perche la figura di Diana, ritratta da vn marmo antico, si vedrà meglio nel nostro primo libro dell' antichità di Roma, io non ne scriuerò qui altro, ma solamente dirò come sotto la deità & nome d'Hecate i più ricchi Romani soleuono ogni mese far sagrifitio à Diana, mettendo sopra i canti delle strade della Città pane & altre cose, che subito da i poueri erano leuate via, come scriue Ateneo, stimando che Diana, la Luna, & Proserpina fossero vna medesima cosa.

Hauendo à bastanza parlato di Diana, & desiderando venire alla descrizione de gli altri Dij, cominceremo da Minerua, la quale secondo i Poeti, nacque del capo di Gioue, per essere l'intelletto collocato nella testa dell' huomo. Armaronla oltre à questo gl'antichi d'vno scudo, nel quale era il capo di Medusa, mostrando che l'huomo sauo debbe con forte animo & intrepido viso resistere all' auersità & à nimici. Il pennachio che ella haueua sopra al morrione, significaua l'ornamento di tutte le scienze, & cose alte nel ceruello dell' huomo: le tre vesti differenti l'vna all'altra, che la sapienza debbe essere segreta, & l'hausta che ella haueua in mano, che l'huomo sauo guarda, considera, & batte di lontano & con vantaggio. Ma la Ciuetta le fu dedicata (come habbiamo detto) per mostrare che la sapienza cuopre con le tenebre il suo splendore: i quali tutti significati pare che descriuesse assai bene Ouidio nel sesto libro della sua Metamorfofi, quando disse,

• *At tibi dat clypeum, dat acutæ cuspidis hastam,
Dat galeam capiti, defenditur egide pectus,*

1 3

*Sacrifitio
fatto à Diana
sotto il
nome di
Hecate.*

Ateneo.

*MINER-
VA.*

*La Ciuetta
dedicata à
Minerua.*

*Percussamque sua simulat de cuspide terram,
Hedera cum baccis factum canentis oliuae,
Mirari que deos operis victoria finis.*

*Minerua
fondatrice
de la città
d'Atene.*

*Bellona
Dea de la
guerra.*

*Discordia
tra Nettuno.
& Pal-
lade.*

*L'vliuo de-
dicato à Mi-
nerua.*

Scriue Varrone che Minerua fu quella, che fondò Atene, & per ciò fu chiamata, A T H N A quasi ἀθηνάϊα πάλαιος, che vol dire, vergine immortale, à causa che (come scriue Fulgentio) la sapienza non muore mai. Di qui ha voluto Porfirio dire, che Minerua non è altro che la virtù del sole, mediante la quale la sapienza entra & penetra dentro al cuore dell'huomo, là onde nascendo dalla sommità dell'aria: però si vede che i Poeti hanno finto che Minerua è vñta del capo di Gioue. I Fisici dicono che la virtù intellettiua è collocata nel ceruello dell'huomo, come dentro alla principale fortezza del resto del corpo. Chiamaronla similmete gl'antichi Bellona, cioè Dea della guerra, significando che i Soldati debbono non solamente essere del cōtinouo armati & essercitati, ma proueduti di consiglio: & prima che cominciare vn' impresa, essaminare molto bene le forze del nimico: quello che confermò anchora Salustio dicendo, che ei bisogna prima consigliarsi, & doppo il consiglio & la deliberatione fatta mandar presto ad effetto il suo disegno. La causa perche gl'historici l'hanno fatta fondatrice d'Atene, è, che dicono che nascendo discordia tra lei & Nettuno di chi douesse porre nome alla Città, gli Dei si messono in mezzo per pacificarli, & giudicorno che quale di loro due produrrebbe cosa piu vtile alla detta terra, quello le douesse dare il nome, per il che percotendo la terra, & facendo nascere Nettuno vn cauallo & Minerua l'vliuo, fù sententiato che l'vliuo piu che il cauallo fosse necessario & vtile alla vita humana, & così restò la Dea vincitrice, con attribuirle l'vliuo & essere chiamata Pacifera, come si vede nelle medaglie di M. Aurelio, & di Commodo Imperatore.

M. Aure

M. AVRELIO.

COMMODO.

BRONZO.



Scriue Plinio che infino al suo tempo duraua anchora la celebratione della festa & giuochi di Minerua, chiamati Quinquatrij, quali erano, che i fanciulli facendo vacatione dalle scuole & da gli studij portauono la mancia à i loro maestri in honore della Dea, come quella che aiuta uia la memoria: ciò che Quintiliano al III. libro, & ne suoi fasti Ouidio anchora meglio ha dichiarato, quando ei dice,

Pallada nunc pueri teneraq; ornate puellæ:

Qui bene placarit Pallada, doctus erit.

L'occasione sopradetta della discordia di Minerua & di Nettuno, pare che mi porgea conuenuevole materia di ragionare anchora di questo Dio, il quale (come scriue Higino) si dipingeua con vn Delfino sotto il piede, o la mano manca appogiatui sopra, hauendo il tridente nella ritta, si come dimostrano i rouesci delle medaglie di M. Agrippa.

Feste di Minerua chiamate Quinquatria.

NETTUNO.

Il Delfino dedicato à Nettuno.

M. Agr

M. AGRIPPA.
BRONZO.

*Nettuno di
pinto con vn
Tridente et
vna Acro-
stolia da gli
antichi.*

Fu similmente da gl'antichi dipinto Nettuno con vn Tridente & vna Acrostolia (ornamento antico di galea) in mano, come si vede ne rouesci di due mie medaglie d'argento, l'vna d'Augusto & l'altra di Vespasiano, doue sono lettere che dicono, NEPTVNO REDVCI, in segno di ringratiare lo Dio del felice ritorno dalle imprese nauali.

AVGVSTO.

VESPASIANO.

ARGENTO.



*Fascina at-
tribuita à
Nettuno
per scettro.*

Attribuirno parimente gl'antichi il Tridente à Nettuno in segno dello scettro, & ancho per essere vno instrumento molto necessario à i marinai, dipingédolo vna volta pacifico, & vn'altra adirato, come si vede per le medaglie di Pompeo doppo l'impresa fatta, & la vittoria hauuta de Corsali, doue da vn lato sono lettere, che dicono,

MAGNVS

DE GL'ANTICHI ROMANI. 89

MAGNVS IMPERATOR ITERVM: & dell'altro, PRAEFECTVS CLASSIS ET ORAE MARITIMAE EX SENATVSCONSVLTO.

MED. DI POMPEO.
ARGENTO.



MED. DI POMPEO.
ARGENTO.



Io hò tra molte pietre antiche, intagliate di diuerie sorti, l'Agata di sotto figurata, nella quale è il medesimo Nettuno à sedere, con vn braccio appoggiato sopra vn vaso alla maniera d'vn fiume, & doppo questa vna Corniola antica di colore di rubino, nella quale è vn Nettuno sul suo carro, tirato da due caualli, nel modo, ch'egli è anchora figurato in vna medaglia di M. Agrippa con lettere che dicono AEQVORIS HIC OMNIPOTENS.

Agata antica figurata di Nettuno.

Carro di Nettuno tirato da caualli.

AGATA.

CORNILOLO.

M. AGRIPPA.
ARGENTO.

La causa perche gl'antichi dedicorno il cauallo à Nettuno fu, perche ei fu il primo che trouò il modo di domarli & frenarli, come dice Virgilio nel 5. di l'Eneid.

*Iungit equos curru genitor, spumantiàque addit
Frena feris, manibusque omnes effundit habenas.*

Nettuno à
cauallo.

Fanno vera testimonianza di questo, le monete de Tarentini, nelle quali da vn lato si vede Nettuno à cauallo, & dall'altro Taras suo figliuolo sopra vn Delfino.

Moneta

MONETA DE TARENTINO.

ARGENTO.



A' Nettuno cavaliere feciono i Romani già vn templo, come si legge in Halicarnaseo, & chiamarono gl' Arcadij il dì della sua festa *Hippocratia*, si come gl' antichi *Consualia*, nel quale tempo tutti i caualli, muli, & mule non erano in modo alcuno adoperati à trauagliare, ma da i garzoni di stalla condotti à mostra per tutta la Città di Roma con la testa coperta di fiori & ornata di girlande con ricchi fornimenti.

Hippocratia.
Consualia.

Scrive Diodoro che Nettuno fu il primo che trouò l'arte del nauigare & di drizare vna armata di mare, & che per questo ei fu fatto da Giove Ammiraglio del mare & dipoi adorato come Dio. Et per le due medaglie, & vn Niccolo, figurate qui sotto, vollono gl' antichi significare che Nettuno haueua possanza tanto in mare quãto in terra, figurando vn cauallo con la coda torta & diuifa in due parti, in segno de i due Elementi, l'vno (quale è la terra) ripresentato dinanzi per il cauallo, & l'altro (qual' è il mare) disegnato dietro per la coda in forma di Delfino.

Nettuno inuentore di l'arte del nauigar.

Nettuno signor del mare & della terra.



m 2



Q. CREPERIO.
ARGENTO.

GALLIENO.
BRONZO.



Quando i Romani voleuono mostrare di ringratiare Nettuno di qualche vittoria hauuta in mare, lo faceuono scolpire nelle loro medaglie da vn lato con il Tridente, & dall'altro metteuono vna Vittoria sulla poppa d'vna Naua: nel quale modo lo feciono già fare Demetrio, Augusto Cesare, Vespasiano, & Tito suo figliuolo. Imp. Rom.

MED. DI DEMETRIO.

ARGENTO.



AVG

AVGVSTO. VESPASIANO.
ARGENTO. ARGENTO.



Ritornando à gl'altri nostri Dij, & loro templi, altari & simulachri, diciamo che Esculapio Dio della sanità, fu il primo che trouò l'vso della Medicina, insegnatagli forse prima da qualche Dio stato innāzi à lui. Questi al tēpo di Homero si vede che nō era anchora stato collocato nel numero de gli Dei, cōciosia che il detto Poeta fa medicare à Peone le piaghe di Marte: Ma quādo ei parla di Machaone, figliuolo d'Esculapio, ei lo chiama huomo figliuolo d'Esculapio Medico, che trouò molti rimedij necessarij p la sanità dell'huomo, & lo fa rāto eccellēte in questa arte, che ei dice che rifulcitaua i morti. Dice Lattātio che Esculapio nacque di padre & di madre, che nō furono da persona conosciuti, & così lasciato in mezzo à vn campo, & trouato da certi cacciatori, fu dato in guardia à Chirone Centauro, che gl'insegnò l'arte di medicare, della quale vfarono dipoi sempre gl'antichi fino al tempo d'Hippocrate, che la ridusse alla sua perfezione. L'habitatione d'Esculapio fu già à Raugia città di Schiauonia, & da gli antichi chiamata Epidauro, doue ei fu consagrato, fattogli vn tempio, & vna statua d'oro & d'auorio per le mani di Trafilemede, eccellentissimo (come scriue Pausania) scultore di quel tempo, & natiuo dell'Isola di Paros. Eusebio nondimeno lo vesti & dipinse nel modo, che in marino bianco si vede anchora à Roma, & in molte medaglie & pietre antiche, cioè vestito d'vn mātello alla Greca, con vn bastone in mano, & sopra al quale (attorcigliato d'vna serpe)

ESCVLAPIO.

Machaone figliuolo d'Esculapio.

Lattantio.

Hippocrate hà ridotta la medicina à perfectione.

Descrittione de l'immagine d'Esculapio secondo Eusebio.

pare che il Dio s'appoggi, nella maniera che io l'hò in vn'altra bellissima Corniola, & in vno Niccolo, ritratti qui di sotto al naturale.

CORNIOLA ANTICA.

NICCOLO ANTI.

*Fornuto.*

Significaua la serpe (secondo Fornuto) che si come quelle si spogliano & mutano la scorza, così auiene de Medici che riducono gl'ammalati dalla malattia alla sanità, rendendo loro vn corpo nuouo. Altri vogliono che si come la serpe significa la prudēza, così bisogna al buon Medico essere prudēte circa alla sanità d'vna persona. Ma Plinio rende vn'altra ragione, cioè che la serpe sia dedicata à Esculapio per essere buona à molte medicine: & Macrobio dice che questo è, perche la serpe ha la vista sottile, come bisogna che habbia il Medico nella cura d'vn infermo, & che il bastone significa, che vn huomo ammalato ha bisogno di nutrimento che lo sostenga, in modo, ch'ei non caggia affatto: Et Eusebio, che il bastone gl'è attribuito, come quello che per appoggiarsi è necessario à vn ammalato. Fu oltre à questo dedicata à Esculapio la Ciuetta, significando che il Medico debbe essere vigilante più la notte che il giorno, intorno all' infermo, si come si vede ne rouesci delle medaglie di Nerone, & di Vitellio.

Macrobio.

• *La Ciuetta
dedicata à
Esculapio.*

Nerone.

NERONE.
ORO.

VITELLIO.
BRONZO.



Vedesi anchora à Roma nel mezzo del Teuero vi Iso-
letta à modo d'vna galeotta, cioè largha nel mezzo, lunga
due ottai di miglio, appuntata da basso, & piu largha di so-
pra, à modo d'vna poppa d'vna naue: la quale Isola fu già cõ
sagrata à Esculapio, doppo che il suo simulacro fu stato con-
dotto à Roma sotto la forma d'vna serpe, ò più tosto d'vn
Demonio: in honore del quale feciono già i Rauegi bat-
tere monete con la serpe & con lettere Greche, che dice-
uono ΕΠΙΔΑΥΡΙΟΝ, la quale Città (come scriue Liuiio)
fu solamente nobilitata dal tempio d'Esculapio, lontano
da quella cinque miglia, doue con molte cerimonie fu
adorato come Dio.

*Simulacro
d'Escula-
pio portato
in Roma.
Moneta de
i Epidauri.*

MONETA DI RAUGIA.
BRONZO.

NERO.
BRONZO.



Med.



Pietra di Thassia,

SANITA

Nell'orto della chiesa di S.Bartolomeo, che è nell' Ifo-
la nominata di sopra, si vede anchora vna nauicella di pie-
tra Thassia, che è molto stimata per la varietà de suoi co-
lori, nella quale da vn lato si vede scolpita vna serpe, che
alcuni vogliono che sia delle reliquie del tempio già detto
d'Esculapio : & quasi sempre nelle medaglie de gli Impe-
ratori si troua la serpe conla fanità, che sotto figura d'Ef-
culapio gli fa sagrifitio : ò veramente la tiene abbrac-
ciata, significando che da questo Dio dipendeva la fanità
sola.

ANTON. PIO.

BRONZO.

M. AVRELIO.

ARGENTO.



M. Acil

M. ACILIA.

ARGENTO.

ARGENTO.



Sono forse sei mesi, ch'essendomi portato vna vecchia medaglia di M. Aurelio, stata trouata ne fondamenti della vecchia zecca di Lione, mi è parso di farla ritrarre qui di sotto al naturale, per fare meglio intēdere à gl'amatori dell'antichità in che modo, sotto colore d'vna serpe, gl'antichi fingeuono di fare sagrifitio à Esculapio per le mani di Minnerua, con vna tazza in mano coperta d'vno vliuo, & dinanzi la Vittoria, che porta vn'altra tazza piena di frutte.

*Medaglio-
ne di M.
Aurelio
trouato in
Lione.*

MEDAGLIONI.

M. AVRELIO.

COMMODO.



Non si potendo senza la sanità fare bene alcuna cosa, pare che meritamente ella debbia hauere luogo tra tanti altri Dij: il tempio della quale (come scriue Publio Vitto-
re) era nel V I. quartiere della Città di Roma, quantunque

*Pub. Vitto-
re.*

Domitiano le ne faceffe edificare vnaltro piccolo, doppo il pericolo che egli haueua portato nella venuta di Vitellio à Roma.

DOMITIANO.

ARGENTO



CASTI-
TA.

*Le colom-
be simbolo
di castità.*

L'habito di questa Dea cō l'immagine sua, scolpita nelle medaglie di Giulia Pia, Donna di Seuero Imperatore, fù simile à quello d'vna Donna vedoua, assisa sopra vna sedia con lo scettro in mano, & due colombe appresso, significando che come la colomba è bianca & pura, così la castità debbe essere senza macchia, & la Donna da bene semplice & pura similmente.

GIULIA PIA.

ARGENTO.



*Definition
de la casti-*

Quelli, che hanno dichiarata la Castità, dicono che ella è vna virtù, che esce d'vn buon cuore: & piu tosto consente di patire, che fare atto lontano dall'honesto & dall'honore:

Et se

Et se pure egli auiene che ella sia forzata, non per questo riceue alcun torto, non si potendo corrompere il cuore accompagnato da vna buona institutione & nutrimento: alla quale (come cosa similmente chara & pretiosa) gl'antichi dettero per compagna la Liberta, chiamandola, come l'altre, Dea, amata & cerca da tutti i begli ingegni, onde ei non farebbe possibile di scriuere à pieno la contentezza di colui, che viuendo liberamente senza ambitione, si contenta di quello che egli hà, ne conosce persona che per l'auidità de beni di questo mondo (sottoposti all'inuidia & alla fortuna) gli possa comandare, & farlo per vn poco di bene incorrere in grandissimi mali, quello che anchora per Euripide è stato dottamente dichiarato, doue ei dice:

LIBERTA.

Nam liberum esse, maximum dico bonum:

Euripide.

Quod si quis est pauper, putet se diuitem.

Et Cicerone ne suoi Paradosi dichiarando la Libertà similmente disse, che la vera libertà non era altro che potere viuere come l'huom voleua. Il tempio di questa Dea era nel mōte Auentino, ornato di molte statue & colonne di bronzo, onde per l'orazione che Cicerone fece à i Pontefici per la sua casa, si conosce come Claudio l'haueua consagrata alla Dea Libertà: l'habito della quale era d'vna Donna con vna stola, ò vn velo addosso, vn'asta in vna mano, & nell'altra vn capello, solito darfi à i ferui, che erano liberati da i padroni, quantunque alcuni altri habbino detto che fosse vna campana.

*Tempio di
Libertà.*

GALBA.
BRONZO.

TRAIANO.
ARGENTO.



*Il cappello
insegna di
libertà.*

Che questo cappello fosse in segno della Libertà (si come io hò più chiaramente mostrato nella fine del mio libro dell'antichità di Roma) si vede nelle medaglie battute in honore di Bruto liberatore della Patria, & di Cesare Caligula, ripresentate qui di sotto al naturale.

BRVTO.
ARGENTO.

CALIGVLA.
BRONZO.



FELICITA

Plinio.

*Arche-
filao Plastes.*

Et perche della libertà nasce la felicità, io accompagnerò questa con quella, & mostrerò come i Romani le feciono vn tempio & vn'altare, del quale scriuendo Plinio dice che la statua della Dea Felicità, era stata fatta da Archefilao Plastes, & costata à Lucullo L X. gran sestertij, stimando i Romani essere all'hora i tempi felici, & la vera Felicità regnare per tutto, quando i loro Imperatori haueuono viuuto, ò regnato lungamente: quando haueuono generati bei figliuoli, & foggogati, & vinti i loro nimici, onde la pace publica regnaua: quando si scopriua qualche tradimento, ò congiuratione contro all'Imperio, & quando egli era abbondanza di grano, ò le nauì cariche di quello, & d'altre mercanzie arriuauono al porto d'Ostia à saluamento.

Faustina.

FAVSTINA.

BRONZO.

BRONZO.



CARACALLA.

ARGENTO.

TACITO.

ARGENTO.



ANTON. PIO.

BRONZO.

SEVERO.

ARGENTO.



Ma quella è la vera felicità quando la Giustizia regna in vn Reame, la quale fa che gl'Imperatori, i Re, & le Repubbliche durano lungamente: onde gl'antichi soleuono dire che Giove senza la Giustizia non farebbe potuto stare in

GIUSTITIA.
I Principi regnano per la giustizia.

*Leggi pu-
blica et pri-
uata.*

Plutarco.

*Come dipin-
geuano gl'
antichi la
Giustitia.*

cielo, ne la Republica in piede pure vn' hora: E' la Giustitia vna perpetua & ferma volontà di fare ragione à ogniuno, & viuendo virtuosamente, non fare torto à persona, rendendo à ciascuno quello che è suo. Della Giustitia sono nate due leggi, l'vna publica, & priuata l'altra. La publica è di por mente alla comune salute degli stadi, & la priuata è quella (come anchora s'accorda il Iurisconsulto) de i particolari. Quella concerne la religione, le cose sagre, i Sacerdoti & i Magistrati: & questa è fondata sulla ragione naturale, ciuile, & humana: della quale se piace al lettore di saperne piu oltre, legga Plutarco doue, scriuendo della dottrina de Principi, mostra assai chiaramente quanto pretiosa, santa, et necessaria cosa è la Giustitia: la cui forza è tale, che ella regna in inferno (doue non è virtù alcuna) quiui essendo gastigate le sceleratezze degli huomini secondo i meriti & grandezze loro. Questa adunque volendo scolpire, ò dipingere gl'antichi, la faceuono con vna tassa in vna mano, che era la ritta: & nella manca le dauono lo scettro, ponendola à sedere in vna sedia nel modo, che l'hà figurata Hadriano nelle sue medaglie. Ma quelli che non hanno cognitione delle cose antiche, l'hanno figurata nel modo, che si vede hoggi, cioè con la spada & le bilancie, che sono propriamente le insegne, con le quali soleua l'Equità essere disegnata da gl'antichi.

TIBERIO.

BRONZO.

BRONZO.



Hadriano.

DE GL'ANTICHI ROMANI.

HADRIANO.
ARGENTO.

ALEX. MAMMEA.
BRONZO.



Che l'Equità fosse dipinta nel modo detto di sopra, & in luogo di spada con vn corno d'abbondanza, si vede per le medaglie di Gordiano & di Filippo, non altrimenti che si fosse in simile modo il simulacro della Dea Moneta in quelle di Costante, & di Diocletiano con lettere, che diceuono, SACRA MONETA AVGVSTORVM ET CAESARVM NOSTRORVM.

EQVITA.

Moneta sacra.

GORDIANO.
ARGENTO.

FILIPPO.
BRONZO.



COSTANTE.
BRONZO.

DIOCLETIANO.
ARGENTO.





Per qual ca-
gione gl'Im-
peratori fe-
cero inscul-
pire le loro
imagini nel-
le lor mo-
nete.

Triumviri
de le mone-
te.

Volendo gl'Imperatori Romani dare timore à i falsificatori delle monete, faceuono in quelle scolpire le imagini loro, considerando che non è cosa che piu impedisca l'abbondanza de i viueri in vna Città, quanto la moneta falsa, astenendosi gl'huomini forestieri di portarui le loro merchantie: che è pure vn peccato troppo enorme, che gl'huomini falsificatori (portando si gran danno all'vniuersale per vno vtile particolare) corrompino quello che l'ingiuria del tempo, ne la terra, ne il fuoco non hanno potuto ne saputo guastare. Et di qui nacque che i Romani crearono tre huomini, da loro detti Triumviri, sopra le monete con autorità di fare battere oro, argento & bronzo, come si vede per le medaglie di Cesare Dettatore, & d'Ottauiano Augusto.

GIVLIO CESARE.
ARGENTO.

AVGVSTO.
BRONZO.



L'offitio

L'offitio di Maestri delle monete era di guardare, & fare proua s'elle erano di buona lega, prima che farle stampare, & poi ch'elle erano battute, s'elle erano di peso: ond'io penso che Augusto, volendo che questa buona vsanza si mantenesse sempre con la maestà dell'Imperio Romano, però lasciasse à i Triumviri delle monete questa autorità accōpagnata dalla possanza de Tribuni, come si vede per le medaglie battute da M. Saluio Otone, Caio Plotio Ruffo, & diuersi altri.

*Offitio de i
maestri del
le monete
d'antichi
Romani.*

AUGVSTO.

BRONZO.

BRONZO.



Trouansi anchora molte altre medaglie senza l'immagine d'Augusto, per le quali si conosce quello essere vero, che noi habbiamo scritto qui di sopra, & massime per le parole, che accompagnate d'vna Corona ciuica, dicono, AUGVSTVS TRIBVNITIA POTESTATE. & dall'altro lato, AERE, ARGENTO, AVRO FLAVO FERVNTO.

AUGVSTO.

BRONZO.

BRONZO.



Leggi decemvirali.

Per i quali testimonij chiaramente veggiamo che tale autorità di fare battere monete, per farle, & esaminarle apparteneua anticamente à i Tribuni, & massime che tra le loro leggi si trouano scritte cosi fatte parole, TRIBVNI SVNTO DOMI, PECVNIAM PVBLICAM CVSTODIVNTO, & più basso, AES, ARGENTVM, AVRVM'VE PVBLICE SIGNANTO.

Erano tutti huomini da bene & virtuosi quelli, à quali gl'Imperatori concedeuono cosi fatto Magistrato, con permissione di fare mettere nelle medaglie i nomi loro, per più sicurtà delle monete, & perche il popolo cognoscesse quando & sotto quali huomini erano state battute: Pur nondimeno mancò col tempo (come fanno tutte l'altre) questa buona vsanza, & passate le medaglie di Claudio & di Nerone, non si trouò ne vidde più l'Equità dipinta con la bilancia in mano.

CLAUDIO.
BRONZO.

NERONE.
BRONZO.



Strabone.

Soleuono tutti i buoni Principi & Imperatori Romani visitando le Prouincie soggette alloro Imperio, fare le reparationi per tutto doue erano necessarie, & sopra tutto riuisitare le monete, & farne battere delle nuoue per le Città principali in ogni regione: Ciò che conferma Strabone, quando ei dice, che i Principi Romani feciono battere monete d'argento & d'oro nella Città di Lione: la quale

quale cosa imitò Luigi IIII. Imperatore & Principe virtuoso & bellicoso amato da tutto il mondo, quantunque sfortunato si trouasse nell'impresa che ei fece in Vngheria. Somigliò molto questo buon Principe Hadriano Imperatore, concio sia che ei fece assai viaggi, & nominò le terre principali, che egli haueua ristaurate al suo tempo nelle sue monete. Et si come i buoni Principi Romani faceuono scolpire le insegne della Religione nelle loro medaglie, così questo religioso Imperatore metteua nelle sue monete da vn lato vn tempio con la figura d'vna Croce, & parole che diceuono, CHRISTIANA RELIGIO. & dall'altro, vna Croce maggiore con queste altre parole, LVDOVICVS IMPERATOR.

*Luigi Imperator, 4.
Re di Francia.*

MED. DI LVIGI IMPERATORE IIII.
RE DI FRANCIA.
ARGENTO.



Non è molto tempo che vn laoratore di terra nel paese di Lione, trouò laorando vn suo campo, vicino à vna terricciuola chiamata Ansa, vn gran vaso di terra pieno di medaglie d'argento del detto Imperatore, delle quali (hauendone io vna parte) mi è parso non fuora proposito di mostrarne qui di sotto l'essempio al Lettore.

Vaso pieno di medaglie d'argento, trouato appresso di Lione.



Cicerone.

*Diffinitio-
ne di Pietà.*

*Pittura de
la pietà.*

Acerra.

Volle questo magnanimo & virtuoso Principe (così valorosamente operando & facendo officio di pio & catholico) mostrare à i suoi successori in che modo si debbe imitare la virtù, honorare la memoria de gl'antichi, portare riuerenza alla Religione, temere Dio, & amare la Republica & la Patria: Quello, che anchora ci hà insegnato Cicerone dicendo, nel suo libro della Natura de gli Dei, che l'essere pio non è altro che la riuerenza che noi debbiamo hauere à Dio, à i nostri maggiori, à i parenti, à gl'amici, & alla patria. Questa virtù fu dipinta da Antonino Pio in habito di Matrona, ò donna vedoua, con la sua veste lunga, vn turibulo in mano, chiamato da i Latini *Acerra*, & dinanzi vn'altare cinto d'vn festone col fuoco acceso per sacrificare.

Antonino

ANTONINO PIO.
BRONZO.

HADRIANO.
ARGENTO.



Ma il beato Agostino, che scrisse intorno à ciò christia-
namente nel libro della Città di Dio, dice che la vera pie-
tà non è altro che l'adoratione d'vn solo Dio, creatore del
cielo & della terra, ribattendo & dannando l'oppinioni
de gl'antichi Romani, che egli hauesino in Roma (come
afferma Prudentio) tanti templi & altari, quanti pensa-
uono essere Dij nella Natura: il che tutta volta si vede che
nasceua da buona intentione, facendo questo per religio-
ne: della quale cosa ci fan fede le medaglie di Giulio Cesa-
re, di Pompeo, d'Augusto, di Vespasiano, d'Hadriano,
d'Antonino Pio, & di Marco Aurelio, piene d'antichi in-
strumenti di religione, come d'vn cappello, d'vn lituo, d'vn
prefericulo, d'vn simpulo, d'vn coltello, chiamato *secespita*,
di taze & vasi di molte forti, de quali (come cosa assai no-
ta) non bisogna già fare più lunga mentione.

Prudentio.

*Insegne di
la religio-
ne.*

GIV. CESARE.
ARGENTO.

POMPEO.
ARGENTO.



ANTONINO PIO.
ARGENTO.

M. AVRELIO.
ARGENTO.



Palladio di
Troia.

Da l'atto pio di religione, venendo à quello che si debbe
vsare inuerso i padri, noi ne faremo qui fede per le meda-
glie di M. Herennio, che portò suo padre sulle spalle, &
per quelle di Cesare, doue si vede Enea, che similmente
portò Anchise nel medesimo modo, portando in mano il
Palladio di Troia: onde Vergilio scrisse,

At pius Aeneas.

M. HERENNIO.
ARGENTO.

GIVLIO CESARE.
ARGENTO.



Pietà di la
Cicogna.

Questo medesimo atto pio pare che habbia concesso
la Natura infino à gl'animali bruti, onde veggiamo che la
Cicogna sostiene & nutrisce il padre & la madre nella lo-
ro vecchiezza: Cosa da fare bene arrossire & vergognare
gl'ingrati, che rendono male per bene à i loro bene fattori:
& da fare adirare infino à Dio, al quale temendo anchora
di non

DE GL'ANTICHI ROMANI.

III

di non dispiacere i Romani, si vede che furono amoreuoli & grati similmente ne i proprij figliuoli, & massime Antonino Pio, nel rovescio d'una medaglia del quale si vede la Pietà con due figliuoli in braccio, et due altri à i piedi: Et nelle medaglie di Domitia, & di Sabina moglie di Traiano si vede anchora la Pietà figurata in diuerse maniere.

Pietà di Romani verso i figliuoli.

ANTON. PIO.

M. AVRELIO.

BRONZO.



DOMITIA.

ARGENTO.

ARGENTO.



SABINA.

BRONZO.

BRONZO.



Per le medaglie battute di Tito figliuolo di Vespasiano si vede la Pietà che mette insieme d'accordo i due fratelli Domitiano & Tito, dandosi la mano l'vno all'altro, per mostrare l'amore, il quale debbono due fratelli portare l'vno all'altro.

T I T O .

B R O N Z O .

B R O N Z O .



*Tempio di
Pietà in Ro-
ma.*

*Plinio.
CLEMEN-
Z A.*

*Bellissima
sententia.*

Era il tempio della Dea Pietà in Roma, fatto da Attilio sulla piazza, doue era stata la casa di quella figliuola, che haueua già dato la poppa à suo padre in prigione, con la sua statua che ripresentaua l'atto pietoso usato da lei, & col quale (come dice Plinio) non si puo fare comparatione alcuna. Et perche dalla pietà nasce la misericordia & la clemenza, hò giudicato non fuora di proposito accompagnare con questi essempli la testa di Giulio Cesare (come quello che d'humanità & di clemenza passò tutti i Principi del mondo) stampata in vna medaglia di Tiberio, aggiugnendoci vna sentenza antica degna d'essere scritta con lettere d'oro, si come era in vn marmo, che diceua, NIHIL EST QVOD MAGIS DECEAT PRINCIPEM QVAM LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Et nel vero, non è cosa nel mondo più pretiosa & più conueneuole à vn Principe che la liberalità & la misericordia.

Tiberio.

TIBERIO.
BRONZO.

VITELLIO.
ARGENTO.



Da questi atti pij inuerso la religione, il padre, la madre, i parenti & la Patria procede poi l'eternità de nomi di coloro, che sono stati tali, si come ci hanno dimostrato i Romani per i simulachri delle loro vettorie, per le feste & giuochi secolari, per tanti magnifici & ricchi templi & edifizij, ne i quali faceuono scolpire l'Etternità come vna Dea in habito di matrona, con vn'hausta nella man dritta, & nell'altra vn Corno d'abbondanza, & il piè manco sopra vn globo. Alcuni altri l'hanno figurata con due teste in mano, si come si vede in vna medaglia d'Hadriano.

TITO VESPA.
BRONZO.

FAVSTINA.
BRONZO.



HADRIANO.

BRONZO.

BRONZO.



Eternità de
l'imperio
Romano.

Seuero per mostrar l'eternità de l'imperio Romano fece scolpire la sua imagine nelle medaglie di Giulia Pia, sua moglie, accompagnato d'Antonino Geta, suo figliuolo, con lettere che diceuano, AETERNITAS IMPERII. Et Filippo Imperatore ripresentò l'eternità ne i suo giuochi secolari sopra vno elefante, il quale significaua vna longa et quasi eterna vita. I Romani la dipinsero con dua elefanti, et alcune volte con dua lioni che tirauano il carro de gl'Imperatore, o Imperatrice ch'erano stati deificati.

GIULIA PIA.
ARGENTO.

FILIPPO.
ARGENTO.



Faustina

FAVSTINA.

BRONZO.

BRONZO.



E' certo, cosa molto difficile (considerato il numero sì grande de gli Dij antichi) di potere trouare le medaglie à proposito di tutti, pure seguitando la mia impresa, io m'ingegnerò di ripresentarci tutte quelle, nelle quali furono figurati gli Dij, ò Dee à modo loro, che portano qualche vtile all' humana natura, come la terra, alla quale feciono vn tèpio, & in luogo che à gl'altri Dei sacrificauono con l'incenso, & altri buoni odori, à questa faceuono sagrifitio de semi, eccetto che delle faue, & altre cose aromatiche: là onde per la medaglia che fece stampare Commodo in honore della terra, si vede che ei la fece à giacere in terra mezza ignuda, come cosa stabile con vn braccio appoggiato sopra vn vaso, del quale esce vna vite, & con l'altro riposa sopra vn globo celeste, intorno al quale sono IIII. piccole figure che le presentano l'vna dell' vue, l'altra delle spighe con vna corona di fiori, l'altra vn vaso pieno di liquore, & l'ultima è la Vittoria cõ vn ramo di palma & lettere che dicono, TELLVS STABILIS, significando che tutte queste cose che la terra produce, sono per la vita dell' huomo.

LA TER-
RA.Gl'antichi
sacrificaua
no à la ter-
ra.



CERERE.

C. Memmio
celebrò il
primo le Ce
reali.

Il Porco cò
sagrato à Ce
vere.

Sagrifitio
de i Buoi di
feso fra li
Romani.
Ouidio.

Per hauere assai lungamente trattato delle feste Cereali nel mio libro dell' Antichità di Roma, io non ne parlerò qui altrimenti, contentandomi solamente di mettere innanzi il rovescio della medaglia di C. Memmio Edile Curule, nella quale si vede Cerere che hà in vna mano tre spighe, & nell'altra vn torchio acceso, & il piè manco sopra vna serpe, con parole che dicono, MEMMIVS AEDILIS CEREALIA PRIMVS FECIT. Ma per altre medaglie tanto di Volteio, che di Panfa, si vede sempre Cerere con due torchi nel suo carro, tirato da due serpi. Et in due altre medaglie si troua con la vestealzata, con due torchi, & à i piedi la manica di l'aratro, & nell'altra il porco, ò la porca, che gli antichi le soleuono sacrificare, perche guasta le biade: onde Ouidio ha scritto,

*Prima Ceres grauida gauisa est sanguine porca,
Vltz suas merita cade nocentis opes.*

Et si come era permesso d'ammazzare il porco, così era proibito d'imolare i buoi nel sacrifitio di Cerere, perche lauorano & non guastano i beni della terra, onde Ouidio nel IIII. de Fasti scrisse anchora,

A boue succincti cultros remouete ministri:

Bos aret, ignauam sacrificate suem.

Apta iugo ceruix non est ferienda securi:

Vuat, & in dura saepe laboret humo.

C. Mem

C. MEMMIO.
ARGENTO.

M. VOLTEIO.
ARGENTO.



MED. DI PANSA.
ARGENTO.



La cosa piu grata à questa Cerere è la Pace, con ciò sia che la guerra porga impedimento al lauoratore di coltiuare & seminare i campi, essendo costretto di fuggirsi & saluare dentro à i boschi, ò su per i monti i suoi bestiami: Quello che similmente hà bene scritto Ouidio nel IIII. de suoi Fasti, doue ei dice,

Pace Ceres leta est, & vos orate coloni

Perpetuam pacem, pacificumque Deum.

Et Tibullo quel medesimo nella x. Elegia,

Interea pax arua colat, pax candida primum

Duxit araturos sub iuga curua boues.

Et poco piu disotto,

Pace bidens, vomérque vigent: at tristia duri

PACE.

La guerra contraria à Cerere.

Ouidio.

Tibullo.

Militis in tenebris occupat arma situs.

Quando gl'antichi dipingeuono la Pace col Caduceo, vi aggiugneuono le spighe di grano, il corno d'abbondanza, significando che la Pace era quella, che faceua multiplicare il grano & le frutte per la vita dell'huomo, onde il medesimo Tibullo nella x. Elegia parimente disse,

*At nobis pax alma veni, spicámque teneto,
Persuat & pomis candidus antè sinus.*

OTTO.
ARGENTO.

VESPASIANO.
ARGENTO.



BACCO.

*Il becco sa-
grificato à
Bacco.*

Et si come Cerere haueua la corona di spighe per insegna, & per vittima la Troia, cosi al padre Libero, altrimenti detto Bacco, si poneua in testa la corona d'Ellera, & il Becco à i piedi, il quale gl'era sagrificato, perche guasta le vigne, onde Virgilio disse,

*-Baccho caper omnibus aris
Ceditur.*

Et nel rouescio della medaglia di Molo si vede vn sacer dote col suo habito innãzi à vn'altare riuestito d'vn festone, che con vna mano tiene il lituo, & con l'altra il simpulo con vn becco innanzi, tenuto da vn ministro per sagrificarlo. Et io tra l'altre mie cose hò lungamēte serbato vna Corniola antica, nella quale è vn Satiro, che conduce vn becco sull'altare, doue è il fuoco acceso per sagrificarlo allo Dio Bacco.

Corniola



*Pittura di
Bacco.*

Ma perche gl'antichi soleuono dipingere il simulacro di Bacco in diuerse maniere, come farebbe à dire, in forma d'vn fanciullo che abbraccia vn grappolo d'vne, & vn'altra volta come vn giouane con vn ramo di Pino, nel modo che si potrà vedere nel libro, che io hò composto in Latino delle Imagini de gli Dei antichi: però mi è parso di ripresentare qui al naturale il piccolo Bacco di bronzo, che io guardo (come cosa singulare & artificiofa) tra le mie statue & medaglie antiche.

*PICCOLO SIMOLACRO
di Bacco.*



Vollono gl'antichi (figurando Bacco in questo modo) significare che vn'huomo troppo soggetto al vino, diuēta simile à vn fanciullo, che non fa quello che si fa. Trouomi anchora due Niccoli antichi, i quali ripresentano questo Bacco ignudo con vn bastone in mano, detto da i Latini Tyrso, & nell' altra vn grappolo d'vne, & intorno al braccio vna pelle di Tygre, animale particolarmente consagrato à Bacco. Et quanto alle Baccanti, ò Bacchide, ò Mimalonides che celebrauono la festa di Bacco, io ne metterò qui sotto l'essempio d'vna medaglia Greca, che già mi donò M. Giulio di Calestan da Parma, grandissimo amatore delle cose antiche: doue da vn lato è Bacco incoronato d'Hellera & lettere Greche, che dicono $\Lambda \Upsilon \Sigma \Omega \Nu$, cioè libero, & dall'altro sono le Baccanti, che ballano, facendo vn presente à Dionisio (che così anchora era chiamato Bacco) con vn fuoco, in segno di sagrafitio, & lettere che dicono $\Delta \text{I} \text{O} \text{N} \Upsilon \Sigma \text{O} \Delta \Omega \text{P} \text{O} \Sigma$. che vuol dire, Dono à Dionisio.

*Il Tygre
dedicato à
Bacco.*

 NICCOLI ANTICHI.



 Medaglia

MEDAGLIA GRECA.

ARGENTO.



Et per gl'altri due medaglioni di Bacco posti qui di sotto, de quali vno è di Nerone, & l'altro d'Antonino Pio, si vedranno le feste Baccanali, & vn Bacco nel suo carro tirato da due Pantere (animali dedicati à lui) accompagnato de suoi Satiri con tutto il suo misterio: & qualche volta per due tigri, come dice Propertio, parlando d'Ariana rapita da Bacco,

Bacchanali.

Lyncibus in celum vecta Ariadna tuis.

Et per le medaglie di Filippo & di Gallieno si vede anchora il tigre, il qual ripresenta Bacco, cõ lettere che dicono, LIBERO PATRI CONSERVATORI AVGVSTI, rimettẽdo il lettore al mio primo libro dell' Antichità di Roma, doue più lungamente io hò discorso di questi Bacchanali.

MEDAGLIONI.

NERO.

ANTONINO PIO.



FILIPPO.
ARGENTO.GALLIENO.
BRONZO.LIBERA
LITA.Laude de
la liberali-
tà.Liberalità
de l'impera-
tori.Suetonio
Tranquil-
lo.
CongiarioLiberalità
di Augusto
Cesare.

Si come da Cerere & Bacco nasce l'abbondanza d'ogni cosa, così dall'abbondanza dipende la liberalità, Dea desiderata & cara à tutto il mondo, la quale tira à se il cuore dell'huomo, come la Calamita il ferro, tanto che fino à quelli che habitano nelle estreme parti del mondo per la loro liberalità ne vengono lodati, anchora che non si spera cosa alcuna da loro: si come vituperati & in poca stima sono quelli, che sono tutti sepolti nella loro auaritia. Là onde se noi porremo ben mente allo splendore della liberalità di Cesare, d'Augusto, di Tito, di Vespasiano, di Traiano, & d'Alessandro di Mamea, trouerremo chei dura infino à hoggi, ne harà forza il tempo che si spongha mai: della quale cosa se alcuno dubitasse, vadia à leggere Tranquillo, & vedrà come Augusto haueua per vnanza di distribuire spesso al popolo Romano vna grandissima somma di danari, da i Latini chiamata *Congiariū*, da Toscani la mancia, & da i Francesi largheza: le quali quando si dauono à i soldati, si chiamauono *Donatiuo*, come si vede in più luoghi nel libro di Tacito, doue parlando di Cesare giouane dice, *Congiariū populo, Donatiuū militibus dedit*. Ne mai mancò questo liberalissimo Principe nel suo Imperio, che passò cinquanta anni, di donare questa mancia, distribuendo tal volta X X X. piccoli sestertij per huomo, altre

mo, altre volte X L. & altre volte. C C L. come dice Suetonio, tãto che non era fanciullo (pure che ei passasse X I I. anni) che non hauesse qualche cosa: la quale vsanza fu conferuata da tutti gl'altri Imperatori buoni & cattiui, che voleuono hauere la gratia del popolo Romano, come ci mostrano le medaglie di Commodo, di Nerone, di Tito, di Traiano, d'Hadriano, d'Antonino Pio, di M. Aurelio, & di molti altri, i quali tutti farebbono troppo lunghi à raccontare.

T I T O.
B R O N Z O.

T R A I A N O.
B R O N Z O.



La maggiore distributione non si faceua troppo spesso, ma la minore si bene, come hà scritto Suetonio: dalla quale liberalità così vsata inuerso il popolo, nasceua che spesso fino à i cattiui Imperatori erano mantenuti in Istito & difesi da lui, & da soldati nella pace, & doppo hauere terminata qualche pericolosa & difficile impresa, nel quale tempo quasi ordinariamente dauono questo congiario, & faceuono questo donatiuo. Onde tra le mie medaglie io nhò vna di M. Aurelio, doue si vede che egli haueua vsata questa liberalità già sette volte, figurando nel rovescio di detta medaglia la liberalità, vestita d'vna vesta lunga, come l'altre Dee, con lettere che dicono, LIBERALITAS AVGVSTI SEPTIMA. nel modo che anchora si vede nelle medaglie di Gordiano minore, & Ta-

*Liberalità
di M. Aurelio.*

*Pittura de
la liberalità.*

cito Imperatore con altre simili parole, cioè, LIBERALITAS AVGVSTI TERTIA ET QVARTA, ciò che anchora feciono in vna altra maniera Filippo il padre & figliuolo, come si vede per le lor medaglie poste qui appresso.

M. AVRELIO.
BRONZO.

GORDIANO.
BRONZO.



FILIPPO PADRE.
BRONZO.

FILIP. FIGLIVOLO.
ARGENTO.



*Liberalità
di Hadria
no & Aless
sandro.*

Et nella medaglia d'Hadriano & d'Alessandro Seuro si veggono IIII. figure, onde la maggiore è quella dell' Imperatore à sedere sopra vna sedia, con vn ruotolo di carta in vna mano, & con l'altra mostra di donare qualche cosa à vno, che si presenta innanzi à lui: la qualità & somma della quale, pare che sia figurata per i punti, che si veggono notati nel rialto doue ei tiene i piedi, i quali facilmente potrebbero essere il numero de sestertij; & l'al-

tro

tro che mostra di salire, è colui che riceue il donatiuo con l'immagine ritta della Liberalità da vn lato, che tiene vn Dado in mano con simili parole, LIBERALITAS AVGVSTI.

HADRIANO.
BRONZO.

ALESS. SEVERO.
BRONZO.



Il Dado, portato dalla Liberalità, è tanto cognosciuto, che io non ne parlerò piu oltre, desideroso di mostrare che la liberalità nasce da nobilità di cuore: la quale cosa sola ha caufato che i nobili virtuosi sono stati honorati come giusti, onde è vscita la possanza reale & tutti gli altri principati, che mediante la Giustitia & l'Equità hanno mantenuti i loro soggetti, & quelli difesi da i loro nimici. Di qui nasce che tutti coloro, che aspirano alla lode & alla gloria, si danno volentieri all'essercitio della guerra, per essere tanto priuilegiati: onde i Macedonij soleuono condannare colui à portare vna corda in luogo di cintura, il quale no hauesse fatto qualche cosa honoreuole alla guerra. Alle Amazzoni non era permesso maritarsi, se prima non haueuono superato vn loro nimico. Et tra gli Scyti non era lecito à persona toccare la tazza ò vaso vsato ne i sagrifitij, che non hauesse alla guerra meritato qualche honore. Di tutte queste cose fanno fede le historie Romane, doue si leggono le qualità de premij che si dauono à coloro, che haueuono fatto qualche seruitio alla Republ. come erano le corone ciuiche, le trionfali, le murali, & le nauali, insieme con titoli, epiteti & statue, che faceuono fede

Descrizione di nobilità.

Legge de Macedonij.

Legge delle Amazzoni, & degli Scyti.

Corone & premij de Romani.

della virtù loro: onde non è da marauigliarsi se Roma venne in così fatta grandezza, poi che di grado in grado esaltaua & honoraua i suoi soldati, sino alla dignità dell'Imperio, & il Consolo ò Imperatore ristoraua il buon soldato con catene d'oro, maniglie, corone, & ricchi fornimenti di caualli, si come mostra vn'Epitaffio che si vede in Turino, mostratomi già dal Symeone, il cui tenore è questo.

C. GAVIO L. F.
 STEL. SILVANO
 PRIMIPILARI LEG. VIII. AVG.
 TRIBVNO COHOR. II. VIGILVM
 TRIBVNO COH. XIII. VRBAN.
 TRIBVNO COH. XII. PRAETOR.
 DONIS DONATO A DIVO CLAVD.
 BELLO BRITANNICO
 TORQVIBVS ARMILLIS PHALERIS
 CORONA AVREA
 PATRONO COLON.

D

D

Et si come de i buoni semi nascono anchora i buoni frutti, così de gli huomini virtuosi nascono i nobili, pure che siano esercitati nelle lettere è nell'armi: le quali quando sono accompagnate insieme, fanno che la nobiltà sia perfetta & duri sempiternamente. Stimauasi anticamente la nobiltà che nasceua dalla generosità del sangue, designata da Cicerone nelle sue Topiche à questo modo, *Gentiles sunt, qui inter se eodē nomine sunt, qui ab ingenuis oriundi sunt, quorum maiorum nemo seruitutem seruuit, qui capite non sunt diminuti.* La quale definizione dice Tullio essere nata da Sceuola Pontefice, & io l'hò interpretata in questo modo, Nobili sono coloro che hanno vn medesimo nome, che nascono di padri & madri liberi, gl'antichi de quali non hanno mai seruito, ne cambiato di stato, con ciò sia che

Cicerone.
 Dichiarazione della
 nobiltà.

che la mutatione faccia perdere la nobilità & la gentilezza, la quale gl'antichi ripresentauono per le imagini, da loro portate nelle pompe funerali de loro maggiori, come recita Plinio nel XXXIX. libro dell'Historia naturale, & Cornelio Nipote nel libro de gli Huomini illustri, il quale parlando di Portio Catone dice, *Imago huius fune-
ris gratia produci solet.* Della quale oppenione è anchora M. Tullio, & gl'antichi chiamorno tali imagini *Stemmata*, come si vede in Iuuenale, quando beffandosi di tale nobilità senza l'opere nobili, dice,

Plinio.
Cornelio
Nipote.

Tullio.

*Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeris, & pictos ostendere vultus
Maiorum? & stantes in curribus Aemilianos?*

Iuuenale.

Aristotile nondimeno nel v. libro della Politica dice, che nobili sono coloro, i precessori de quali sono stati, ò ricchi, ò virtuosi: essendo le ricchezze necessarie per foccorrere la Republica, & vfare la liberalità, la quale senza la ricchezza non puo stare. Et se qualchuno domandasse che differenza è tra la nobilità d'Aristotile & di Sceuola, rispondo, che Aristotile domanda la ricchezza, & Sceuola non: atteso che la nobilità puo viuere con la pouertà: benchè col tempo poi (volendosi pascere di quello fumo di dire che sono nobili) si muoiã di fame: onde nasce che gli antichi faui hanno scritto che la vera nobilità consiste nella virtù, come quella, alla quale non puo mai mancare: & questo è quello di che ragiona Iuuenale, dicendo:

Aristotile

*Tota licet veteres exornent undique cera
Atria: nobilitas sola est, atque unica virtus.*

Conciò sia che l'huomo vitioso che predica la sua nobilità, mediante i fatti de suoi antecessori, condanna se medesimo, nõ sendo egli virtuoso, & si puo dire di lui quello che rispose Anacarse à vnaltro che lo chiamaua barbaro, & nato nella Scytia, che fu tale, LA MIA PATRIA
COME BARBARA MI ARRECHA QVAL-
CHE INFAMIA, MA TV FAI DISHONO-
RE

Risposta
d'Ana-
carse.

RE ALLA TVA CHE E' TANTO NOBILE ET GENTILE. Circa che bisogna conchiudere che la vera nobilita è quella, che procede dalla virtù propria, nel modo che proua Boetio nel I I I. libro di Consolatione, doue ei dice, *Quod si quid est in nobilitate bonum, id arbitror esse solum, ut imposta nobilibus necessitudo videatur, ne à maiorum virtute degenerent.* il quale proposito seguita dicendo,

Omne humanum genus in terris

Simili surgit ab ortu.

Vnus enim rerum pater est,

Vnus cuncta ministrat:

Ille dedit Phæbo radios,

Dedit & cornua Luna:

Ille homines & terris

Dedit & sydera Cælo:

Hic clausit membris animos

Celsa sede petitos.

Mortales igitur cunctos

Edit nobile germen.

Quid genus & proauos strepitis?

Si primordia vestra

Autoremque Deum spectes,

Nullus degener extat,

Ni vitijs peiora fouens

Proprium deserat ortum.

Parmi d'auertire qui il lettore della differenza che è tra nobile & generoso, con ciò sia che Aristotile nel principio dell'Historia de gli animali, scriue che nobile è quello che è nato di buona razza, & colui generoso che non tra ligna dalla sua razza, sia buona, o cattiuu, allegando l'essempio del lupo & del liono. Il lupo (dice egli) sarà chiamato generoso, ma ignobile: Generoso perche non digenera dalla sua cattiuu razza: & ignobile perche egli è nato di cattiuo seme. Ma il liono si puo dire nobile & generoso insieme.

*La differen
za che è
fra il nobi-
le & il ge-
neroso.
Essempio
del lupo &
del liono.*

insieme. Nobile, perche è vscito di buon seme, & generoso perche non digenera dal suo seme: onde nasce che si come le virtù dell'animo meritano d'essere lodate con parole, l'opere virtuose richieggono d'essere honorate con i fatti. Concludendo che egli è impossibile che vn principe, sia grande quanto vuole, possa nobilitare vn'huomo che vuole essere villano: la quale nobiltà ci hà affai bene dichiarata in vna sua medaglia Antonino Geta, figliuolo di Severo, hauendo fatta dipingere la nobiltà in habito d'vna Donna da bene, con lo scettro nella mano diritta, & nella manca il simulacro di Minerua, per mostrare che l'arme & le lettere sono due cose eccellenti, dalle quali debbe sempre essere l'huomo nobile accompagnato.

ANTONINO GETA.

ARGENTO.

ARGENTO.



Et perche dalla buona natura de gli huomini è la nobiltà conseruata & cresciuta, però non farà impertinente trattare anchora qualche cosa dello Dio di Natura, chiamato da gl'antichi Genio, & il quale stimarono padre de gli huomini, & figliuolo di Dio: pensando nella loro religione che ciascuno hauesse particolarmente vn genio & vno intelletto diuerso & proprio, come si vede per la medaglia di Nerone, nella quale è scritto, GENIO AVGVSTI, in quelle d'Antonino Pio, GENIO SENATVS, in quelle di Costantino, GENIO POPVLI ROMANI,

GENIO.

Genio Dio di Natura.

Figura di
Genio.

& in quelle di Claudio, GENIO EXERCITVVM: figurandolo mezzo vestito & mezzo ignudo, con vno altare innanzi & vn fuoco, vna tazza nella mano diritta, & nell'altra vn Corno d'abbondanza, nel modo che l'hà dipinto Ammiano Marcellino nel X X v. libro che egli hà fatto di Giuliano Imperatore.

NERONE.
BRONZO.



ANT. PIO,
BRONZO.



COSTANTINO.
BRONZO.



CLAUDIO.
BRONZO.



LARES.
Euclide.

Scriue Censorino nel libro da lui fatto *de die natali*, che subito che noi nasciamo noi siamo accōpagnati da vn genio, che ci cōduce, guarda & non mai ci abbandona. Altri hāno detto, et massime Flacco nel lib. che ei lasciò à Cesare *de Indigitamētis*, che Lare et Genio eranovna medesima cosa. Et Euclide vuole che ogni huomo habbia due Lari, cioè
lvn

l'vn buono & l'altro cattiuo, chiamãdo il buono Lare, & il cattiuo Lemure, come noi hoggi anchora diciamo buono Angelo & cattiuo: à proposito de i quali scriue Plutarcho nella vita di Bruto, che la notte mentre che ei pensaua con vna lucerna accesa alle faccende della guerra, gl'apparfe vno spirito in forma d'vna persona tragica, & più grande che il naturale, al quale subito domãdò Bruto (come huomo intrepido che egli era) chi egli fosse, ò quello che ei cercasse, & che quello rispose, Io sono il tuo cattiuo Genio, il quale tu vedrai à Filippo: di che non punto spauentato Bruto gli disse, Adunque ti vedrò io in quel luogo: il che auenne poi innanzi ch'ei morisse: & di questa medesima oppenione sono stati & sono i nostri Teologi, cioè che noi siamo sempre accompagnati (come è detto) da vno Angelo buono, che ci guida al bene, & da vn cattiuo, che ci mena al male. Platone parlando di Socrate soleua dire, che in lui era vno spirito, ò Genio particolare & diuerso da gl'altri. Nel tempo de Romani non era lecito (come scriue il Iurifconsulto sotto il titolo *de verborum obligationibus*) di giurare per i Lari, ne per il Genio del Principe, riputando questo giuramento grandissimo, però che facendolo & sapendosi, erano puniti grauamente, la onde rompeuono gl'antichi più tosto il giuramento fatto sotto il nome d'ogni loro Iddio, che sotto il Genio del Principe loro, si come hà mostro Tertulliano nella Apologia da lui fatta contro à i Gentili, & Ouidio parlando della cura che hanno di noi i nostri Genij, quando ei dice:

Et vigilant nostra semper in vrbe lares.

Da questi Lari fu chiamato Larario quel luogo à parte & segreto nelle case, doue gl'antichi adorauono i loro Dij domestici & particolari, il che hà confermato Spartiano, quando nella vita d'Alessandro figliuolo di Mammea, dice che egli haueua nel suo Larario l'immagine di Giesu Christo con quelle d'altri Dij. Ne è molto tempo che in Lione

Lare & Lemure.

Buoni & cattui spiriti.

Genio apparuto à Bruto.

Plato.

Difeso di giurar per il genio de l'imperatore tra i Romani.

Tertulliano. Ouidio.

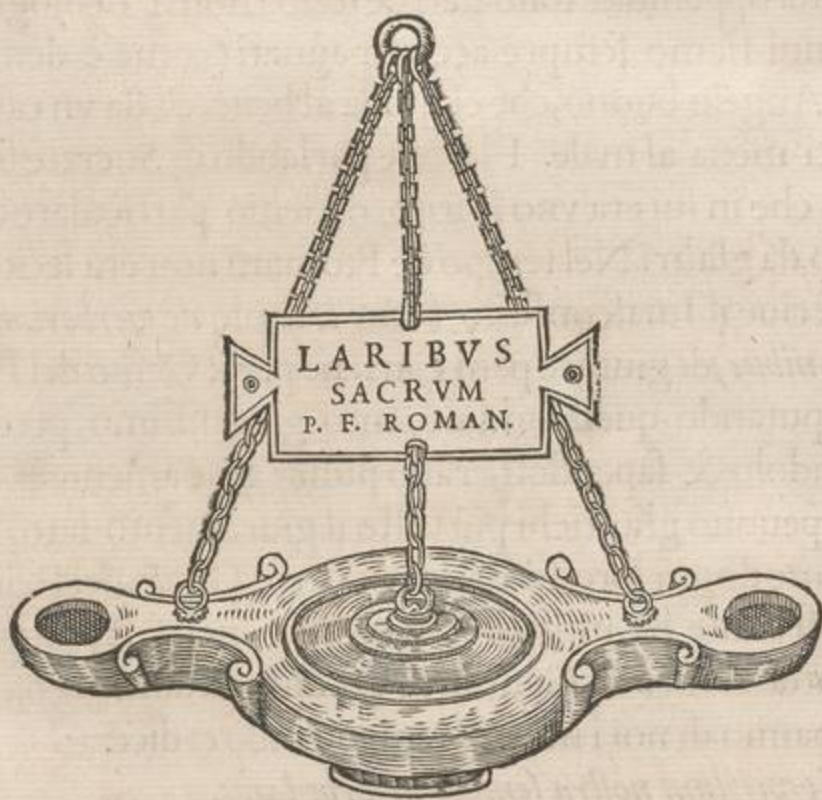
Alessandro Mammea haueua in suo larario l'immagine di Giesu Christo.

ful monte della croce di Colle fu trouata vna Lucerna antica di bronzo che mi fu donata, nella quale erano scritte così fatte parole, LARIBVS SACRVM, con altre più basse, & più piccole, che significando la publica felicità de Romani, dicono, P V B L I C A E F E L I C I T A T I R O M A N O R V M, nel modo che si vede qui di sotto.

LUCERNA ANTICA

di Bronzo, trouata in Lione l'Anno

M. D. X X V.



I lari figliuoli di la luna & di Mercurio. MERCVRIO.

Stimarono gl'antichi che i Lari fossero figliuoli della Luna & di Mercurio, come si vede in diuersi Autori, la quale oppenione mi porge materia di parlare di Mercurio secondo la Teologia de gl'antichi, che voleuono che la stella

Stella di questo Pianeta facesse gli huomini eloquenti & gl' Ambasciatori, massimamente quãdo egli era congiunto col Sole & con Giove, come per contrario voleuono che ei fosse dannoso essendo accompagnato da Marte, ò da Saturno. Et la causa perche i Poeti hanno attribuito à Mercurio Ambasciator de gli Dei il caduceo, il cappello chiamato Galero da Latini, & l'alie al capo & à i piedi, è, perche voleuono significar, che si come vn' uccello vola leggiermente per l'aria, cosi la parola facilmente esce della bocca d'vn'huomo eloquente. I Greci lo chiamorno $\epsilon\rho\mu\acute{\eta}\varsigma$, cioè interprete, ò Turcimãno, & Dio della Mercatura, perche le parole sono quelle che sono mezzane à fare comperare, ò vendere vna cosa.

Stella di Mercurio.

*Hermes.
Mercurio
Dio De mer-
cadanti,*

C. MAMILIO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Plauto nondimemo & gl'altri scrittori più antichi hanno chiamato il cappello Petaso, come si vede per le scritture di più marmi antichi che dicono, CVM MERCVRIO PETASATO, volendo significare che si come il cappello cuopre la testa, cosi le parole seruono per coprirsi & giustificarsi contro alle false calunnie de gli huomini maligni & inuidiosi. Altri hanno detto, che questo cappello significaua che vn buono Ambasciadore doueua gouernarsi nelle sue faccende segretamente: & il

Cappello di Mercurio chiamato Petaso.

Caduceo che Mercurio hà in mano, la pace che il piu delle volte si tratta per mezzo d'huomini eloquenti, come si vede in diuerse medaglie de gl'antichi.

VESPASIANO.
ARGENTO.

POSTVMO.
BRONZO.



Plinio.

*Higinio.
Caduceo in
segna di pace.*

FELICITA

Della significazione della due serpi intorno al Caduceo hà scritto Plinio assai distesamente, & però io (come cosa superstiziosa) rimetterò il lettore à quella lezione: & per saperne la fauola, à Higinio, il quale nel suo libro Astronomico hà fatto il medesimo, confermãdo che il Caduceo fu concesso à Mercurio in segno della pace: la quale volendo dipingere gl'Imperatori nelle loro monete, & mostrare che ei n'erano stati autori, faceuono battere nelle monete la Dea di Felicità, con vn Caduceo in vna mano, & nell'altra vn corno d'abbondanza, significãdo che nella pace publica non si sente carestia.

GALBA.
BRONZO.

TITO.
BRONZO.



Nei Comentarj di Cesare si troua scritto che i Franzesi adorano Mercurio, come inuentore di tutte l'arti, & guida de cammini, stimando che egli hauesse gran possanza per fare ricchi i mercanti, ciò che conferma Plinio nel XXXIII libro dell'Historia naturale, parlando de colossi & statue antiche, & doue ei dice, che Senodoro haueua nel suo tempo superato in grandezza di statue tutti gl'altri scultori, hauendo in X. anni fatto in Auuernia quella di Mercurio d'altezza di CCC. piedi. Soleuono oltre à questo gl'antichi attribuire il gallo à Mercurio, significando che i mercanti debbono essere vigilanti & solliciti la mattina à buon' hora, volendo arricchire & fare bene le faccende loro. Tra le mie pietre antiche, io hò vn Niccolo & due Cornioli, nelle quali sono le figure di Mercurio. Nel' Niccolo si vede con vna borsa in mano, & nell'altra il Caduceo. Et nella Corniola à sedere sopra vn granchio marino: con il caduceo in vna mano, & con l'altra tiene vnno de piedi del granchio, col cappello in testa. Per Mercurio è significata la parola, & per il granchio, che i mercanti non si debbono affrettare nelle parole, ne spendere i loro danari senza cōsideratione.

*Mercurio
adorato da
Francezi*

Plinio.

*Senodoro
scultor ec-
cellentissimo.*

*Statua di
Mercurio
fatta in
Auernia.*

NICCOLO ANTICO.



CORNIOLA ANTICA.



*Mercurio
Dio d'elo-
quenza.*

Vitruuio.

Sono stati alcuni altri, che hanno detto che l'eloquenza fu attribuita à Mercurio, per essere stato il primo che haueua ordinate & messe le parole insieme per isprimere i concetti della mente, & formare vna bella oratione, necessaria à gl' Auocati & Procuratori, & però disse Vitruuio che il suo tempio si doueua edificare presso alle piazze.

GIUNONE.

*Giunone a-
iutrice de
le donne
grauide.
Diuotione
de le donne
Romane à
Giunone
Lucina.*

Grande fu certamente la curiosità & superstitione de gl'antichi, volendo che Giove similmente significasse il cielo, & Giunone l'aria, per essere così vicino l'vno all'altro: Nettuno il mare: & Plutone la terra, & che la moglie di Nettuno fosse Salacia, & quella di Plutone Proserpina, si come Giunone di Giove, alla quale attribuirno la cura delle Donne grosse, inuocandola in quel tempo che elle-rano vicine à partorire, & poi che il figliuolo era nato (come Diodoro afferma) lasciandone la cura à Diana, nel modo che si puo vedere per l'hynno fatto da Callimaco in honore della Dea. Et quando le Donne Romane che non poteuono ingrauidare, voleuono hauere figliuoli, elle andauono al tempio di Giunone, chiamata Lucina, doue staua vn sacerdote detto Lupercale, che fattole spogliare tutte ignude & distendere in terra, le percoteua con vna sferza fatta di cuoio di becco, come si vede per le medaglie di Lucilla: ne i rouesci delle quali si vede Giunone à sedere in habito di donna vedoua col suo scettro in mano come Reina, & nell'altra vna sferza & lettere che dicono, I VNONI LVCINAE.

LVCILLA.

BRONZO.

BRONZO.



Era

Era pure grande questa superstitione che le Donne Ro-
mane pensassino (essendo così battute da i sacerdoti di
Giunone) d'hauere à ingrauidare, & che la felicità più
grande era di hauer molti figliuoli, come si vede per le in-
frascritte Medaglie.

FECON-
DITA.

FAVSTINA.
ARGENTO.

GIVLIA MAMMEA.
BRONZO.



Quando questi sacerdoti Lupercali correuono per
mezzo le strade, erano tutti ignudi, eccetto le parti vergo-
gnose, che erano coperte di pelli di becchi, stati sacrificati
su l'altare di Giunone. Et delle coreggie che haueuano in
mano andauono percotendo le mani delle Donne che le
porgeuono loro per ingrauidare. Era questo luogo chia-
mato Lupercale nel palagio di Roma, et dedicato allo Dio
Lupino, chiamato altrimenti da i Romani PanLyceo. Però
che quiui haueuono già poppata la lupa Romolo & Re-
mo, come mostrano le piccole imagini fatte di bronzo,
che hoggi anchora si veggono in Campidoglio, & le mol-
te medaglie di Consoli & d'Imperatori.

*Cerimonie
de sacerdo-
ti Luperca-
li.*

*Dio lupino
ò vero, Pan
Lyceo.*

MEDAGLIE DI ROMA.

BRONZO.

BRONZO.



MEDA. DI SESTO PO.

ARGENTO.

ARGENTO.

DOMITIANO.
ARGENTO.HADRIANO.
ORO.

Fu Romolo di poi la sua morte confagrato & messo nel numero de gli Dei, come si vede per le medaglie d'Antonino Pio, nelle quali è Romolo vestito come vn Marte, che tiene da vna mano vn'haſta & dall'altra vn trofeo ſulle ſpalle con queſte parole, ROMVLO AVG.

ANTONINO PIO.

BRONZO.

BRONZO.



DE GL'ANTICHI ROMANI.

139

La simplicità de gl'antichi fu tale, che non bastando loro hauere deificato Romolo, feciono anchora diuersi templi à Roma, & la chiamorno Dea, dipingendola vna volta vettoriosa con vna hasta in vna mano, & nell'altra vna vettoria che l'incoronaua di lauro, & altra volta con vn globo, in segno della Monarchia, & simili parole, ROMAE AETERNAE.

ROMA.

NERONE.
ARGENTO.

FILIPPO.
ARGENTO.



Et nelle medaglie di Massentio si trouano similmente più templi dedicati à Roma eterna, la quale à sedere sopra certe insegne militari, & con vn morrione in testa, hà in vna mano lo scettro, & nell'altra vn globo, che ella presenta all'Imperatore coronato dalloro, significando che egli era conseruatore del Mondo, come si vede per vna Provincia soggiogata che ei tiene sotto i piedi, il dardo che egli hà in vna mano, & dell'altra piglia il globo, vestito con la sua corazza & mantello militare, & lettere intorno che dicono, CONSERVATORI VRBIS AETERNAE.

Roma eterna.

Massentio conseruatore de tutto il mondo.

MASSENTIO.

BRONZO.

BRONZO.



FILIPPO.
ARGENTO.PROBO.
ORO.

*Descrittio-
ne di Ro-
ma nelle
medaglie
di Vespasiano.*

Vespasiano similmente fece stampare nelle sue medaglie Roma con vn celatone in capo, la veste cinta, mezza ignuda, lo scettro in mano, gli stiualetti in piede, col Teuero presso, che ha vn giunco in mano, & ella appoggiata sopra sette colli, & lettere che dicono, Roma. Et nelle medaglie d'Hadriano si vede con vn ramo d'alloro nella mano manca, & nell'altra vna Vittoria con vn globo sotto i piedi.

VESPASIANO.

BRONZO.

BRONZO.

HADRIANO.
ARGENTO.M. AVRELIO.
BRONZO.

Mentre che io scriueuo queste cose, mi fu donata vna medaglia di bronzo, nella quale da vn lato è la testa del Sole, & dall'altro vna Luna con vn globo, & due stelle di sopra, con lettere sotto che dicono, Roma, significando che le vittorie & fatti de Romani risplendeuono, come il Sole per tutto il mondo, & erano saliti fino al cielo.

Gesti de li Romani.

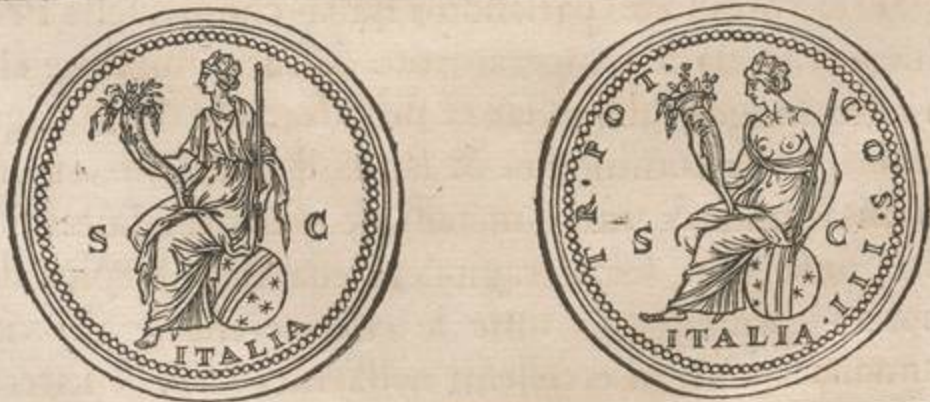
MEDAGLIA DI ROMA.
BRONZO.



Non bastando à i Romani hauere figurata Roma in tanti modi, feciono quel simile d'Italia, coronandola come Reina del mondo à sedere sopra vn globo stellato, & mezza ignuda con vno scettro & vn corno d'abbondanza, in segno della fertilitàà del paese d'Italia, come si vede nelle medaglie d'Antonino Pio.

ITALIA.

ANTONINO PIO.
BRONZO. BRONZO.



Volendo à pieno narrare le lodi di questa Prouincia, noi ci diuertiremo troppo dal nostro intento principale,

Petrarca. Pur nondimeno nõ lascieremo di recitare qui quei Versi che il Petrarca tornando di Prouenza in Italia, cantò arriuato sulla cima del Mon Geneua, in questo modo.

Versi del Petrarca in lode d'Italia.
Salue cara Deo tellus, sanctissima salue,
Tellus tuta bonis, tellus metuenda superbis,
Tellus nobilibus multum generosior oris.

Ne manco voglio lasciare in dietro che Costantino Imperatore fece battere medaglie di bronzo in Roma, nelle quali da vn lato è la lupa che lecca Romolo & Remo mentre ch'ei la poppano, & dall'altro la sua testa. Et in Constantinopoli similmente dipoi fece battere monete d'argento & d'oro con la sua testa, & lettere che dicono, CONSTANTINOPOLIS, si come in quelle di Roma haueua messo, VRBS ROMA.

COSTANTINO.

BRONZO.

ARGENTO.



Strabone in lode d'Italia.

Italia già regina del mondo.

Scriue Strabone (parlando d'Italia) che in questa Prouincia si troua il temperamento dell'aria migliore che in altro luogo: l'abbondanza delle fontane & de bagni salubri, per la commodità & sanità dell'huomo, i frutti buoni, le mine di tutti i metalli, & marmi di diuersi colori, onde non senza ragione, è ella stata Regina del mondo, producendo tutte le cose necessarie alla vita humana: huomini eccellenti nell'arme, & nelle lettere, nella pittura, scultura, architettura, & in tutte le cose più rare & singolari, le quali con molti libri farebbono anchora in piede, se la maladetta & barbara natione de Gotti

de Gotti, non l'haueffe tante volte corsa & molestata. Ma perche di sopra noi ci trouiamo hauere assai ragionato delle Vettorie scolpite per tante medaglie, non farà fuora di proposito (seguitando il subietto della nostra materia) di scriuere come anchora questa fu da gli antichi riputata vergine & Dea, & fattile più templi nella Grecia, doue (come scriue Pausania *in Atticis*) ella fu adorata, & figurata con l'alie, vna corona d'Alloro in vna mano, & nell'altra vna Palma, & sotto i piedi vn globo: anchora che Domitiano la facesse dipingere con vn Cornocopia, significando che dalla Vettoria nasce l'abbondanza delle cose.

VETTO-
RIA

Pittura del
la Vettoria.

DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



Et per il rouescio della medaglia d'argento di L. Hostilio si troua la Vettoria figurata con vn Caduceo in vna delle mani, che significa la pace di Mercurio, & nell'altra vn trofeo delle spoglie d'i nimici, mostrando che la guerra & la Vettoria apportano la pace.

L. HOSTILIO.
ARGENTO.

DOMITIANO.
BRONZO.



Ma

*Pittura del
la Vittoria
senza alie.*

Ma Tito Imperatore la fece scolpire nelle sue medaglie d'argento con vna palma & corona d'Alloro senza alie, come quello che non voleua che ella dipartisse mai da lui: & cosi la depinsero gli Ateniesi (come dice Pausania nelle sue Attiche) per quella medesima ragione.

VESPASIANO.
ARGENTO.

TITO VESPA.
ARGENTO.



*Labaro in-
segnaprin-
cipale de l'Im-
perator.*

Tra le mie medaglie d'oro io n'ho vna d'Augusto, nel rovescio della quale è vna Vittoria sopra vn globo & l'alie aperte per volare, con vna corona d'Alloro in vna mano & nell'altra il Labaro, insegna dell'Imperatore, che i Franzesi hoggi dicono Cornetta, solita portarsi innãzi al Principe, quando in persona si trouaua alla guerra, come mostrano le lettere che intorno alla medaglia dicono, IMPERATOR CAESAR.

AVGVSTO.

ORO.

ORO.



Nella

Nella declinatione dell'Imperio Romano, comincior-
no dipoi gl'Imperatori à fare dipingere l'Aquila in que-
sto labaro, come si vede nel rouescio della medaglia di
Massentio, doue si vede armato della coraza, & velte mi-
litare con il Labaro in vna mano, & nell'altra vn ramo
d'alloro, le gambe armate, & vna Prouincia, ò nimico
sotto i piedi, & lettere che dicono, VICTORIA AV-
GVSTI LIBERATORI ROMANORVM. Ben che dipoi fosse vinto da Costantino Imperatore, in
virtù d'vna Croce, ò sigillo mostrato al detto Costantino
in visione, & ancho perche fu aiutato assai da i medesimi
Romani, & chiamato in Italia, non potendo più soppor-
tare la tyrannide di così crudele huomo. Hauendo così
Costantino restituito nella sua dignità l'Imperio, si fece
Christiano, & volle che tutti gl'altri adorassino Christo, al
quale edificò piu chiese, & per l'innanzi portò sempre in
tutte le sue imprese il Labaro per insegna, di scarlatto, &
d'oro con questo carattere, ☩ che nō significa altro se non
il nome & la virtù di CHRISTO, accompagnata da
due lettere, A. & Ω. cioè, che il principio & la fine di tutte
le cose è Dio, & ancho perche i Greci scriuendo il nome
di Christo, cominciano per x. la prima lettera di quello.
Onde molti hanno errato intorno à questo, dicendo che
tal segno era vna Croce d'oro che Costantino haueua fatta
fare partendo di Francia per andare à combattere in Italia
con Massentio. Usarono poi i successori di Costantino
lungo tempo questa insegna, come si vede per le monete
di Costante, nelle quali è l'Imperatore armato col man-
tello di guerra, vna Vettoria in mano, che lo vuole incoro-
nare d'Alloro, & in vna altra tiene il labaro col sopra-
detto segno di Costantino, posando i piedi sulla prua d'vna
galea, il timone della quale tiene in mano vna Vettoria, &
lettere che dicono, FELIX TEMPORVM RE-
PARATIO.

*Il labaro
con l'aqui-
la.*

*Il segno par-
so à Costan-
tino.*

*Costantino
adorò Chri-
sto & edi-
ficò templi
magnifici.*

*Significatio-
ne d'A, et Ω*

MASSENTIO.
ARGENTO.

COSTANTE.
ARGENTO.



Giuliano
apostata.

Decentio, Costanzo, & altri Imperatori dipoi infino à i tempi di Giuliano Apostata vfarono sempre questa insegna & sigillo di Costantino con simili parole, SALVS DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM LVCET.

COSTANZO.
BRONZO.

DECENTIO.
BRONZO.



S. Ambro-
gio.

Che tale sigillo fosse il segno di Christo, dimostra S. Ambrogio nel v. libro, & nella Epistola XXI. che egli viue à Teodosio Imperatore, & Prudentio ne i suoi versi à questo modo:

*Christus purpureum gemmanti textus in auro,
Signabat labarum, clypeorum insignia Christus
Scripserat, ardebat summis crux addita cristis.*

Era questo stendardo fatto di seta pagonazza chermifina con vna frangia d'oro tutto intorno, ornata di pietre pretiose,

pretioſe, nel mezzo del quale era la Croce di Chriſto fatta di rilieuo, & nel mezzo di quella ricamato il ſegno di Coſtantino, & coſi legata ſulla cima d'vna lancia dorata ſi portaua in tutte le guerre dinanzi à ſopradetti Imperatori, quaſi nel modo che fanno hoggi gli ſtendardi, dedicati chi à vn Santo, & chi à vnaltro d'alcune religioſe compagnie. Ma ritornando all'imagini delle noſtre Vettorie, dico che gl'antichi la dipinſero in forma d'Angelo con l'alie, & bene ſpeſſo à federe ſopra le ſpoglie de nimici con vn trofeo dinanzi, il petto ſcoperto, con vna palma, & vno ſcudo & parole che diceuono, VICTORIA AVGVSTI, nel modo che l'ha deſcritta Claudiano quando ei dice:

Come dipinſero gli antichi la Vettoria.

Claudiano.

*Ipsa Duci ſacras Victoria panderet alas,
Et palma viridi gaudens & amica trophæis.
Cuſtos imperij virgo qua ſola mederis
Vulneribus, nullumque doces ſentire dolorem.
Et Plinio diſſe,
Laborem in victoria nemo ſentit.*

MEDAGLIONE DI M. AVRELIO.

COMMODO. BRONZO.



Et perche la vettoria non ſi puo acquiſtare ſenza fatica, ſenza virtù, ne ſenza forza, non farà fuora di propoſito di ragionare qui d'Hercole, che ne guadagnò tante in queſto modo, onde i Romani volendo figurare la virtù, ſoleuono dipingere il ſuo ſimulacro appoggiato ſopra al ſuo baſtone, & la pelle d'vn lione auiluppata intorno al braccio,

HERCOLE.
La figura di Hercole ripreſentaua la virtù.

• & altre volte tenendo abbracciato Anteo, il quale vccife,
come dice Giuuenale,

-*Cervicibus aequat*

Herculis Anteam procul à tellure tenentis.

Nel quale modo lo dipinsero anchora nelle loro medaglie
Hadriano & Postumio, con queste parole, HERCVLI
MACVSANO.

HADRIANO.

BRONZO.



POSTVMIO.

BRONZO.



TRAIANO.

BRONZO.



HAD. GRECO.

BRONZO.



• *perche at-
tribuirono
gl'antichi la
mazza &
la pelle del
lione ad
Hercule.*

Et si come la mazza & il lione sono due cose fortissi-
me, & la virtù è stata sempre figurata ignuda, come quella
che non cerca ricchezze, ma immortalità, gloria, & hono-
re, come si è visto in vn marmo antico che dice, VIRTUS
NVDO HOMINE CONTENTA EST, così
gl'antichi

gl'antichi volendo mostrare la virtù d'Hercole, doppo la morte lo figurorno ignudo, con la pelle del liono & con la mazza, & la mazza & la pelle insieme, come si vede per le medaglie qui di sotto.

PRINCIPESSA DI MACEDONIA.

BRONZO.

BRONZO.



Q. CINCINNIO III. VIR.

ARGENTO.

AVGVSTO.

ARGENTO.



Fu chiamata da Greci questa mazza $\rho\acute{o}\pi\alpha\lambda\omicron\varsigma$, la quale gl'antichi spesse volte (dipingendo Hercole) accompagnarono d'vn trofeo, & Hercole con vn ramo d'Alloro nella man dritta, & nella sinistra la mazza, & pelle di liono, chiamandolo Vincitore: & volendo per la mazza anchora significare la prudenza, con la quale si governaua in tutte le sue imprese.

Mazza di
Hercole
chiamata
da Greci
Ropalos.

C. ANTIO.
ARGENTO.MEDAGLIONE DI
COMMODO.

- Epiteti dati ad Hercule.
- Apuleo.
- Teocrito.

Apuleo lo nominò cercatore del mondo, domatore de gl'huomini, & delle bestie feroci: & Teocrito, occifore di lioni & di tori, come mostrano le medaglie stampate in honore suo, nel modo che si vede qui di sotto.

MED. GRECA.
BRONZO.C. POBLITIO.
ARGENTO.

- Diodoro.

- Arme che vsauano nel tempo da l'antico Hercole.

Ma Diodoro nel primo libro della sua historia dice, che la causa perche gl'antichi armarono Hercole d'vna pelle di lione & della mazza, fu, perche in quel tempo non s'vfa- uono altre armi, che le pelli degl'animali saluatichi, per coprire il corpo: & i bastoni per offendere i nimici, & vendicare l'ingiurie. Et perche Homero con molti altri Poeti hanno scritto, che Hercole cauò Cerbero cane con tre teste dell'inferno, però mi è parso non fuora di proposito ripresentare qui appresso la figura d'vna pietra antica, stamata mandata da Narbona, et ritrouata in quel tempo che si cauauono i fondamenti de i bastioni di quella Città, nel modo che si vede qui di sotto.

Simu

*SIMVLACRO DI HERCOLE**È di Cerbero, ritirato d'un marmo antico
di Narbona.*

Interpretarono i Teologi antichi questo Cerbero per tutti i vitij, stati superati & vinti della virtù d'Hercole, come più apertamente potrà il lettore vedere nel trattato che hà fatto Lilio Gregorio Ferrarese della vita d'Hercole: la statua del quale fu altrimèti dipinta cō tre palle nella mano diritta, & nella manca la mazza, volendo per le tre palle significare la virtù di tre cose, cioè, senza ira, senza auaritia, & senza desiderij vitiosi: onde anchora hoggi si vede à Roma vna sua statua di bronzo con vna palla in mano

Lilio Gregorio, Ferrarese.

Le trè virtù di Hercole.

• Popolo al-
bero dedi-
cato à Her-
cole.
Virgilio.

mano trouata non è lungo tempo, doue era stato il suo grande altare sulla piazza del mercato de buoi. Fu altro à questo dedicato à Hercole il Popolo albero di spetie di Salicio, del quale i sacerdoti Salij si faceuono girlande, volendo fare à Hercole sagrifitio, come ha mostro Virgilio, doue ei dice,

• *Tunc Salij ad cantus incensa altaria circum
Pópuleis adsunt euincti tempora ramis.*

Soggiugnendo altroue,
Pópulus Alcide gratissima.

• La quale cosa si conferma anchora meglio per la medaglia Greca d'Hercole, nella quale dauv lato è la sua testa coronata di popolo con la pelle di lione intorno al collo, & dall'altro il Zodiaco con tutti i suoi segni, et Fetonte caduto del carro del sole con i IIII. caualli, la faccia del sole, & lettere intorno che dicono. Α Δ Υ Ν Α Τ Α Ζ Η Τ Ω Ν, significando che ei cercaua cose impossibili per le forze humane.

MED. GRECA D'HERCOLE.
BRONZO. BRONZO.



• Fu anchora dipinto questo Hercole da gl'antichi Greci con la pelle della testa del lione in capo, in cambio di celata, vn arco, vn turcasso, & la mazza, volendo significare che la virtù dell'huom o ferisce di lontano.

Meda.

MED. GRECA D'HERCOLE.

BRONZO.

BRONZO.



Non posso fare che scriuendo d'Hercole, non mi ricordi & non mi rida anchora della bestialità di Commodo Imperatore, che vanamente aspirando all'immortalità del suo nome, & sendo emulatore, o più tosto inuidioso della virtù d'Hercole, rinuntio il cognome suo proprio, & della casa sua: & in luogo di Commodo figliuolo di M. Aurelio, volle essere chiamato Hercole figliuolo di Giove: & lasciando l'habito d'Imperatore Romano, si vesti d'vna pelle di lione, portò vna mazza in mano: & mescolando le vesti di porpora ricamate d'oro con questa altra, non si vergognò d'uscire in publico, & mostrarsi al popolo per tutto, come si vede per le sue medaglie d'oro, d'argento, & di bronzo, nelle quali da vn lato è la sua testa acconcia come quella d'Hercole con la pelle del lione, & dall'altro larco, il turcasso, le frecce, la mazza, & lettere che dicono, HERCVLI ROMANO AVGVSTO.

*Pazza
grande di
Commodo.*

MEDAGLIONE DI COMMODO.

BRONZO.

BRONZO.



COMMODO.

BRONZO.



Dione.

Colonia
Commo-
diana.

Ne contento anchora Commodo di questo, volle (come scriue Dione) essere chiamato Hercole fondatore di Roma, facendo battere monete, nelle quali si vedeua in habito d'Hercole condurre due buoi, in segno di nuoua colonia, & che ei voleua mettere nuoui habitatori in Roma, la quale chiamò Commodiana, & Cōmodiani i suoi foldati, come si vede per le lettere, che dicono, COLONIA LVCII ANTONINI COMMODIANA. & altroue, HERCVLES ROMANVS CONDITOR.

COMMODO.

ORO.



Ma quello che in questo mostrò anchora più la sua pazia, furono i titoli, i quali (scriuendo al Senato Romano) s'attribuiua in questo modo,

IMPER

IMPERATOR CAESAR LVCIVS AELIVS
 AVRELIVS COMMODVS AVGVSTVS
 PIVS FELIX SARMATICVS GERMANI-
 CVS MAXIMVS BRITANNICVS PACA-
 TOR ORBIS TERRARVM INVICTVS
 ROMANVS HERCVLES PONTIFEX MA-
 XIMVS TRIBVNITIAE POTESTATIS
 XVIII. IMPERATOR. VIII. CONSVL
 VII. PATER PATRIAE CONSVLIBVS
 PRAETORIBVS TRIBVNIS PLEBIS SE-
 NATVIQVE COMMODIANO FELICI

SALVTEM. Andando poi per paese, si faceua portare innanzi la mazza, et la pelle di lione, onde molte statue gli furono fatte alla somiglianza dell'altro Hercole antico. Dal quale proposito ritornando à quello del nostro Hercole vero, & lasciando in dietro tutte le favole per accostarci alla verità dell' historia, diciamo che (secondo Hali carnasseo) Hercole fu vno eccellente Capitano, il quale ardito & fauio trouandosi vn essercito gagliardo, pigliava piacere d'andare per il mondo, riformando i cattivi costumi de gl'huomini, spegnendo i Tiranni, i ladri, & gl'assassini coli Greci, come Barbari, & Latini: edificando nuove città: & drizzando per publica vtilità (quello che è il debito d'ogni buon Principe) i cammini & fiumi che guastauono il paese: della virtù del quale quantunque io haueffi deliberato non fare così lungo discorso, nondimeno il gran numero di medaglie che io mi trouo di lui, mi constringono, per piacere à i letterati amatori delle cose antiche, di seguitare & mettere innanzi Hercole, chiamato da i Franzesi Ogmion, secondo la narratione di Luciano oratore & Filosofo Greco: il senso della quale fatto prima latino da Erasmo, è tale. I Franzesi in loro lingua hanno chiamato Hercole Ogmion, & l'hanno formato in vn modo molto nuouo & strano, però che ei l'hanno figura-

Inomi & tituli che si daua Commod.

Qual fù Hercole secondo li Historiografi.

Hercole Gallico.

Come i Franzesi dipinsero Hercole.

*Hercole
trascorse il
Regno di
Francia.*

*Eloquenza
attribuita
ad Herco-
le.*

to vecchio, canuto, & decrepito, tutto caluo dinanzi, con pochi capelli, dietro grinzuto, & cotto dal Sole come vn contadino vecchio, o mariniere, tanto che in altra cosa non pare Hercole se non per l'habito che ei porta, vestito d'vna pelle di lione con la mazza, l'arco teso, & il turcasso: la quale cosa io harei certamente pensato che fosse stata fatta da i Franzesi in derisione & dispregio di quei Greci, che haueuono scritto che il loro Hercole haueua scorso come vincitore il Regno di Francia, se io non hauessi visto vn numero infinito di huomini, & di donne legate per gl'orecchi con catenuzze d'oro, & d'ambra alla lingua d'Hercole, senza fare non solamente segno d'essere cosi menate contro alla loro voglia, & di volere rompere i legami, ma parendo che tutti facefsino a gara di sollecitare il passo più di lui, dubitando non restare in dietro, anzi leccando le catene, come cosa grata, mentre che Hercole col viso volto inuerso loro gli guardaua tutti allegramente: il quale misterio mentre che cosi riguardato arreaua marauiglia a Luciano, dice che vn altro Filosofo Franzese, ma dotto in Greco, se gli fece innanzi & disse, Amico io ti voglio dichiarare la difficultà di questa dipintura: Sappi che noi altri Franzesi non attribuiamo l'eloquenza a Mercurio, come voi altri Greci solete fare, ma a Hercole, come quello che è più robusto di Mercurio: là onde tu non ti debbi marauigliare se tu lo vedi vecchio, con ciò sia, che l'eloquenza rade volte è ne i giouani, essendo offuscata dalle tenebre d'ignoranza, onde la lingua de vecchi senza passione pronuntia più elegantemente i suoi concetti, che è il significato di questa pittura, volendo mostrare, che il parlare ornato si tira appresso le persone per la conuenienza, che hà la lingua con gl'orecchi. Ne meno ti debbi marauigliare, ne biasimare Hercole, che egli habbia la lingua forata, considerando che noi vsiamo nelle

nelle nostre Comedie di dire, che tutti coloro hanno bucata la lingua che parlono affai, & bene, come faceua Hercole: che per ciò (secondo l'opinione di noi altri Franzesi) si rendea suggette tutte le nationi, & otteneua ciò che gli piaceua, mediante le sottilissime & ingegniose ragioni ch'ei sapeua allegare, & con esse persuadere le persone, la quale acutezza & sottigliezza d'ingegno è figurata per le frecce, per l'arco & pel turcasso: onde voi altri Greci solete dire che la parola è pennuta come vn dardo: la quale interpretatione ci seruirà hora similmente per iscriuere delle frecce, & dell'arco d'Apollo, con le quali ammazzò il serpente Pitone, & per ciò da Homero fu detto ἀπόλλων ἐκκεβόλος, cioè ch'ei tiraua lontano: & i Greci lo figurorono in questo modo, come si vede per le medaglie di Nerone, doue da vn lato è dipinto con vna corona d'alloro, il turcasso sulle spalle & la stella di Febo, con lettere che dicono, ΑΡΟΛΛΩΝ ΣΩΤΗΡ. cioè Apollo Conseruatore, si come i Greci vsarono l'aquila, et il folgore nel medesimo senso.

*Hercole
col suo bel
& ornato
parlare at-
tiraua à se
gli huomi-
ni.*

APPOL-
LO.

*Apollo cō-
seruatore.*

CLAVD. NERONE.
ARGENTO.





• Apollo dio
di sonatori
di lira.

Questa lira fu attribuita à Apollo, perche gl'antichi pensorno che ei fosse Dio de sonatori, dipingendolo anchora con i capei lunghi senza barba, la lira, & vn ramo d'alloro in mano, & vn'altra volta con vna tazza & vna vesta lunga fino à i piedi, per mostrare la sua deità.

ANTON. PIO.

ARGENTO.

CARACALLA.

ARGENTO.



• L'alloro cō-
sagrato ad
Apollo.
• L'alloro nō
è mai tocco
de la saet-
ta.
• L'alloro de
dicato à i
triumfi.

Ma i Greci gli attribuirno non solamente l'alloro per la fauola di Dafne, ma per la virtù della pianta sempre verde, volendo mostrare l'eternità del Sole, & perche ella feruiua nella purificatione de i sagrafitij, & perche la saetta non la tocca, come ha scritto Plinio: & perche di quella s'ornauono i turcasi, le citare, & i cappelli de gli Imperatori, quando trionfauono con vn ramo d'alloro in mano,

onde

onde il medesimo Plinio la chiamò Portinaca delle case de i Cesari & de Pontefici, & nuntiatrice di vittoria, con ciò sia che la corona dalloro soleua anticamente stare legata dinanzi al palagio de gli Imperatori, con quella di Quercia in mezzo, come si vede per il testimonio d'Ouidio nel primo libro del Metamorfoseo doue ei dice,

Ouidio.

-Mediamque tuebere quercum.

Delle quali corone si trouano tutte piene le monete de gl'Imperatori in questo modo.

A V G V S T O .

BRONZO.

ARGENTO.



La virtù di questa pianta è tale, che se nel tempo di peste (come scriue Plinio) l'huomo solamente l'odora & porta seco, ei non puo hauere male, & per certo si legge che essendo vna gran peste in Roma, Commodo si ritirò à Laurento, così consigliato da i medici suoi, per essere quel luogo abbondante d'allori. Et quanto all'immagine d'Apollo, oltre all'arco, le frecce, & la lira, con le quale lo soleuono dipingere gl'antichi, l'Imperatore Gallieno (volendo mostrare la sua impresa d'Oriete) lo fece scolpire in forma di Centauro con la lyra in vna mano, & nell'altra vna palla con queste parole, A P O L L I N I C O M I T I, mostrando che egli andaua col fauore del Sole. Ma Probo lo dipinse sopra

Plinio.
L'odore di
l'alloro scaccia la peste.

Diverse pitture de la statua d'Apollo.

Probo.

- se sopra vn carro con piu razzi in capo, & con la briglia in mano di IIII. caualli, chiamandolo Inuitto con queste parole, SOLI INVICTO. Et gl'altri Imperatori, come Costantino, Aureliano & Crispo stamporno nelle loro medaglie il Sole ignudo, coronato di razzi, con vna palla nella mano diritta, & nella manca vna sferza, con simili parole, SOLI INVICTO COMITI, significando, che con l'aiuto d'Apollo egli haueuono vinto & sottomesse diuerse regioni.

GALIENO.
BRONZO.



PROBO.
BRONZO.



COSTANTINO.
BRONZO.



AVRELIANO.
BRONZO.



• Tempio del
Sole.

Et perche alcuni hanno detto che il tempio del Sole era in forma tonda, però mi è parso di ripresentare qui la medaglia di M. Antonio Triumuiro, nella quale ha figurato il Sole in vn tempio quadrato, & accompagnato da simili parole, III. VIR R. P. C. cioè, TRIVM VIR REI PVBLI

DE GL'ANTICHI ROMANI. 161

PUBLICAE CONSTITVENDAE, & dall'altro lato,
MARCVS ANTONIVS IMPERATOR.

M. ANTONIO TRIVMVIRO.

ARGENTO



I Rodiani dipinono nelle loro monete il Sole con i razzi in capo, senza barba, & con i capei lunghi da vn lato, & dall'altro scolpirno vna rosa, hora in vn modo, & hora in vno altro con queste parole ΡΟΔΙΩΝ ΑΡΙΣΤΟΚΡΙΤΟΣ, & ΡΟΔΙΩΝ.

Moneta di Rodiani.

MONETA RODIANA.

ARGENTO.



MONETA RODIANA.

BRONZO.





• L'oriente
sculpto nel
le medaglie
de li Impe-
ratori.

Et ne rouesci delle medaglie d'oro di Traiano, Hadriano, & Aureliano Imperatori si troua (secondo l'vfanza de Greci) sculpto l'Oriente per la faccia del Sole, con lettere che dicono, OR I E N S. Ma in quelle di Lucio Plaucio si ve de la testa d' Apollo accompagnata da due serpi, come Pythio, & nel rouescio della medesima medaglia vna Vettoria, che tiene per la briglia i caualli del Sole.

TRAIANO
ORO.

AVRELIANO.
ARGENTO.



ARGENTO.

L. PLAVCIO.

ARGENTO.



Non

Non era la mia intentione di scriuere altrimenti del Colosso di Rodi, la quale era la statua d' Apollo, perche io ne haueua gia parlato, nel secōdo mio libro dell' Antichità di Roma, ma essendomi stato prestato vn certo libro Greco antichissimo, & senza Autore, scritto à mano da M. Giorgio di Vauzelles Caualiere di Rodi, & signore della Torretta, quale egli haueua portato di Grecia, non hò voluto mancare di comunicare à gl'altri huomini quello, che io ne hò ritratto intorno à questo, nel modo che segue.

Colosso di Rodi.

Tra gl'altri miracoli del mondo (dice egli) era il Colosso di bronzo dentro à Rodi fatto in honore del Sole, da Colasse in XII. anni, & alto L X X. Cubiti. La base che lo sosteneua era triangolare, & ciascuno lato sostenuto da L X. colonne di marmo. La statua era tutta vota dentro & fatta à scala à vite, per la quale si saliuà fino à la cima: & quiui erano diuersi stromenti, che in versi Iambici faceuono vna musica soaue. In questa statua, la quale era volta inuerso Egitto, si vedeua tutto il paese della Siria, & i nauili che andauono in Egitto mediante vno specchio che ella haueua legato intorno al collo, essendo del resto tutta ignuda, con vna spada nella mano diritta, & nella manca vn' hasta lunga, tanto che la spesa costaua C C C. Talenti d'oro. Auenne di poi che doppo cinquanta anni, che ella era stata fatta, ella fu messa per terra da vn tremuoto, che durò V I I. giorni, & così rotta in piu parti si trouauono pochi huomini, che potessino abbracciare vno de i suoi diti grossi, & colui che ne comperò i pezzi del bronzo, ne caricò 900. Cammelli. Ma ritornando al nostro Apollo, & alla differenza che egli hebbe con Marsia sonatore, come hà scritto Apuleo, nel primo libr. de suoi Floridi, dico che à costui pareua essere così eccellente, che accecato dalla sua insolenza, non si vergognò di volere competere nella musica con vn tanto Dio alla presenza delle muse, le quali, data la sentenza in fauore d' Apollo, feciono che le-

Descrizione del Colosso di Rodi.

Mirabile tremuoto.

Discordia tra Apollo & Marsia.

*Marsia scor-
sicato.*

gato Marsia à vno albero per punirlo (come ei merita-
ua) della sua temerità, lo scorticasse, nel modo che hà mo-
strato Ouidio ne i suoi Fasti, dicendo,

Ouidio.

Prouocat & Phæbum, Phæbo superante pependit:

Cæsa recesserunt à cute membra sua.

Et Nerone nel suo suggello, del quale la figura è posta qui
di sotto.

SVGGELLO DI NERONE

ritratto d'vna pietra antica.



*Concordia
delle Muse
con Apol-
lo.*

Vergilio.

*Le Muse
vergini.*

Dipingeuono similmente gl'antichi Apollo accompa-
gnato bene spesso dalle Muse, volendo mostrare che tra
lui & loro, è vna naturale conuentione, si come mostrò
Vergilio all' hora che della natura di quelle ragionan-
do disse,

In medio residens complectitur omnia Phæbus.

Le quali però furono da gl'antichi vergini figurate (co-
me ha scritto Phurnuto) perche il frutto delle scienze na-
sce dal giuditio dell'ingegno, & perche la virtù occulta si
contenta del suo ornamento naturale: & che l'habitatione
delle

— delle Muse per i monti & per i boschi, non significa altro, se non che gli huomini più dotti & eccellenti viuono, & vanno volentieri soli, & separati dalla ignoranza della plebe, solamente (come disse il Petrarca) al vil guadagno intenta, imaginandosi la sciocca che le sue ricchezze le habbino à infondere à vn tratto la sapienza, & la dottrina nel capo, per il che diuenuta insolentissima, & volendo riprendere quei, che fanno più di lei, rimane alla fine scorbacchiata & scorticata, come vna bestia della propria pelle: il quale proposito confermò Plutarcho quando scrisse che i templi delle Muse non si trouauono altroue se non lontani alle Città, & à i traffichi de gli huomini plebei: & Orfeo & Proclo hanno voluto che le Muse fossero le prime inuentrici della religione, della quale ritorneremo subito à parlare, che noi haremo mostrata la figura del Tripiè ò Tripode d' Apollo, già tanto celebrato & venerato da gl'antichi. Di questo adunque si vede il disegno nelle medaglie d'argento di Vitellio, & di Vespasiano, & (quello che io stimo anchora più cosa rara) in vn diaspro rosso antico che io hò meco, doue egli è figurato con vna cornacchia, la lira, & vn ramo d'alloro, tutte cose consacrate à lui, come qui si vede.

Le Muse habitano ne i monti.

Le Muse inuentrici della religione.

Tripode d' Apollo.

La cornacchia consecrata ad Apollo.

 DIASPRO ANTICO.



VITELLIO.

ORO.

ARGENTO.



VITELLIO.

ARGENTO.

VESPASIANO

ARGENTO.



• Il Sole det-
to da Feni-
ci Helio-
gabalo.
Lāpridio.

• Tēpio de-
dicato al
Sole.
Herodia-
no.
Antonino
Imp. sacer-
dote del So-
le.

Il simulacro del Sole, che i Fenici chiamano nella loro lingua Heliogabalo, fu portato à Roma dall'Imperatore Antonino, così chiamato anchora lui, il quale nel monte Palatino gli fece fare vn tempio (come scriue Lampridio) & qui volle che non solamente i Romani, ma i Christiani & Giudei facessino tutti i loro sagrifiij, non per altra ragione, se non perche nella sua giouanezza egli era stato fatto sacerdote del Sole, honorato & tenuto in grande riueranza da i Fenici, però che gl'haueuono fatto vn tempio marauiglioso di pietre quadrate, & (come scriue nel 5. libro Herodiano) ornato d'argento, d'oro, & di pietre pretiose: onde io hò tra le mie due medaglie d'argento del detto Imperatore, nelle quali si vede in abito di sacerdote di Feni

di Fenicia fagrificare al Sole con vna tazza in vna mano, & nell'altra vn ramo dalloro, & sopra l'altare, doue è il fuoco acceso, si vede il Sole, & lettere che dicono nell'vna delle medaglie, S V M M V S S A C E R D O S, et nell'altra, I N V I C T V S S A C E R D O S, che sono i medesimi epiteti del Sole.

HELIOGABALO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Io non mi distenderò più oltre à scriuere la vita scelerata di questo Imperatore, ma bene mi dorrò del cieco & tirannico arbitrio della Fortuna, che lo messe in quel luogo che ei nõ meritaua, si come anchora veggiamo che ella fa di molti altri à i tempi nostri, onde gl'antichi volendo mostrare la sua possanza, & come ella gouernaua tutte le cose del mondo, la dipinsero con vn corno d'abbondanza in vna mano, & nell'altra con vn timone di naue sopra vna palla.

FORTVNA.

Pittura de la Fortuna.

TRAIANO.

BRONZO.

ARGENTO.



Hadriano

HADRIANO.
ORO.ANTON. PIO.
ARGENTO.

*Appelle ce
lebratissi-
mo Pittore.*

Fu similmente figurata da gl'antichi à sedere in terra col cornocopia, & vn braccio appoggiato sopra vna ruota, per mostrare la sua inconstanza, & simili parole, FORTVNAE REDVCI. Et di qui nacque che Appelle celebratissimo pittore Greco, domandato perche haueua dipinta la Fortuna à sedere, rispose che haueua ciò fatto per che ella non haueua mai riposo.

ANTON. GETA.
ARGENTO.TRAIANO.
ARGENTO.

*La buona
fortuna chi
amata da
Greci Cali
tychi.*

Ma quella che noi habbiamo chiamata Fortuna, i Greci la chiamorno *τύχη*, & s'ella fosse stata buona, *καλή τύχη*, come si vedrà per vno intaglio antico portato di Grecia, & donatomi da Frate Andrea Theuet d'Anguleme, nel ritorno del suo viaggio di Ierusalem, con molte altre medaglie antiche, che io mostrerò ritratte, nel libro che io hò

hò fatto dell' Antichità di Roma, accōpagnando in questo mezzo la nostra Fortuna d'vn Diaspro, & d'vna Corniola antica, doue ella è scolpita con vn corno d'abbondanza, & vn ramo d'alloro, significando che ella fa triomfare chiunque ella vuole.

DIASPRO ANTICO.

CORNIOLA ANT.



Vedesi per l' historie che vna Fortuna tutta d'oro accompagnaua sempre il letto de gl' Imperatori, & che quando ei veniuono à morire, in sua presenza era portata à i loro successori: onde Plinio la chiama leggiera, inconstante, & fallace, come quella che fauorisce i manco degni: non di meno alla verità la Fortuna nō è altro che la prouidenza di Dio, dalla quale secondo i nostri meriti noi riceuiamo male ò bene. Et la causa perche gl'antichi la dipinsono anchora cieca, fu per la cagione nominata di sopra: di che hà molto bene scritto Aristofane nel suo Plutone, Dio delle Ricchezze: il quale argomento hà tradotto Luciano nel suo Misantropos. Il detto Aristofane scriue che quando Giove dona le ricchezze à i buoni, ei si mostra zoppo, & porgendole à i cattiu, corre leggiermente. A' Preneste anticamente fu il superbo tempio di Fortuna edificato da Sylla, con la sua statua di brōzo dorata, la quale era di tanta eccellenza che si soleua dire per prouerbio (volendo lodare vna cosa ben dorata) la doratura Prenestina. Ne con-

*La fortuna
accompa-
gnaua il let-
to d' i Cesa-
ri.
Plinio.*

*Diffinition
de la fortu-
na.*

*Aristofa-
ne.*

*Tempio su-
perbo de la
fortuna in
Preneste.*

Musaico.

tento Sylla di questo, cominciò à fare il pavemento di detto tempio di Musaico, che gl'antichi chiamorno Lytolstrates, con mirabili figure di diuersi colori, si come Plinio (parlando de i pavementi) scriue nel XXXV. capitolo del XXXV. libro dell'Historia naturale. Et perche la

MARTE.

Epiteto di Marte.

Fortuna puo molto nella guerra, però mi è parso di collo carla presso lo Dio Marte, al quale i Romani feciono fare diuersi templi, & dandogli sacerdoti, detti Salij: lo chiamorno vna volta Vincitore, all' hora che ei porta vna Vittoria sulla mano: vn'altra volta Propugnatore, Vendicatore, & Pacatore, quando egli haueua nella mano dritta vn ramo d'vliuo, & nell'altra la sua hasta con la corazza à i piedi, & dinanzi targhe, rotelle, & il celatone, con vn pennacchio, et lettere che dicono, MARTI PACATORI, significando che quelli che vanno alla guerra si debbono senza paura mostrare à i nimici.

Quirva alla guerra non deue hauer paura.

VITELLIO.
BRONZO.

ANTON. PIO.
BRONZO.



MEDAGLIONI DI
SEVERO.



L'hasta

DE GL'ANTICHI ROMANI. 171

L'haſta che ei portaua fu chiamata Quiris da i Sabini, & Romolo Quirino, come ſi vede per le infraſcritte me daglie, doue egli è dipinto tutto armato, per ſignificare, che lui era vendicatore, nel modo che lo chiamarono i Romani.

*Quiris.
Marte Qui
rimo.*

ANTON. PIO.
BRONZO.



CARACALLA.
ARGENTO.



GORDIANO.
BRONZO.



ALEX. MAMMEA.
BRONZO.



HADRIANO.
ARGENTO.



CLAUDIO.
BRONZO.



Tempio edificato à Marte in Roma da Augusto Cesare.

Il tempio di Marte Vendicatore fu fatto à Roma per Cesare Augusto in forma tonda, à causa della guerra, che egli haueua giurata contra Filippo, per vendicare suo padre, come scriue Suetonio, & Ouidio ne i Fasti, doue ei dice:

Ouidio.

*Templa feres, & me victore vocaberis Vltor:
Vouerat, & fuso letus ab hoste redit.*

Dione,

Scriue Dione nel L I I I I libro dell'Historia Romana, che Cesare Augusto edificò questo tempio in Campidoglio, & vi fece portare gli stendardi & insegne militari, con l'Aquila de Romani : onde il Senato dipoi volendo anchora maggiormente honorare la sua memoria, vi fece condurre il carro sul quale egli haueua trionfato.

AVGVSTO.
ARGENTO.



L. CINNA.
ARGENTO.



AVGVSTO.

ARGENTO.



ARGENTO.



Si come

Si come gl'antichi dipinsero Marte, nelle maniere già viste di sopra, chiamandolo insieme con Giove Vendicatore & Propugnatore, & in molti altri modi Greci & Latini, che farebbono troppo lunghi à raccontare, così dipingendo Venere, la chiamorno Vincitrice, con la Vittoria, lo scettro & appoggiata sopra vno grande scudo, & altra volta con vn morrione in luogo di Vittoria, ò con vna palla, in segno che ella haueua superate in bellezza tutte l'altre Dee. Il suo Carro, secondo il dire de Poeti, era tratto da duo cigni: Et per tanto dice Ouidio,

*-Iunctisque per aëra cygnis
Carpit iter.*

VENERE.

Carro di Venere tratto da duo cigni.

CARACALLA.
BRONZO.



MACNVRBICA.
ARGENTO.



PLAVTILLA.
ARGENTO.



FAVSTINA.
BRONZO.



*Venere
Dea di bel-
lezza.*

*Tempio di
Venere in
Elide.*

*Due Vene-
re secondo
Platone.*

*Venere ve-
nerata da i
Fenici.*

La Venere che i Greci chiamorno Afroditi, i Latini l'hanno detta Dea di bellezza, & di generatione, nata (secondo i Poeti) della schiuma del mare: Et Cicerone nel libro della Natura de gli Dei, parlando di IIII. Venere, dice che l'vna fu figliuola del Cielo, & di Giove, & hauere vltimo il suo tempio in Elide: l'altra uscita della schiuma del mare: la terza di Giove & Dione moglie di Volcano: & la quarta Siriaca di Syro nominato Astarte, che fu quella maritata al bello Adone. Ma Platone nel suo Conuiuio ha posto due Venere, vna celeste che incita gl'huomini al buono amore, & l'altra terrena che gli muoue al piacere: dicendo che la prima senza madre fu figliuola del Cielo, & l'altra di Dione & di Giove: la quale i Fenicij venerauono assai, per essere stata moglie d'Adone, & Adone nato nel paese loro, onde in memoria della morte di quello lamentandosi le faceuono sagrifitio: le quali fauolose opinioni & superstitioni lasciando tutte in dietro, venghiamo à vedere come senza la Vittoria la dipinse Cesare Dettatore nelle sue medaglie.

GIVLIO CESARE.

ARGENTO.

ARGENTO.



*Carro di ve-
nere cōdut-
to da duo
Cupidi.*

Et ne i rovesci delle madaglie d'argento di Cesare minore, si veggono due Cupidi condurre il carro di Venere volando, & lei che tiene abbracciato il suo scettro con lettere che dicono, LVCII IVLI LVCII FILII.

Giul.

GIVL. CESARE.
ARGENTO.

AVGVSTO.
ARGENTO.



Augusto di poi dedicò à Giulio Cesare il tempio di Venere Genitrice, così adorata da i Romani, & alla quale haueua Cesare fatto vn busto di perle, le quali (come scriue Plinio nel libro X X X V I. dell'Historia naturale) egli haueua portate d'Inghilterra, hauendo prima fatto fabricar la detta figura di Venere Genitrice da Archefilao: & per la fretta di dedicarla non si sendo potuta fornire, così imperfetta la collocò nel mezzo del suo Foro.

Tempio di Venere dedicato da Augusto Cesare.

AVGVSTO CESARE.
ARGENTO.

ARGENTO.



Io non harei altrimenti qui scritto d'Antinoo, quantunque Hadriano Imperatore lo facesse già deificare, se io non mi fossi per sorte ritrouate due sue medaglie, che il detto Imper. fece battere in honore di quello, doppo che ei fu morto, accompagnando Hadriano nella sua peregrinatione sopra al Nilo: il quale non contento di questo, & doppo

ANTI-NOVS.

*Tempio di
d'Antinoo
magnifico e
dificato da
Adriano,
sopra il Ni-
lo.
Pausania in
Arcadicis.*

doppo hauerlo piantato molti giorni, gli fece edificare vn tempio, & vno altare, con vna Città chiamata dal suo nome, doue messe sacerdoti & Flamini per farli sagrifitio: & in Arcadia nella Città di Mantinea fece similmente vnaltro tempio celebratissimo, con statue ne i gymnasij, & per tutta la Città sotto nome di Dionisio, come narra Pausania. Et per il rouescio d'vna medaglia ch'io mi trouo nelle mani, è ripresentato il tempio magnifico ch'Hadriano fece edificare sopra il Nilo in suo honore, & adornare & arricchire de belle statue & imagini, cõ tale inscrizione, ΑΔΡΙΑΝΟΣ ΩΚΟΔΟΜΗΣΕΝ, che vol dire, ADRIANVS CONSTRVXIT, & disotto il tempio è vn Crocodilo, animale particolare del fiume Nilo, nel quale morì Antinoo.

MEDAGLIONE GRECO.
D'ANTINOO.



Leonico.

Et oltre à questo mi ricordo hauere letto nell'Historia diuersa di Leonico, che egli afferma hauere veduta in Vinegia vna medaglia d'argento d'Antinoo, nella quale era scritto, ΑΝΤΙΝΟΟΣ ΗΡΟΣ, cioè Antinoo Heroe, che altro non rilieua, se non huomo più che humano. Et perche Leonico nõ hà messo il rouescio della detta medaglia, io hò qui fatto figurare quello della mia, che è vn montone, benchè le lettere sono tante vecchie & logore, che io non ne hò potuto tirare senso alcuno.

Medag

MEDAGLIONE GRECO
D'ANTINOO.

Ma nell'altra sua medaglia si vede vn giouane di Bitinia di marauigliosa bellezza con lettere Greche che dicono, ΟΣΤΙΑΙΟΣ ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ Ο ΙΕΡΕΥΣ ΤΟΥ ΑΝΤΙΝΟΥ. & dall'altro lato ΤΟΙΣ ΑΧΑΙΟΙΣ ΑΝΕΘΗΚΕ, cioè, HOSTILIVS MARCELLVS SACERDOS ANTINOI ACHEIS DICAVIT, & nel rouescio della medaglia è scolpito, il cauallo Pegaso & Mercurio con i talari & il Caduceo.

Antinoo nato in Bitinia.

Il cauallo Pegaso.

MEDAGLION GRECO
D'ANTINOO.

Finalmente per l'intera cognitione de i templi antichi, quanto alla religione io ne hò fatti ritrarre IIII. qui di sotto, de quali per essere le medaglie logore, non hò potuto tirare senfo alcuno.

CL. NERONE.
BRONZO.TITO.
BRONZO.

SEVERO.

BRONZO.

BRONZO.



VESTA.

*Tempio di
Pace abbruciato.*

L'ultimo di questi quattro templi, fatto in forma tonda, pare quasi simile à quello di Vesta tanto riuerita da i Romani, per riposare là dentro la statua di Minerua, stata portata da Troia: & la quale era in tanta veneratione che mai huomo non l'haueua vista. Nondimeno quando abbruciò il tempio della Pace, il fuoco s'appicò anchora à questo, onde le vergini Vestali preso il Palladio, et cõ esso passando per la via sagra, lo saluorno fino al palagio dell'Imperatore, & vedesi il suo ritratto ne i rouesci delle medaglie di Vespasiano, & di Giulia Pia, che non è altro che vna piccola statua di Pallas, con l'hasta in vna mano, & nell'altra vno brocchiere.

Vespa

VESPASIANO.
ARGENTO.

GIVLIA PIA.
ARGENTO.



CLAUDIO.
ARGENTO.

VESPASIANO.
BRONZO.



Feciono gl'antichi questo tempio di Vesta in forma tonda, stimando che tale Dea fosse la terra, & il primo fu Numà à cominciarlo per addolcire, sotto spetie di religione, la ferocità de suoi fuggetti.

Tempio di Vesta in forma tonda.

QVINTO CASSIO.
ARGENTO. ARGENTO.



NERONE.
O R O.VESPASIANO.
O R O.

*Il numero
delle Vesta-
li.*

*Vestimenti
delle Vesta-
li.*

L'entrata di questo tempio era vietata à gl'huomini, come à noi hoggi quella de Munisteri delle nostre Monache già state riformate: & il numero delle Vestali fu nel principio IIII. & di poi VI. & così durò lungamente, come mostrano le medaglie di Faustina, & di Lucilla, nelle quali si vede il loro modo di sacrificare, con i loro vestimenti bianchi, chiamati da i Latini *Suffibula*, lunghetti & quadrati, tanto che se ne poteuono coprire la testa, & Massima tra l'altre (come farebbe tra le nostre la Badessa) ha uere come prima il sympulo (vaso ordinato per i sacrificij) in mano, & l'altra innanzi à lei, che la riguarda, il turibulo in mano similmente detto *Acerra* da Latini, col quale (facendo alla Dea sacrificio) dà lo incenso alla Dea sopra all' altare, dipinto insieme con essa nel modo che si vede.

FAVSTINA.
• BRONZO.MEDAGLIONE DI
LVCILLA.

Augment

Augmentorno col tempo queste Vestali fino al numero di venti, & bisognaua per essere Monache che elle fossero nate di padre libero non seruo, vergini, & senza macula alcuna nella loro persona, & detà di sei anni fino à dieci, nel qual tempo era loro insegnato l'uso del sacrificare, come mostra la medaglia di Faustina, nella quale si vede la piccola Vestale riceuuta dentro al Munistero: la quale à capo d'altri X.anni faceua sacrificio, & nell'ultimo della sua vecchiezza insegnaua all'altre questo medesimo, con questa conditione, che in XXX. anni si poteuono maritare, quantunque (per quello che si legge) tutte quelle che essercitorno questa vita, furono sfortunate & capitorno male. Et perche di sopra habbiamo detto che la principale di loro, cioè la Badessa fu da i Romani chiamata Mafsimà: noi prouerremo questo per due Epitaffi antichi stati ritrouati à Roma nel nostro tempo, l'vno de i quali comincia, & fornisce in questo modo,

Venti Vestali ordinate al seruitio di Vestale.

Passati 30. anni le Vestali si poteuano maritare.

Epitaffio di Flauia Manilia Vestale.

FL. MANILIAE VV. MAXIMAE, CUIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAUDANDO COMPROBAVIT AEMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRAESTANTIAMQ.

*Epitaffio di Claudia Elia Claudiana
Vestale.*

CL. AELIAE CLAUDIANAE VV. MAX. RE-
LIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAE Q.
CVIVS RITVS ET PLENAM SACRO-
RVM ERGA DEOS ADMINISTRATIO-
NEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS SS.
COMPROBATA OCTAVIA HONORATA
VV. DIVINIS ADMONITIONIBVS SEM-
PER PROVECTA.

*Veneratio-
ne d'Albi-
no verso le
Vestali.*

*Fuoco per-
petuo.*

*Rinovatio-
ne del fuo-
co delle Ve-
stali fatto
d'anno in
anno.*

*Vesta per
il fuoco.*

Erano queste vergini Vestali hauute in grandissima venerazione dal popolo Romano, come si vede nel quinto libro della prima Deca. di Tito Liuiio, doue è scritto che riscontrandole vna volta à piede Albino huomo popolare, comandò alla moglie & à i figliuoli discendere del carro, per farui salire sopra le Vestali: & questo aueniua per la riuerenza che i Romani portauono al fuoco perpetuo, che le dette Monache teneuono sempre acceso, il quale se per disgratia lasciauono spegnere, elle erano dal gran Pontefice acerbamente gastigate, quantunque ogni anno fosse da loro rinouato, quasi nel modo che sogliamo fare noi del gran cero di Pasqua. Su l'altare de gli Hebrei similmente staua sempre il lume acceso, significando che le gratie di Dio stanno sempre per gl'huomini apparecchiate tãto di di, che di notte: & nella mistica Teologia de gl'antichi Vesta non significaua altro che fuoco, il quale (come dice Furnuto) perche nel suo continuo mouimento per se medesimo non genera nulla, però era dalle vergini guardato: & i Poeti anchora (parlando di Vesta) l'hanno sempre presa & intesa in questo senso, come si vede in Ouidio, quando ei dice,

Nec

*Nec tu aliud vestam quam puram intellige flammam,
 Natâque de flamma corpora nulla vides.
 Iure igitur virgo est, quæ semina nulla remittit,
 Nec capit, & comites virginittatis amat.*

Anzi furono queste Vestali in tanta autorità, che spesso pacificorno insieme il Popolo Romano nelle guerre ciuili: & hò offeruato io che, quando entrauono la prima volta in Munistero si tofauono, come anchora hoggi fanno le Monache nostre, ne era loro permesso di lasciarsi più crescere i capegli, come si vede in Plinio, quando al X VI. libro dell' Historia naturale scriue: *Antiquior lothos est quæ Capillata dicitur, quoniam virginũ Vestalium ad eam capillus defertur.* Il vitto loro vsciuua dal publico, & durò questa vscianza fino al tempo di Teodosio Imp. christiano, al quale mandorno i Gentilhuomini Romani Symmaco Patritio per ambasciatore fino à Milano (doue all' hora faceua residenza il detto Imperatore) pregandolo di conferuare i priuilegi alle loro Vestali, acciò che elle potessino eseguire i testamenti & lasciati statì loro fatti da diuerse persone, però che i loro beni poteuono essere tali, che di quello che farebbe auanzato loro, harebbono potuto aiutare molte pouere persone, & guardare che assai di loro non fossero andate mendicando per Roma, & potendo giouare anchora à i forestieri. Nondimeno fu tanto in questo l'ostinatione dell' Imperatore, che Symmaco non potette ottenere il desiderio suo, ne del Popolo Romano: & così furno tolte alle Vestali tutte l' entrate, di che egli dolendosi nella sua oratione, dice simli parole: *Honorauerat lex parentũ Vestales virgines, ac ministros Deorũ victu modico, iustisque priuilegijs stetit muneris huius integritas vsque ad degeneres trapezetas.* Soggiugnèdo più basso: *Sequuta est hoc fames publica & spẽ prouinciarum omnium messis ægra decepit.* *Non sunt hæc vitia terrarum, nihil imputemus austris, nec rubigo*

*Autorità
 delle Ve-
 stali.*

*Le Vestali
 tofate.*

*Le Vestali
 haueuano
 lor vitto
 dal publi-
 co.
 Teodosio
 Imp. Chri-
 stiano.
 Symmaco
 patritio am-
 bas.*

*Ambas. di
 Symmaco
 nulla.*

Risposta de
Prudentio à
Symmaco.

rubigo segetibus obsuit, nec auena fruges necauit. Sacrilegio annus exaruit. Necessse enim fuit perire omnibus quod religionibus negabatur. Quid tale proavi pertulerunt, cum religionum ministros honor publicus pasceret? A` i quali argomenti rispose poi allai bene Prudentio, mostrando che innanzi che il Palladio, ne Vesta, ne lari ne Dei penati fossero stati portati à Roma, il porto d'Hostia era pieno di nauili carichi di grano, i granai pieni fimilmente, & tanta grande abbandona di viueri erano in Roma, che nessuno forestiero che vi venisse per vedere i giuochi Circenti, non morì di fame, & che se tal volta la terra sterile non rendeuà le biade in abbondanza, nasceua questo, ò per cagione dell' aria, ò per altri accidenti naturali, il che anchora meglio dichiara nel principio del suo libro secondo, doue dice parlando contro à Symmaco:

Prudentio.

*Ultima legati defleta dolore querela est,
Palladijs quòd farra focus, vel quòd stipis ipsis
Virginibus, castisque toris alimenta negentur.
Vestales solitis fraudentur sumptibus ignes.*

Doppo la quale risposta descriuendo la vita & modi honesti delle vergini vestali, dice in questo modo:

Descrizione
della vita
delle Vestali.

*Qua nunc Vestalis sit virginitatis honestas,
Discutiam, qua lege regat decus omne pudoris.
Ac primum parua teneris capiuntur in annis,
Ante voluntatis propria, quam libera secta
Laude pudicitiae feruens, & amore Deorum,
Iusta maritandi condemnat vincula sexus.
Captiuus pudor ingratis addicitur aris,
Nec contenta perit miseris, sed adempta voluptas,
Corporis intacti mens non intacta tenetur.
Nec requies datur vlla toris, quibus innuba cacum
Vulnus, & amissas suspirat foemina tedas.
Tum, quia non totum spes salua interficit ignem,
Nam resides quandoque faces adolere licebit,*

Festaque

Festaque decrepitis obtendere flammea canis
 Tempore praescripto, membra intemerata requirens,
 Tandem virgineam fastidit Vesta senectam,
 Dum thalamis habilis timuit vigor, irrita nullus
 Fecundavit amor materno viscera partu,
 Nubit anus veterana sacro perfuncta labore,
 Desertisque focis, quibus est famulata iuventus,
 Transfert emeritas ad fulcra iugalia rugas,
 Discit & in gelido noua nupta tepescere lecto.
 Interea dum torta vagos ligat infula crines,
 Fatalisque adolet primas innupta sacerdos,
 Fertur per medias ut publica pompa plateas.
 Pileto residens, molli seque ore relecto
 Imputat attonitae virgo spectabilis urbi:
 Inde ad concessum cauea pudor almus, & expers
 Sanguinis, it pietas hominum visura cruentos
 Congressus, mortisque, & vulnere vendita pastu
 Spectatura sacris oculis, sed & illa verendis,
 Vittarum insignis phaleris, fruiturque lanistis.
 O tenerum mitemque animum, consurgit ad ictus,
 Et quoties victor ferrum iugulo inserit, illa
 Delicias ait esse suas, pectusque iacentis
 Virgo modesta iubet conuerso pollice rumpi,
 Ne lateat pars vlla animae vitalibus imis
 Altius impressa dum palpitat ense secutor.
 Hoc illud meritum est, quod continuare feruntur
 Excubias, Latij pro maiestate palatij,
 Quod redimunt vitam populi, procerumque salutem,
 Perfundunt quia colla comis bene, vel bene cingunt,
 Tempora taniolis, & litia criminibus addunt.
 Et quia subter humum lustrales testibus umbris
 In flammam iugulant pecudes, & murmura miscunt.

Questo è tutto quello che Prudentio scriue della superstitione & pompa delle Vestali, che acconcie lasciuaamente

Pompa del
 le Vestali
 nel tempo
 di Prudentio.

andauono sopra i loro cocchi, o carrette à vedere tutte le feste & giuochi che si faceuono ne i circhi & Amphiteatri & (oltre à quello che si conuiene all'habito, & l'animo pio de i religiosi) pigliauono piacere di vedere i gladiatori combattere con le bestie feroci, & ammazzare le persone, onde Prudentio nella fine de versi sopradetti priega l'Imperatore di tor via cosi fatti spettacoli crudeli, dicendo in questo modo,

*Te precor Ausonij Dux Augustissime regni,
Vt tam triste sacrum iubeas, vt cetera tolli.*

Di qual materia fabricauano gli antichi le imagini. Pausania in Arcadicis.

La vite è men soggetta à corruzione.

Thya.

Teofrasto. Gli antichi usarono di cera à far imagini & di sale.

Hauendo à bastanza scritto de templi, & nomi de gli Dei & Dee de gl'antichi Romani, resta à vedere, & sapere la materia della quale ei fabricauono le imagini & statue loro. Queste erano (come scriue Pausania) debano, d'arcipresso, di cedro, di quercia, di loto, di milace, & di bossolo, anchora che Teofrasto vi aggiunga la radice dell'vliuo per le statue minori, & Plinio la vite, quando ei dice d'hauere veduto nella Città di Popolonia il simulacro antichissimo di Giove fatto di legno di vite: la quale cosa io crederrei facilmente potere essere stata vera, considerato che se gl'antichi eleggeuono i sopradetti legnami, come quelli che durauono assai, la vite senza dubbio, è quella che è men soggetta alla corruzione, si come si è visto per diuerse sperienze, quantunque la statua di Mercurio in Arcadia non fosse fatta d'alcuno de i sopradetti legnami, ma di quello che è chiamato *Thya* & da Homero *Troiethes*: la spetie del quale è simile all'arcipresso di rami, di foglie, d'odore & di frutto, & come scriue Teofrasto tenuto in pregio per l'odore tra tutti quelli che nascono nella contrada di Cyrene, soggiugnendo che della sua radice si faceuono anchora mille intagli & cose pretiose. Usarono similmente gl'antichi di fare statue di cera & di sale, onde non è molto tempo

tempo che in vna grotta presso à Volterra ne furono alcune ritrouate, si come anchora si trouano molte cose antiche di vetro, tra le quali io hò vn vaso fatto in forma della testa d'vn Moro, & ripieno il fondo di certa compositione antica, che fa molto di buono, il quale con molti altri fu trouato già nel Delfinato in casa del signore della Motta, che ne fece presente alla buona memoria di Monsignore d'Orliens. Adoperorno oltre à questo gl'antichi nelle imagine loro, l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, lo stagno, il piombo, l'auorio, & la terra grassa detta arzilla, accompagnandole per maggiore ornamento de i loro templi, di pietre pretiose, & finalmente si feruirono d'ogni sorte di marmi, portati di lontani paesi. Dal quale ragionamento venendo al modo & ordine de loro sacerdoti, & sagrifitij, diremo che questi furono diuersi, come il maggiore, & minore Pontefice, Flamini, & Archiflamini, che teneuono i primi ordini sagri: gl'Auguri per gl'uccelli: i Salij per Marte, & altri preti particolari (quasi come i nostri Canonici) che furono assegnati alla memoria de loro Imperatori, da poi che egl'erano stati deificati, come gl'Augustali d'Augusto, gl'Heluiani d'Heluio, gl'Antoniani d'Antonio, gl'Aureliani d'Aurelio, & i Faustini di Faustina, tutti ordinati per la religione, pietà, & santità, la quale Cicerone interpreta per la scienza d'adorare i loro Dei, o più tosto demonij, & per fare sagrifitij, cerimonie sagre, dedicationi, consagrationsi, supplicationi, processioni, voti & altre loro vane pompe diaboliche, & vane superstitioni.

*Collegi de
sacerdoti
Romani.*

*Sacerdoti
Augustali.
Heluiani.
Antoniani.
Aureliani.
Faustini.*

DE SACERDOTII ET

*Frati Aruali, & del sacrificio chiama-
to Amberuale.*

*Sacerdotio
de i frati
Aruali.*



*Questo sa-
grificio è
detto da La-
tini, Am-
beruale sa-
crum.*

Omolo fu il primo inuentore di questo ordine, & di creare il primo sacerdote per i sacrificij publici intorno alle terre, & alle biade, accioche elle crescessino in maggiore abbondanza, pigliando per in-

fegna vna corona, ò ghirlanda di spighe, legata con vn cintolo bianco, ne passauono il numero di XII. Questi cosi fatti sacerdoti, & il modo del loro sacrificio era tale,

Il primo di questi sacerdoti accompagnato da tutti gl'altri, & coronato d'vna ghirlanda di quercia, cantando le lodi di Cerere con vna troia, ò vna vacca pregna circundaua tre volte i campi pieni di biade, & doppo hauere beuto del vino, & del latte innanzi che segare le biade, sacrificaua à Cerere la troia, ò la vacca. Et il pastore volendo assicurare il suo bestiame dalla rognà & da tutte altre malattie, gli spruzaua prima l'acqua sopra, & di poi fatta vna faccellina dalloro, & di fauina mescolata con zolfo l'accendeua, & tre volte circundando il suo bestiame con certi versi sagri lo profumaua, sacrificando nell'ultimo vna torta di miglio, & di latte alla Dea Pale, auocata de i pastori, credendo in questo modo rendere sicuro (come è detto) il suo gregge da tutti quanti i mali.

DE GL'AVGVRI, ET

de la lor dignità.

*Cicerone
Augure.
Il sacerdo-
tio Augu-
rale di grã
veneratio-
ne fra i Ro-
mani.*



Vesta spetie di religione fu portata à Roma & insegnata da i Toscani, la quale Cicerone (per essere stato di questo ordine) scriue nel libro della Natura de gli Dei, & doue egli hà parlato de Diuinatione, essere stata tanto venerata da Romani, che non harebbono

— bono mai fatto, ne deliberato cosa alcuna dentro ò fuori di Roma, che prima non hauesino preso l'Augurio. Anzi venne questa dignità in tale riputatione, rispetto all'honore & utile, che ne riceueuono quelli ch'erano Auguri, che i primi Romani cercauono d'entrare in questo sacerdotio, come si vede per le medaglie di Pompeo, & di Cesare Dettatore, che vi messe anchora M. Antonio & Lepido, nelle quali si troua il lituo (bastone torto & simile al pastorale de i nostri vescou) il sympulo, il cappello, il vaso, & i pulcini, tutte insegne che mostrano la dignità & cose necessarie à questo offitio.

M. Antonio & Lepido Auguri.

IL LITVO, BASTONE AV-
gurale degli antichi Romani.



GIVLIO CESARE.
ARGENTO.

POMPEO.
ARGENTO.



M. AVR. ANTONINO, ET AEL. VERO.
 RESTIT. ARGENTO.



GIVLIO CESARE.

ARGENTO.

ARGENTO.



M. ANTONIO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Numero
 degli Au-
 guri.

Erano in questo Collegio degli Auguri tre nel principio diputati, à causa delle tre Tribu, & di poi quattro
 come

come scriue Halicarnaseo: Ma domandando il popolo col tempo che questo numero fosse cresciuto, ve ne furono aggiunti cinque della Plebe & IIII.Patritij, & cosi continuò dipoi sempre questa vfanza di noue interpreti de gli Dei fino alla fine. Il luogo, nel quale si pigliauono gl' Augurii, era à modo d'vn tempio, doue l' Auguratore itaua à sedere con la testa velata, & il Lituo in mano, col quale segnaua i quattro angoli del cielo, essendo vestito d'vna velta doppia & lunga, tinta in iscarlatto, & chiamata *Lena* o *Trabea* da i Latini, come si vede nelle medaglie di M. Antonio, con tale iscrizione, M A R C V S ANTONIVS LVCII FILIVS MARCI NEPOS, AVGV R IMPERATOR TERTIV M. Et in vn'altra si vede la testa del Sole, con tali parole abbreviate, TRIVM VIR REIPVBLICAE CONSTITVENDAE CONSVL DESIGNATVS ITERVM ET TERTIV M: & figurate con altre di Lentulo spinter nel modo che si vede qui di sotto.

Auguratorio.

Lituo, bastone Augurale.

M. ANTONIO.
ARGENTO.



Lentulo

LENTVLO SPINTER.

ARGENTO.

ARGENTO.



LENTVLO SPINTER.

ARGENTO.

ARGENTO.



*Vesti di sa
cerdoti
Augurali.*

Et per venire alla conclusione di quanto io voglio scrivere de gl' Augurij, io metterò qui dinãzi la figura ritratta d'vna medaglia d'argento d' Augusto, nella quale si veggono i sacerdoti con loro vesti lunghe, & il simpulo, & lituo in mano, tutti instrumenti accomodati alla loro religione.

Auguri

AVGVRI ET SACERDOTI,

*che portano l'insegne della religione per
mostrar la pietà.*



Quanto all'augurio de Galletti, & del loro beccare, onde gl'Auspici de i Romani soleuono pigliare l'augurio, & giudicare delle cose future, anchora che io ne habbia ragionato qui di sopra, & che io ciò stimi cosa ridicula, va

B

na & piena di superstitione, io nondimeno non hò voluto mancare per satisfatione del lettore & de gli amatori delle buone lettere di mostrarne qui la presente figura.

FIGVRA RITRATTA DEL-
la medaglia d'argento di M. Lepido
Triumuiro.



I Romani

I Romani ebbero in tale veneratione i sacerdoti preposti allo Auspicio, che ei fondauono tutto il loro giudizio delle cose auenire & di quello che doueono fare, sopra il beccare de polli, non cominciando alcuna impresa che prima non hauesino preso questo augurio, nel quale se vedeuono beccarli allegramente, pigliauono tal cosa per buon segno, & se altrimenti accadeua non faceuono in quel giorno cosa alcuna. L'huomo, che haueua la cura di questi polli, si chiamaua P V L L A R I O, & la gabbia, o stia doue erano rinchiusi, C A V E A P V L L A R I A, fatta nella medesima forma di quella che si vede di marmo nella loggia del palagio del Cardinale Cesis in Roma, accompagnata d'vn bellissimo epitaffio posto qui di sotto nel modo che segue.

*Superstitio-
ne de Ro-
mani.*

*G A B B I A, O S T I A P V L L A-
ria, ritratta d'vn marmo antico in Roma.*



M. POMPEIO M. F. ANI ASPRO
>LEG. XV. APOLLINAR.> COH. III. PR.
PRIMOP. LEG. III. CYREN PRAEF. CASTR.
LEG. XV. VICTR.
A T I M E T V S L I B. P V L L A R I V S
F E C I T E T S I B I E T
M. POMPEIO M. F. E T C I N C I A E
C O L. A S P R O S A T V R N I N A E
F I L I O S V O E T V X O R I S V A E
M. POMPEIO M. F. C O L. A S P R O F I L I O M I N O R I.

*Del Flamine Diale.**M. Varro.**I sacerdoti differenti secondo le differentie de gli Dij.**Ornamento del Flamine Diale.*

Sacerdoti di Giove & di Marte furono ordinati & chiamati Flamini da Numa Pompilio: onde Varrone nel libro della Lingua Latina dice, che gl'antichi ebbero tanti Flamini, quati haueuono Dij, come il Diale di Giove, il Martiale di Marte, il Quirinale di Romolo, il Volcanale di Volcano, & molti altri alla differenza de nostri che noi chiamiamo Vescoui, Arciuescoui, Patriarchi, Cardinali. Ma il Senato dipoi ordinò anchora Flamini à gl'Imperatori stati da loro deificati: come gl'Augustali per Augusto, & gl'Antoniani per Antonino: tra quali il Diale era meglio vestito de gl'altri, & haueua la sua sedia d'auorio, ordinata solamente per i Magistrati. Et il Flamine solo portaua il cappello bianco, senza il quale non gli era lecito uscire fuori di casa.

CAPPELLO DEL FLAMINE
ritratto d'un fregio antico di marmo ch'è in Roma.

*De Salij.**Numa Põpi. institui i Salij. Tullo Hostilio.*

Ra tutti questi sacerdoti ne fece Numa anchora XII. chiamati Salij, da i salti solenni, che ei faceuono ne i loro sagrifiij. Et di poi Tullo Hostilio gli crebbe infino à XXIII. & di

& di X X I I I I, alla fine furno tanti che feciono vn gran Collegio, ne poteuono essere di questo ordine se nō quelli, che non haueuono padre ne madre. Di questi scriue Tito Liuiio, che egli andauono cantādo & ballando per mezzo la strada, & cantando versi Saliarij nel mese di Marzo portauono in mano lo scudo celeste chiamato, *Ancile*, in honore di Marte, come si vede per le medaglie d'Augusto Cesare, & d'Antonino Pio.

Ancile, seu do celeste.

AUG. CAESARE.
ARGENTO.

ANT. PIO.
BRONZO.



L'acconciatura di questi Saliij era vna veste honoreuole, di colore pagonazzo, con vna celata in capo, & quando ballauono percoteuono i loro scudi con vna daga, o pugnale che portauono in mano.

Acconciatura di Saliij.

De vij. homini Epuloni.



Er quanto si è potuto conoscere, questo ordine d'Epuloni era vna spetie di sacerdoti, trouati da i Pontefici per ordinare i conuiti che i Romani faceuono celebrando le feste de i loro Dij, annuntiando il giorno nel quale si doueua fare la cena di Giove: doue se per fortuna accadeua che la solennità non fosse interamente offeruata con le debite cerimonie, ei lo diceuono à i Pontefici, che rimediauono à tutto: quantunque i Greci gli chiamassono più tosto *φράτορες*, cioè, sacerdoti di buon tempo, che fare sagrifitio à i loro Dij.

Sacerdoti chiamati Epuloni.

Phratores.

L. CALDO SEPTENVIR EPVLONE.
ARGENTO.



*Piramide
antica che
si vede in-
tera à Ro-
ma.*

Vedesi la memoria di costui anchora hoggi in Roma per le parole intagliate in vna Guglia, ò Piramide di marmo quadrata, che sono tali, **OPVS ABSOLVTVM DIEBVS CXXX. EX TESTAM. C. CORNELII TRIB. PLEB. SEPTENVIRI EPVLONVM**, le quali interpretate vollono dire, ch'ella fu fatta in CXXX. giorni per testamento di Caio Cornelio, Tribuno della plebe, & del numero di questi VII. Epuloni, mostrando l'autorità & possanza che egli haueuono con simili parole, **LVCIVS CALDVS SEPTENVIR EPVLONVM**.

De due, dieci, & xv. huomini.



*Sylla aug-
mentò il nu-
mero d'i di-
ce huomi-
ni.*

A Tarquino furono ordinati due huomini per fare sagrifitio: à quali ne aggiunsero X. Aulo Cestio & Licinio Tribuni della Plebe, & così stettero fino à tempi di Sylla, che ve ne aggiunse V. altri leuandone due, tanto che in tutto furono XV. sacerdoti solamente: l'offitio de quali era di leggere & interpretare i libri sagri, o Sibillini: & rispondere & consigliare al popolo Romano tutte le cose dubbiose, assistendo à i sagrifitij d' Apollo, come mostra il Tripode stampato nelle medaglie di Vitellio & di Vespasiano con lettere che dicono, **QVINDECIM VIR SACRIS FACIENDIS**.

Vitellio.

VITELLIO.
ARGENTO.

VESPASIANO.
ARGENTO.



Del gran Pontefice.



Tra tutti i Pontefici creati da Numa ne fu fatto vno più grande de gl'altri, il quale col tempo venne in tanta riputatione che non poteua esserne alcuno se non Senatore, & così morendo gl'altri Pontefici minori ne eleggeuono vnaltro, come fanno hoggi i nostri Cardinali vn Papa. Haueua questo gran Pontefice cura delle cose sagre, così priuate come pubbliche, delle cerimonie, prodigij, mortorij, d'interpretare le cose diuine, segnare, scriuere & comandare à quali altari & Dij si doueono fare i sagrifitij: & sopra tutto por mente & prohibire che nuoue vfanze non entrassino in Roma per disturbare, o corrompere le cerimonie della loro prima religione & loro Dij: della quale autorità ha scritto Cicero nell'oratione che i fece per conto della sua propria casa in questo modo, *Cum multa diuinitus Pontifices à maioribus nostris inuenta atque instituta sunt, tum nihil praclarioris quàm quòd vos & religionibus Deorum immortalium, & summa Reipublica praesse voluerunt, ut amplissimi & clarissimi Ciues Reip. bene gerendo, Pontifices religiones sapièter interpretando, Remp. conseruarèt.* Là onde per meglio mostrare la sua autorità & dignità che gl'antichi stimauono santa, ei port

Elettione del grã Pontefice, & il suo offitio.

I Romani non riceuono nuoue costumi, o cerimonie nella religione.

*Cappello
del gran
Pontefice.*

ei portava vn cappello, fatto nel modo che si vede per le medaglie di Cesare Dittatore in cōpagnia del simpulo & lettere che dicono CAESAR IMPERATOR PONTIFEX MAXIMVS. Anchora che in altre medaglie si veggino la tazza, il cappello, il simpulo, & il lituo, come proprie infegne del gran Pontefice.

GIVL. CESARE.

ARGENTO.

ARGENTO.



Non ostante questo si veggono anchora assai meglio queste infegne della religione, & capello del gran Pontefice ne i fregi di marmo, che sono in Roma scolpite in questo modo.

*Cappello
del gran
Pontefice.*

CAPPELLO DEL GRAN
Pontefice.



*Consecra-
tione di Pō-
refici.*

La consecratione di questo Pontefice è tanto ridicola & strana, che ella merita d'essere tutta interamente dimostrata

strata nel medesimo modo che l'hà scritta Prudentio: il quale dice che questo Pontefice nel suo habito Pontificale, con la mitera in testa, & la veste alzata entraua in vna fossa, sopra la quale era vn ponte di legno tutto buccato, doue dal Vittimario era condotto vn toro ornato tutto di fiori, & d'oro intorno al capo, che il detto conduttore ferua nel petto, & del sangue così caldo che n'usciva & trapelaua per i buschi del ponte, era il detto Pontefice tutto imbrattato con fregarlene gl'occhi, gl'orecchi, le labia & la bocca, & così uscendo fuora così sporcho & brutto, & molto terribile à riguardare, era da tutto il popolo salutato & adorato. L'altre cerimonie, fatte per i piccoli Pontefici, Flamini, Archiflamini & altri, erano i conuiti magnificamente apparecchiati, de quali hà scritto Macrobio dicendo, che all'entrare della Cena le prime viuande presentate erano spinosi di mare, dipoi peloridi & spondili spetie di nicchi, o chiocciole marine, & tordi, che i Romani stimorno così dilicato cibo, che venuti in tauola lasciavano ogni altra viuanda, & per trouarli migliori nel tempo d'Augusto gli riempieuoano dentro di più buone cose. Dipoi seruiuono sparagi con vna gallina grassa, o ingrassata à posta, la quale vsanza leuò via per legge & bando publico Caio Annio Fannio, volendo che le galline si mangiassero, come elle erano trouate, del modo de i quai conuiti chi vuole anchora più à pieno vederne l'istoria, legga Varrone & Columella, doue egli insegnano tutti i modi della gola. Doppo queste cose veniuono piatti d' ostrighe, peloridi, che ei chiama, *Balanos nigros & albos*, spondilos & glycomaridas, spetie di nicchi & d'altri pesci che non si possano (non sendo in vso) altrimenti dichiarare al nostro tempo: beccafichi, colombelle, vnarista di porco, cingiale, capretti, beccafichi impastati, polipi, o porpori & murici, del sangue de quali gl'antichi faceuono lo scarlatto, & de quali scriuendo Seneca nella

*Prudentio.**Horribili
cerimonie
degli an-
tichi.**Cena d'i
Pontefici.
Spinosi di
mare.
Spondili Pe-
loridi.
Il tordo di-
licato cibo.**Editto di
Caio Annio
Fannio.**Balani.**Beccafichi.
Polipi.
Porpori del
cui sangue
faceuono lo
scarlatto.*

Esclamazione di Seneca.

Sommata.

Pani della Marca d'Ancona.

Plinio.

prima Epistola del XIII. libro dice, marauigliandosi della gola degli huomini, O quante sorti di Conchili portati di lontani paesi passano per lo stomaco dell'huomo, che sono ben pueri d'ingegno, & disgratiati poi che maggiore hanno l'appetito che il ventre. El secondo piatto era d'vna testa di cingiale, vn piatto di pesci fritti nella padella: vn piatto di Sommata, fatta delle poppe d'vna troia, che hauesse figliato frescamente, le quali erano stimate tanto migliori quanto più erano piene di latte. Doppo queste seruiuono i petti dell'anitre saluatiche, ceruelli d'animali lessi, lepri, molti vcelli arrostiti, con pani della Marca d'Ancona, i quali si faceuono di farina stemperata noue giorni nella tisana, o alica, & poi arrostita con zibibbo in vna pentola di terra dentro al forno, la quale (come dice Plinio) non si poteua poi altrimenti disfare ne mangiare se non messa nel latte, o nell'acqua & nel mele. Et tale era il modo del cenare & l'apparecchio delle viuande de Pontefici, ripiene d'vn si grande numero di viuande mescolate.

De sacerdoti Augustali, & di loro collegio.

Tiberio Cesare fondò gli Augustali.



Iberio Cesare fu quello che creò prima il collegio de sacerdoti Augustali, doppo l'hauere edificato vn tempio ad Augusto, che C. Caligula confagrò dipoi appresso la morte di Tiberio, come si vede per la sua medaglia di bronzo.

CESARE CALIGVLA.

BRONZO.

BRONZO.



Scriue

— Scriue Strabone nel IIII. libro della sua Geografia che à Lyone doue il Rodano & la Sona si congiungono insieme, fu fatto vn altare, & vn tempio doppo la morte d'Augusto, & quiui posta vna statua da tutte le Prouincie della Francia, la quale cosa m'hà fatto pensare che questo potesse essere il luogo, doue è hoggi la Badia d'Ainé, rispetto alle gran colonne di getto che vi si veggono dentro: et quiui penserei io che fosse stato il collegio de i sacerdoti Augustali, come chiaramente dimostra vna pietra antica di marmo, che si vede nella chiesa delle Monache di S. Pietro, in Lyone,

Tempio
d'Augusto
fatto in
Lyone.

Colonne di
getto in
Ainé.

IOVI O. M.

Q. ADCINNIUS VRBICI
FIL. MARTINVS SEQ.
SACERDOS ROMAE ET AVG.
AD ARAM AD CONFLVENTES ARA-
RIS ET RHODANI FLAMEN
II. VIR IN CIVITATE

SEQVANORVM.

Per il sopra scritto epitaffio si cognosce che non solamente à Roma & à Lyone, ma per tutto il mondo doppo la morte d'Augusto gli furono edificati templi, & rizati altari con vn collegio di Sacerdoti detti *Sextum-viri Augustales*, in honore d'Augusto, come anchora si vede in vna pietra scritta alla porta di S. Giusto in Lyone, in questo modo,

Sextum-vi
ri Augu-
stales.

D. M.

CALVISIAE VBRICAE ET
MEMORIAE SANCTISSIMAE
P. POMPONIVS GEMELLINVS
IIIIII. VIR AVG. LVGVD.
CONIVGI CARISSIMAE
ET INCOMPARABILI
POSVIT.

C 2

Tranquillo.
Sergio Gal-
ba Augu-
stale.

Alciato.

Lodi della
Città di
Lyone.

Questo collegio de gl' Augustali venne col tempo in tanto credito, che (secondo che scriue Tranquillo) Sergio Galba innanzi che fosse Imperatore, vi volle entrare dentro, & fu riceuuto tra i sacerdoti Augustali, de quali insieme col festumuirato hauendo à bastanza scritto, & massime nel I I I. libr. delle mie Antichità di Roma cōtro all'oppenione dell' Alciato nel I I I. libro del Codice, & mostro qual'era l' autorità de Decurioni, & come ei donauono & distribuiuono questi offitij per le Prouincie, tornerò à parlare della Città di Lyone, la quale doppo essere stata popolata da Planco per ordine del Senato Romano, passò di grandezza, di magnificenza, & di ricchezza tutte l'altre terre del mondo, rispetto alle fiere & traffichi che sempre sono stati in essa fatti, come più à lungo io hò mostro ne detti miei libri dell' Antichità di Roma, essendo obligato di pagare questo debito alla mia patria.

De Sacerdoti di Cybele Madre
de gli Dei.

Galli, Sa-
cerdoti di
Cybele.

Festa in ho-
nore di que-
sta Dea.

Megalesia.



Sacerdoti di questa dea furono detti Galli, & Archigallo il maggiore di loro: i quali nel principio della primauera (come recita Herodiano) vfauono ognanno fare vna gran festa in honore di quella, portando innanzi il simulacro, o statua dessa, accōpagnato dalle più pretiose cose, che haueuono in casa, come vasi riccamente lauorati d'oro & d'argento, essendo permesso à ogniuno di trauestirsi & vestirsi in che modo gli piaceua celebrando questa festa, la quale chiamarono *Megalesia*, cioè, maggiore di tutte l'altre. Questa fu solennemente già fatta da Commodo Imp. dipoi che egli hebbe scampato dalla congiuratione di Materno, & fattoli tagliare la testa, però che esso Commodo volendo ringratiare la Dea del pericolo passato, portò egli medesimo tutte le reliquie di

di quella, & il popolo fece grandissima allegrezza & diuerfi giuochi per la salute del Principe, chiamandoli *Soteria*, cioè, sagrifiij di salute: delle quali cerimonie chi vuole più largamente sapere, legga il XXI. libro delle Decadi di Liuiio. Vedesi adunque che l'offitio di tutti questi sacerdoti non era altro che fare sagrificio à i loro demonij più tosto che Dii, insieme con processioni & orationi, o ringratiamenti di qualche vettoria hauuta, o per mitigare l'ira del cielo: portando innanzi il simulacro di Gioue, & su per i canti delle vie posandolo sopra certi altari, quasi come noi hoggi vsiamo di fare per la festa del corpo di Christo, anchora che non conuenga queste vere & lecite à quelle false & profane cerimonie assomigliare. Et à questo proposito io mi ricordo hauere veduta vna medaglia di Domitiano, nel rouescio della quale era vna processione fatta da i Romani, doue si vedeuono innanzi à tutti i fanciulli cherici, & poi i sacerdoti più vecchi in habito & gesto di camminare, tutti con vna girlanda in testa, in mano vn ramo dalloro, & l'Imperatore nell'ultimo, vestito di scarlato: onde non è dubbio alcuno che i prieghi, l'offerte, i voti, i sagrifiij, & l'orationi sono i mezzi, per i quali s'arriua à gl'orecchi di Dio: quello che assai bene ha scritto Ouidio, quando ei dice,

Flectitur iratus voce rogante Deus.

Sape Iouem vidi, cum saua mittere vellet

Fulmina, thure dato sustinuisse manum.

L'oratione ha tanta forza, secondo Pittagora, che mediante quella fioriscono tutte l'altre virtù, & ella conduce l'huomo infino al cielo, essendo fatta con fede inuerso Dio, il quale è quello che ci fa forti cōtro à tutte le passioni & disgratie humane, risuscitando in noi la speranza che faremo difesi da lui, & per mezzo dell'oratione faremo ripieni di carità con animo di correggerci de nostri errori, &

Sagrificio di salute detto Soteria.

Tito Liuiio. Qual era l'offitio d'i sacerdoti.

Costumi degli antichi guardati in Francia.

Ordine delle processioni degli antichi.

Nel 5. libr. degli Fasti.

Forza de l'oratione secondo Pittagora.

nō tornare più à peccare, come habbiamo fatto per il pafato, trouandoci tanto fortificati, che così facilmente nō potremo più errare: et finalmente deliberando di viuere giustamente, & accompagnarci con la temperanza con fermo proposito di vincere tutti gl'infortunij che ci potessino auenire di Dio, essendo ragioneuole che fosse ringraziato colui, che ci daua & dona tutti i beni, il che nō si puo fare per altro mezzo migliore che quello dell'oratione: il che confermò similmente Platone dicendo, che à l'huomo era necessità d'honorare, & riuerire Dio, volendolo hauere con esso lui, & prosperare in ogni attione: onde si vede che quelli che di questo non hanno cura, sono il più delle volte disgratiati, ne sono mai effauditi da Dio, come per contrario fortunati o felici tutti coloro che ricorrono à Dio, come mostra Homero dicendo,

Platone.

Hauere in riuerentia Dio, è il fondamento de santità.

Colui è uditto da Dio, ch'offerua i suoi precetti. Voti publici d'i Romani.

Nuncupare vota.

ὅς κε θεοῖς ἐπιπέθεται, μάλα τ' ἐκλυοῦ αὐτό.

Cioe, colui è effaudito da Dio, che offerua i suoi precetti,

Era parimente l'offitio di questi sacerdoti di fare ogni anno i voti publici doppo le Calendi di Gennaio, come scriue Tacito nel sesto libro de suoi Annali, & Plinio Secōdo nel suo Panegirico, dicendo che i Romani vsauono di nominare i voti per l'eternità dell'Imperio, per la sanità de Cittadini, & principalmente per la salute de Principi, che è quello che i Latini propriamente hanno detto, *Nuncupare vota*, facendo sagrifiij publici: onde nasce che si trouano lettere diuerse scritte in questa forma, VOTA PUBLICA, QVINQVENNALIA, DECENNALIA, VICENALIA, TRICENALIA, QUADRICENNALIA, come si vede in più medaglie di Imperatori.

Seuero

SEVERO
ARGENTO.

GETA.
ARGENTO.



CRISPO.
BRONZO.

GIVLIANO.
ARGENTO.



CONSTANTINO.
BRONZO.

GIVLIANO.
BRONZO.



Mafsimia

MASSIMIANO.
BRONZO.

DIOCLETIANO.
BRONZO.



Faceuansi queste cerimonie da i sacerdoti & Flami-
ni vestiti nel loro habito sacerdotale alla presenza de Con-
soli, Pretori & Censori, che pigliauono il voto publico
innanzi à tutto il popolo Romano.

CARACALLA.
BRONZO.

MEDAGLIONE DI
CRESPINA.



*I voti
scritti in
marmo, o
in tauole
di rame.*

Tutti i Magistrati di poi faceuono scriuere questi voti
in vn marmo, o in vna tauola di rame, battendo medaglie
che mostrauono gl'anni domãdati per ricominciarli, cioè
di cinque in cinque anni, di X. di XX. di XXX. & tal vol-
ta infino à XL. come mostrano le medaglie di Massen-
tio & Decentio, nelle quali è scritto, VOTIS QVIN-
QVENNALIBVS MVLTIS DECENNALI-
BVS, ornate di cappelletti guarniti nella sommità del la-
baro, & intorno lettere che dicono, VICTORIAE DO-
MINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM
ET CAESARVM.

Massentio.

MASSENTIO.
BRONZO.

DECENTIO.
BRONZO.



CONSTANTINO.

BRONZO.

BRONZO.



SCVDO DI FORMA
ovale, tratto del marmo antico.



Et per le medaglie d'Antonino Pio & di M. Aurelio si veggono i voti fatti per 20. anni con queste parole, VOTA SVSCEPTA VICENNALIA, & il sacerdote il qual promette de render i voti.

ANTON. PIO.
ARGENTO.

M. AVRELIO.
BRONZO.



FLAVIO GIVLIO CRISPO
BRONZO.

BRONZO.



Voti di 30.
& 40. anni.

Tra laltre mie medaglie io ne hò due d'argento l'vna di Valète & l'altra di Teodosio Imp. ne rouesci delle quali si veggono i voti di X X X. & X X X X. anni, con l'immagine di Roma à federe, che tiene vn globo in mano con la croce disopra, significando l'imperio de principi christiani.

Valente

VALENTE.
ARGENTO.TEODOSIO.
ARGENTO.

Quello che i sacerdoti domandono in questi voti insieme col popolo, era lunghezza di vita per gl'Imperatori, sicurtà dell'Imperio, la grandezza della casa de i Principi, la fortezza dell'essercito, la fidelità del Senato, la bontà del popolo, la pace del mondo & la vittoria contro à nimici, come si vede per le medaglie poste qui di sopra, doue habbiamo visto, VICTORIA DOMINORVM NOSTRORVM AVGVSTORVM ET CAESARVM, in maniera che questi voti hanno durato infino à hoggi, & subito che i Romani erano giunti al termine di essi, di nuouo ringratiauono Dio, & (come scriue Plinio Secondo à Traiano) faceuono altari con sagrifiij, balli, feste & cõuiti, stimãdo opera religiosa & pia, quello che piu tosto si doueua profano & empio giudicare, poi che egli haueuono licenza di fare ogni male: cõ ciò sia infino che negli Anfiteatri i carretieri correuono per il circo, le bestie feroci erano ammazzate, i gladiatori sbranati, & gli Imperatori saliti sopra vn palco ragionauono di dare la mancia al popolo, che gridaua ad alta voce,

De nostris annis augeat tibi Iuppiter annos.

Et mètre che si faceuono questi voti, il Pontefice era vestito d'vna vesta lina tutta bianca & lunga sino à i piedi, significando la fermezza d'vna risplendente virtù: & de gli

Che domandauano i Romani in lor voti, à gli Dei.

Plinio Secondo. Solenità di Romani nel ringratiamiento à gli Dij di lor voti compiuti.

Altrimèti detto Congiarium in Latino, era vna distribuzione di larghezza.

Celebratione d'i giuochi secolari.

altri sacerdoti chi cantaua hymni & peani, chi sonaua flauti, chi la lira, o la cetera, in tanto che il ministro del sacrificio teneua vn bue, & vnaltro detto vittimario l'ammazaua, come si potrà vedere nelle Medaglie di Domitiano, & di Geta per la celebratione de i loro giuochi, & feste secolari.

FIGVRA RITRATTA DALLA medaglia d'i giuochi secolari d' Augusto.



Domitiano

DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



DOMITIANO.

BRONZO.

ANT. GETA.

BRONZO.



Facendosi questi sagrifitij, tutto il popolo insieme con l'Imperatore si inginocchiaua, & adorauno i loro falsi Dij, come si vede nelle medaglie di Domitiano.

*Adoration
di Gentili.*

DOMITIANO.

BRONZO.

BRONZO.



*Confagrazione de gli
imagini.*

*Il folgore
di Giove in
riuerenza
à i Romani.*

Sagrauono similmente le imagini de i loro Dij, non per amore di quelle (come dice Platone) ma perche elle somigliauono le deità di quelli, come noi hoggi figuriamo le nostre, & tra l'altre cose venerauono assai la faetta di Giove, l'immagine della quale era confagrata dal gran Pontefice, stimando che per questa via il popolo & le biade sarebbono assicurati dalla tempesta del cielo, come si vede per le medaglie qui di sotto.

AUGVSTO.
BRONZO.

ANT. PIO.
BRONZO.



*Confagrazione delle
campane.*

*La vita di
Giove dis-
honestà.*

*Cecità de
Romani in
lor religio-
ne.*

A' questo medesimo effetto quello che i Gentili offeruauono & credeuono nella loro superstitiosa religione, noi lvsiamo hoggi nella confagrazione delle nostre campane, stimando che sonate caccino il mal tempo, si come egli vsauono il sale, l'acqua & gli efforcismi pensando che cacciassino i cattiuu spiriti d'intorno à i luoghi, & à le persone: onde io mi marauiglio grandemente che tanti begli ingegni, & valorosi faui, & prudenti huomini, come furono i Romani, pensassino (sappendo la licentiosa & dishonesta vita di Giove) che egli hauesse forza di tonare, danneggiare, mandare saette, & benificare le cose humane, chiamandolo Ottimo, Massimo & Onnipotete, & perche più tosto nõ credessino di poi che Christo era già nato di molto tempo, che come il loro Esculapio, che ei feciono volare al cielo per forza, non potesse più tosto Giesu Christo hauere

sto hauere risuscitato i morti, & che ei fosse figliuolo di una vergine, come ei diceuono che vergine era Vesta & madre de gli Dei, & che nostro Signore haueua alluminato vn cieco, come egli affermauono hauere veduto fare questo medesimo miracolo à Vespasiano in Alessàdria. Ma tutta questa incredulità nasceua dal demonio che gl'accecava. Hauendo assai à bastanza offeruato & scritto de l'ordine di questi sacerdoti, sagrifitii & voti, i quali erano anchora, che secondo le fortune che egli haueuono scampate & la qualità de voti fatti, egli applicauono alle mura de templi le tauole, doue erano dipinti tutti i casi, si come hoggi si costuma in Fiorenza, & in molte altre chiese d'Italia, onde Horatio scrisse:

*- Me tabula sacer
Votiuæ paries indicat humida
Suspendisse potenti,
Vestimenta maris Deo.*

Resta à vedere tutte le cerimonie & instrumenti vsati da gl'antichi ne i loro sagrifitii, i quali se alcuno mi domanda si perche erano fatti, rispōderei per tre cose. La prima, per honore di Dio: l'altra per vtile del sacerdote, che impetraua sanità per il Principe, & per il popolo, come cosa più pretiosa tra l'altre, & la terza, per domandare perdono à Dio degl'errori commessi, pregandolo di volere sanare l'anima inferma. Era adunque il principio di questo sagrifitio che il prete innãzi, che ammazzare la bestia, le metteua sul capo, o sulla fronte della farina, dell'orzo arrostito, & del sale tutti mescolati insieme, la quale mistura gl'antichi chiamorono *Mola*, come si vede in Plinio, quando ei dice, che Numa fù il primo che sacrificò à Dio col grano, & lo pregò con la mola salata: nondimeno innanzi che sacrificare il sacerdote si lauaua, & quando voleua solamēte rappacificare l'ira de gli Dei, o rallegrarli si gettaua l'acqua sopra, come scriue Macrobio, & Vergilio parlando di Didone apparecchiata per fare sagrifitio,

Annam,

*Voti per
hauer scampato qualche caso di la Fortuna.*

Per qual cagione gli antichi sagrifitio.

Cerimonie del sagrifitio.

*Mola.
Plinio nel 17. libr. de l'Historia natur.*

*Numa sacrificò il primo à Dio, secondo il dire di Plinio.
Macrobio.*

Virgilio.

*Annam, cara mihi nutrix, huc siste sororem,**Dic corpus properet flumiali spargere lympha.**Purgatione
degli anti-
chi con l'ac-
qua sparfa.*

Et altroue quando il detto Poeta parla della sepoltura di Miseno, ei mostra come gl'assistenti al sacrificio erano purgati dal sacerdote con l'acqua sparfa con vn ramo d'oliuo, o dalloro nel modo che segue:

*Idem ter socios pura circumtulit unda,**Spargens rore leui, & ramo felicicis oliuae.*

Ma i Romani di poi in luogo di questi rami vfarono vn'asperge, simile à quella che si costuma hoggi nelle nostre chiese, come si vede in più medaglie & fregi antichi che sono à Roma à questo modo.

L' Asperge.

*Acqua di
Mercurio.
Supersti-
tione de
Romani
quanto à
l'acqua cõ-
sagrata.
Pila à tener
l'acqua.*

Questa asperge staua nell'acqua, doue prima era stato spento vn torchio acceso, che haueua seruito al sacrificio su l'altare. Et di qui nacque l'acqua di Mercurio presso alla porta Appia, della quale vsaua il popolo Romano inuocando Mercurio, & pensando così scancellare i peccati leggieri, & spetialmente la fede rotta, & le bugie. Oltre à questo hò offeruato che gl'antichi drizauono innanzi à i loro templi vna Pila magnifica, doue del continuo tenuono l'acqua, con la quale si toccauono prima che entrare nel tempio per fare sacrificio.

Pila

PILA TIRATA DEL
marmo antico.



Vfauono di poi vn'altro vasetto minore & portatile
con acqua, simile à quello che portano anchora hoggi
nelle chiefe & fuora i nostri preti.

FIGVRA D'VN VASETTO
portatile à tenere l'acqua fagra.



*Tina detta
altrimenti
in Latino
Labrum.
Il modo di
far l'acqua
benedetta
degli He-
brei.*

*Tre forti di
purgationi
da Romani
antichi.*

Proclo.

*Forza del
zolfo.*

*Astinēza
di Numa
Pomp. et di
Giuliano
Imp.
Spartiano.*

*Lodi d'asti-
nēza.*

Ma gl'Hebrei à l'entrare de loro templi vsauono vn gran vaso fatto in forma di Tina, chiamato da i Latini *labrum*, del quale i sacerdoti che andauono per sacrificare pigliando dell'acqua si lauauono le mani, & i piedi, & volendola benedire vi gittauono dentro le cenere della vittima arsa, & di quella con vn ramo d'hisopo bagnauono gl'assistenti, benchè io hò offeruato che nella fine de loro sacrificij, quando il fuoco era per mancare, vi gittauono sopra certe scheggie di cedro, hisopo & comino, & della cenere di queste tre cose faceuono l'acqua sagra. Doue è da notare che in tutti i sacrificij antichi si trouauono tre forti di purgationi, cioè di pino, di zolfo, & d'acqua, quello che conferma Plinio nel VI. libro quando ei dice che la teda, o vero pino tra tutti gl'alberi, che fanno la raggia, è molto grato per il suo fuoco ne i sacrificij. Del zolfo (come dice Proclo) vsarono i sacerdoti con l'asphalto o bitume, & acqua di mare nelle loro purificationi, perche il zolfo per l'acutezza del suo odore hà forza di purificare. Et Plinio scriue che il zolfo è buono alla religione & per purgare le case col suo fumo. Oltre à questo i sacerdoti stauono continenti & digiunauono prima che entrare al sacrificio, onde volendo Numa Pompilio pregare per la ricolta & sacrificare, s'astenne prima dal mangiare della carne, & dalle donne. Et Giuliano Imperatore (se noi vogliamo credere à Spartiano) si cõtentò prima che andare al sacrificio di cenare d'herbe & di pere solamēte: con ciò sia (come dice Porfirio) che l'uso della carne nuoca più tosto alla sanità che le gioui, considerato che le infermità si guarischo no bene spesso per dieta. Et così per sobrietà, per carità, & religione debbiamo cercare di purgare, & nettare l'anima, accioche ella viua sicura contro à ogni pericolo che le potesse auenire, cacciando da noi tutti i pensieri che ci possono portare pregiudicio, & offuscarci l'ingegno & la ragione, considerato che l'astinenza guarda l'huomo di peccare,

peccare, la sobrietà fa l'ingegno sottile, & il digiuno per l'essempio della tauola sagra & sobria de Pitagorici, ci fa viuere lungamente. La legge de i Bracmani era tale, che ella non patiuà, che alcuno entrasse nel loro collegio, che non potesse astenersi dalla carne, dal vino, & dal peccato. Et se noi porremo ben mente al xxxv. libro di Tito Liuiò, noi troueremo che il digiuno fu offeruato per gl'antichi, quando ei dice, che comandando il Senato all'offitio de dieci huomini di riguardare i libri Sibillini, per intendere il significato d'alcuni prodigij, ei risposono, che bisognaua di cinque in cinque anni ordinare i digiuni in honore della Dea Cerere. Ma quanto alla continentia, ella è vtile all'anima & al corpo, come mostrarono i sacerdoti degli Ateniesi chiamati *Hierofantes*, i quali si castrauono col bere il fugo di cicuta. Ne basta questo solamente, che ei bisogna spogliarsi d'ogni affettione & passione particolare, come dice Cicerone, nelle sue questioni Tufculane, chiamandole pestifere mallattie dell'animo: onde in cambio, che gl'antichi pensauano di lauare con l'acqua i loro peccati, lauiamo noi con la penitenza i nostri cuori, seguitando in questo la sentenza di Seneca in *Thieste*, doue ei dice,

Quem pœnitet peccasse, penè est innocens.

La quale cosa ci seruirà di vero zolfo, & vero bitume, come scrisse Ouidio, nel libro *de Ponto*,

Sape leuant pœnas, ereptâque lumina reddunt,

Cùm bene peccati pœnituisse vident.

Vsauono anchora gl'antichi l'Elemosina, come scriue Spartiano nella vita d'Antonino Caracalla dicendo, *Non tenax in largitionem, non lentus in eleemosynam.* Et Homero narra d'vn giouane che s'adira con Antinoo Proco, perche egli haueua ingiuriato vn pouero huomo, che gli domandaua la limosina innanzi all'uscio della sua casa, mostrandogli che Dio celeste lo punirebbe. E' certo

Tauola sagra & sobria de Pitagorici. Legge de Bracmani quanto à l'astinèza.

Il digiuno offeruato da gli antichi.

Vtilità della continentia.

Hierofantes.

Cicerone.

Penitenza è il vero modo per lauarsi à salute. Seneca.

Ouidio.

Spartiano.

La limosina in gran pregio & stima tra gli Romani antichi.

I sacerdoti
de Gentili
prima che
sacrificare
vsauano la
confessione.

Silenzio ne-
cessario
nelle cose
sagre.

Fauere sa-
cris.
Festo.

che i sacerdoti de Gentili innanzi che fare sagrifitio si confessauono d'hauere errato, domandando (come dice Pitagora et Orfeo) à i loro Dij sempre cose giuste, doppo la quale confessione publica il prete che andaua innanzi & ministraua le cose sagre vsaua di simili parole, H O C, A G E, per fare che il popolo tacesse, & stesse intento à i sagrifitij, facendo fare largo con vna bacchetta: il quale silenzio è necessario nelle cose sagre, come scriue Vergilio quando ei dice,

Hinc fida silentia sacris.

Non essendo dubbio alcuno che ogni bene procede dal poco parlare. Et così il prete comandaua *fauere sacris*, o *fauere linguis*, che altro non è (come dice Festo) che *bona fari*, le quali parole io hò vfate latine per non vscire fuora de termini antichi circa à i sagrifitij, massimamente che i nostri poeti, volendo dire silenzio, vsarono assai questo verbo *fauere*. Finalmēte quando il prete s'appressaua all'altare per sagrificare, ei lo trouaua ornato in questo modo.

FIGURA DI L'ALTARE

ornato de festoni, come si vede nel mar-
mo antico.



Et il

Et il sacerdote era coronato d'herbe chiamate verbene, per essere appropriate, & stimate felici ne i sagrifitii, le quali coglieuono in luoghi sagri: quantunque noi impropriamente parlando chiamiamo verbene l'alloro, l'vliuo, & la mortine, nondimeno Menandro afferma che questo era proprio la mortine usata nelle loro purificationi insieme col Pentafilo, che noi diciamo cinque foglie: anzi erano gl'antichi d'opinione che l'vliuo fosse albero tanto netto & puro, che se vna meritrice, o altra femmina impudica lo toccaua, o piantaua, non portasse frutto, & si seccasse. Et benchè gl'antichi ornassino i loro altari di queste foglie, pur nondimeno stimauono che ogni Dio hauesse la sua herba, & albero particolare: come Giove l'esculo, ch'è vna spetie di quercia, Apollo l'alloro, Minerua l'vliuo, Venere la mortine, à causa del suo buono odore, Pan il pino, & gli Dei infernali l'arcipresso, per non rimettere mai questa pianta vna volta tagliata, non più che vn morto non è buono à nulla: Bacco l'ellera, & Hercole il popolo nominato di sopra. Stimauono parimente che ogni loro Dio hauesse vn animale proprio, come Bacco la capra, o il becco, perche ei nuoce alle vigne, Cerere la troia, perche guasta le biade, Diana il ceruio & il cane, Nettuno il cauallo per le ragioni allegate di sopra, Fauno la capra, Giove il toro, Esculapio il gallo, & Isis l'ocha. Nell'imolare adunque, o sagrificare questi animali, il Flamine, o sacerdote era vestito d'vna veste di lino bianca, chiamata da Latini *Alba vestis*, significando che la purità è grata à Dio, & perche ogni cosa che esce della terra, è nel suo principio pura & netta: la quale usanza è anchora hoggi tra i nostri preti nella pompa di loro sagrifitii, & nel principio che egli entrano all'altare: & vogliono alcuni che gl'Egitii ne fossero inuentori, usando le dette vesti ne i sagrifitii d'vn lino detto *Xylon*, onde

*Verbene.**Menandro.**Proprietà di l'vliuo.**I Romani consacrano à ogni Dio la sua herba.**L'arcipresso tagliato non rimette mai.**L'ellera consacrata à Bacco.**Ogni Dio haueua vn animale proprio.**Alba vestis.**Quello che esce di la terra è netto.*

Vestis Xylina.
Plinio.
Cicerone.

fu detta la veste *Xylina* nel modo che lo scriue Plinio nel X V I I I I. libro dell'Historia naturale. Et Cicerone dice nel libro delle Leggi, che il colore bianco è molto grato à Dio, & che le vesti colorate non debbono seruire se non à gl'huomini di guerra: somma che questo habito sacerdotale era sì lungo, che d'ogni parte stracinaua per terra, come si vede per la presente figura.

Habito de sacerdoti longo.

SAGRIFITIO TIRATO
del marmo antico di Roma.



Tonac. de i sacerdoti.
Tito Livi.

Vestiuonfi ancora questi sacerdoti d'vna tonaca dipinta, & sopra la tonaca vna fascia intorno al petto, si come parlando di Numa Pompilio ha scritto Tito Livi, dicendo che ei creò à Giove vn Flamine Diale perpetuo, vestillo d'vna bella veste, & gli donò la sella Curule: & che oltre à questo ordinò X I I. preti Salij per fare sagrifitio à Marte, vestendoli d'vna tonaca dipinta con vna fascia di rame intorno al petto, quasi nella maniera che v'fano hoggi i nostri sacerdoti: ma di seta ornata d'argento, & d'oro, & di pietre

pietre pretiose. Ornolli fimilmente dvn cappello di lana bianca, chiamato Albogalero, il quale perche à causa del troppo caldo non poteuono l'estate sopportare, si legauono vn filo intorno al capo, non effendo loro lecito d'andare senza nulla in testa, nondimeno bisognaua che i dì delle feste lo portassino, per mostrare meglio la dignità sacerdotale: oltre à tutte queste cose bisognaua che il sacerdote antico hauesse il capo raso, second' il mondo degli Egittij, come scriuono Herodoto & Plinio, dicendo che altroue i preti portauono i capegli, ma in Egitto non: onde Commodo Antonino volendo portare (come scriue Lampri- dio) l'immagine d'Anubi, bisognò che si radesse il capo: la quale cosa gl'interpreti della scrittura sagra, & massime S. Hieronimo hanno interpretata che la testa rafa non vuole altro significare, che la depositione di tutti i pensieri & cose temporali, & che la corona, o cherica de preti significa la corona del cielo. Ma ritornando alle cerimonie de nostri sagrifitij antichi, dico che quando si veniuà à sagrificare, il sacerdote voltandosi dall'altare inuerso il popolo si metteua la mano alla bocca, significandoli il silenzio, quasi nel modo che si volgono i preti di nostra religione: nel quale mezzo i flauti et le cetera sonauono, i quali flauti ne i sagrifitij erano di bossolo: & nelle feste & giuochi secolari d'argento, & la vittima passo à passo andaua camminando verso l'altare ornata di fiori intorno al capo, & certi paternostri dorati, che le pendeuono dalla punta de corni, effendo condotta da i vittimarij mezzi vestiti d'altre pelli di bestie, che egli haueuono già sagrificate, come mostra Ouidio dicendo

*-Indut áque cornibus auro
Victima.* Et Vergilio,

Et statuam ante aras aurata fronte iuuenicum.

Quello che hà confermato fimilmente Plinio, nel XXXIII. libro dell'Historia naturale, doue ei dice, che non

*Albogale-
ro, vestimē-
to del Fla-
mine Diale.*

*Al sacer-
dote nõ era
lecito an-
dar cõ la te-
sta ignuda.
Il sacerdo-
te antico
haueua la
testa rafa.
Commodo
si fece ra-
dere il ca-
po.*

*Hieronimo.
Cherica de
Preti.*

*Segno di si-
lento.*

*Sonatori
nel sagrifi-
tio.*

*Ornamento
della vittima.*

Ouidio.

Vergilio.

Plinio.

non si pensaua nel suo tempo ad altra cosa che trouare vna gran bestia, con le corna dorate, per farne honore & sagrifitio à gli Dij immortali nel modo che si vede qui difotto.

FIGVRA RITRATTA DEL
marmo antico, che si vede in Roma.



Imolatione
della picco-
la vittima.

Ma la vittima minore che si doueua imolare à qualche Dio, era coronata d'vn ramo delle foglie dell'albero dedicato à tale Dio, o veramente d'vna fascia di lana, chiamata infula, dalla quale pendeuono due bende dette *ραβία* da Greci, & *Vitta* da i Latini, & se menata all'altare senza essere legata (quantunque per l'adietro ella lo soleffe essere, come mostra Iuuenale dicendo,

Segni di
mal'augu-
rio nelle vit-
time de Ro-
mani.

Sed procul extensum petulans quatit hostia funem.)
ella faceua resistenza d'accostrarsi, o si fuggiua, o che percossa gridaua, o cadeua da vn'altro lato che quello, che disegnauono i Romani, ei pensauono quello essere mal'augurio, & il sagrifitio non grato à gli Dij, nondimeno non lasciauono

lasciauono d'ammazzarla sul luogo medesimo, doue era sopraggiunta, come per contrario pigliauono in bene, se patientemente ella aspettaua il colpo, quello che hà mostro Vergilio in quel verso, che dice,

Et ductus cornu stabit sacer hircus ad aram
et Hadriano Imperatore nelle sue medaglie.

Vergilio.

MED. GRECA D'HADRIANO.
BRONZO. BRONZO.



Di poi per ouuiare à questi dubbij & non disturbare i sagrifitij, ordinorno gli antichi i vittimarij à posta, che domesticauono le bestie, & cosi facilmente le conduceuono all'altare: quantunque Cesare del fuggire, o non fuggire della vittima (come scriue Tranquillo) non facesse conto, & non lasciasse di combattere doue l'occasione si presentaua: anzi furono gl'antichi in questo curiosi, che prima che imolare vna bestia, la poneuono mente dal capo fino à i piedi, accioche ella fosse senza macula, & cosi pensauono douere essere molto più grata à i loro Dij. Et furono le vittime vsate da i Romani, la pecora, la troia, il bue & la capra, come bestie più mansuete & facili à condurre doue l'huomo vuole, & ancho come bestie più vtili alla vita dell'huomo, con ciò sia che le pecore danno il latte & la lana, & i buoi lauorano la terra, & del pelo delle capre gl'antichi faceuono feltri per la pioggia, & delle pelle de castroni cucite insieme, i soldati mantelli per la guerra. Et

F

I Vittimarij domesticauano le bestie per le vittime. Tranquillo.

Audacia di Cesare.

Bestie più vtili all'huomo, erano sacrificate. Mantelli di pelle de castroni in vso à i soldati Romani per la guerra.

così nel principio del sacrificio il sacerdote Romano veniva all'altare velato & coronato da' loro in compagnia del coro di fanciulli, & sonatori di flauti & di cetere, che sonavano & cantavano, come mostra la presente medaglia di Longino Triumviro.

LONGINO TRIUMVIRO.

ARGENTO.

ARGENTO.



Vergilio.

Oltre à questo non farebbe parso interamente buono il sacrificio, se il sacerdote non hauesse tenuta la mano sull'altare, come hà mostro Vergilio nel 4. dell'Aeneid. doue ei dice:

*Talibus orantem dictis arasque tenentem
Audiyt omnipotens.*

Soleuono i
Romanipre
gare la mat
tina, & sa
grificare
verso Oriē
te.

Porfirio.
Vitruuio.

Voltaua similmente il sacerdote il viso all'Oriente nel pregare gli Dij, & la mattina di buon'hora, stimando gl'antichi che quello fosse il tempo proprio, nel quale gli Dei scendeuono nel tempio per riceuere & vdiere i prieghi, & voti di questo & di quello: la quale v'sanza habbiamo ritenuta anchora noi nella nostra Religione: & Porfirio hà voluto che le statue & entrate de' templi siano tutte volte all'Oriente, conforme in questo (se ben mi ricordo) con Vitruuio.

Figura

FIGURA TIRATA DAL-
la colonna di Traiano.



Doppo questo il sacerdote pigliaua tra le corna della vittima del pelo, & lo gittaua sopra il fuoco acceso, nel modo che hà scritto Vergilio quando dice,

*Et summas carpens media inter cornua setas,
Ignibus imponit sacris.*

La quale suffumigatione fatta con altre di frutti & biade primaticcie, chiamate da i Greci *πρωβήματα* come si vede per la presente figura.

Vergilio.

FIGURA DE L' ALTARE

dou' erano poste le primicie & frutti, innanzi
che sacrificassino.



Gl'antichi pensauono questo essere augurio di futura fertilità, rendendo gratie à gli Dij d'essere arriuati in vn tempo più ciuile, & più bello, nel quale in cambio di ghiande & d'orzo poteuono mangiare viuande più delicate.

Perche mescolorno i Romani l'orzo con il sale ne i loro sacrificij. Il sale rappresentaua il legame d'amicitia.

Simbolo di vera amicitia.

Mola.

I granelli di questo orzo mescolati con sale (*Sic miscellam intelligunt Græci ex hordeo & sale materiam*) si chiamauono *Ola* & *Vla*, i quali così mangiauono gl'antichi, prima che fosse in vso il macinare. Ne vi mescolauono il sale per la fertilità, essendo cosa sterile, ne manco per ringraziare gli Dij, ma perche lo stimauono vn legame & segno d'amicitia, & di qui nasceua che innanzi à gl'hosti & à gl'amici si presentaua il sale prima che tutte l'altre cose, volendo significare la fermezza dell'amicitia, & mostrare che come di più acque si fa vn corpo solido (quale è il sale) così della volontà di più persone si genera vna perfetta concordia & amicitia. Il medesimo sacerdote dipoi gittaua tra le corna della vittima la mola, & versaua del vino, come hà mostro Vergilio, doue ei dice,

-Frontique inuergit vina sacerdos.

significando

significando per questo che la vittima era cresciuta in dignità: & ancho lo faceuono per prouare se ella haueua paura, stimando che senza la mola il sagrafitio non era grato à i loro Dij: & il vino era portato in vn vaso detto Prefericulo, per vno de i ministri del sagrafitio, nel modo che se ne veggono à Roma in vn marmo antico.

Probatione della vittima.

Prefericulo.

VASO, TIRATO DEL MAR-
mo antico, chiamato *Prefericulo.*



Ma innanzi che il prete spargesse il vino su la testa della vittima, ei l'assaggiava col simpulo, che era vnaltro piccolo vaso, fatto nel modo che si vede qui disotto, & ritratto da diuersi marmi & medaglie antiche.

Simpulo.

SIMPVLI TIRATI D'VN
fregio antico ch'è in Roma.



*I Romani
non sacrificano
senza fuoco.*

Ne manco si faceuono questi sacrificii senza fuoco, il quale era di legne secche poste su l'altare, si come vsiamo anchora hoggi ne i nostri sacrificii (non per ouuiare alle tenebre, ma per mostrare nell'adoratione segno di gioia) & come si vede per il candelliere de gl'antichi fatto in questa forma.

CANDELLIERE, RITRAT-
to del marmo antico.



*Legne di
cattiuo au-
gurio.*

*Fiaccola di
pino.
Cerimonie
prima ch'oc-
cider la vit-
tima.
Vergilio.*

Le legne del detto sacrificio non poteuono essere d'liuo, d'alloro, ne di quercia, perche gl'antichi stimauono che tutti questi alberi facesino cattiuo augurio: & quando il sacerdote l'accendeua, pigliaua vna Fiaccola di pino, guardando bene di non errare secondo l'ordine delle loro cerimonie antiche, doppo le quali il prete toccaua la bestia con vn coltello, dalla testa per infino alla coda, come hà mostro Vergilio, doue dice,

-Et tempora ferro

Summa notat pecudum.

Comandando dipoi al vittimario di mettere i coltelli sopra alla bestia, come di nuouo hà mostrato Virgilio quando dice,

Supponunt alij cultros.

Et di

Et di qui è nato che gl'antichi diceuono mattare, cioè crescere, percotendo la vittima con vn maglio, fatto nel modo che si vede qui difotto.

MAGLIO ET SCVRE

con quali ammazzauono le vittime.



Non era lecito à i ministri di percuotere la vittima, se il sacerdote non lo comandaua: gl'habiti de quali per essere differenti, mi è parso mostrarne la figura qui difotto.

*Habito de
i ministri
differente.*

FIGVRA DI MINISTRI

del sagrifitio, ritratta del marmo antico.



Et tutti

Hecatöbe.

Et tutti quelli ch'andauono innanzi i grandi sagrifitii di cento buoi, chiamati Hecatombe, cioè trombetti, sonatori di flauti, o di corni, & quei che conduceuono le vittime, & che portauono i vasi, & altre cose necessarie per il sagrifitio, erano differentemente coronati, & vestiti, nel modo che si vede qui difotto.

SONATORI CH'AVDAVA-
no innanzi alle vittime.



*Coltello chi-
amato Se-
cespita.*

Questa vittima era bene spesso ammazata di coltello, subito che il sacerdote comandaua di ferirla nella gola, il quale coltello, chiamato *Secespita*, era simile à questo ritratto da i marmi & fregi antichi, che si veggono in Roma.

Coltello

COLTELLO ANTICO DEL
quale tagliauono la gola à la vittima.



La vittima morta, & caduta per terra veniuono altri ministri cõ certi vasi detti Paterè da gl'antichi, per ricorre il fangue nel modo, che hà scritto Vergilio quando ei dice, *Paterè.*
Vergilio.
-Tepidumque cruorem
Suscipiunt pateris.

MINISTRI I QUALI
ammazzano le vittime.



Et alcuni altri teneuono grandissimi bacini da loro detti dischi, per riceuere gli intestini della bestia, la forma de quali si vede in Italia & in Francia in molti luoghi fatta à questo modo.

DISCO, O BACINO

antico.



*Misterio
degli sagri-
ficij antichi.*

Tutte queste cose non erano fatte senza misterio, con- ciò sia, che doppo hauere gl'antichi sacrificato i buoi, per memoria del sacrificio, & in honore de loro Dij faceuono sul luogo scolpire i bacini, & i teschi de buoi, con festo- ni intorno, come in più lati si vede in gran marmi anti- chi, & massime sopra à gl'archi delle porte di S. Giusto in Lyone.

Fregio



FREGIO TIRATO D'VN

marmo antico ch'è in Lyone.

Alcuni altri, scorticata la vittima, faceuono mettere la pelle con l'altre insegne della religione, dormèdo bene speso ne i templi sopra le dette pelli, per aspettare la risposta de i loro Dij, come mostra Vergilio, quando dice,
Pellibus incubuit stratis, somnósque petiuit.

*Pelle della
vittima in-
segna della
religione.
Vergilio.*

TESCHIO DEL TORO

messo tra le insegne della religione.

Et si come le teste de buoi erano quiui collocate per mostrare la pietà & la religione, & tutte le loro cerimonie usate ne i sagrifitij, così ci metteuono anchora quelle de castroni sacrificati, si come si vede nel sopradetto fregio, onde io hò fatta ritrarre la presente figura.

TESTA DEL MONTONE
antico sacrificato da gl' antichi.



*I Giudei
dormiuano
ne i templi,
come i Ro-
mani.
Eusebio
Panfilo.*

I Giudei (come scriue Strabone al V l. libr.) haueuono anch'eglino questa usanza di dormire ne i templi & di vegliarui dentro, come faceuono i Romani, perche come hà detto Cicerone, gli Dei parlano solamente à coloro che ei trouano dormendo: la quale usanza (come scriue Eusebio Pamfilo) fu dipoi tolta via da Costantino, auertito de i mali, che sotto colore di bene si faceuono là dentro.

LA PELLE DELLA
vittima.



Vltima

Ultimamente il sacerdote faceua rizare vna gran tauola, chiamata *Enclabris*, come i vasi, che seruiuono per i sacrificii, forno detti *Enclabria*, sopra la quale faceua porre la vittima sparata per cercare diligentemente gl'intestini (quali erano il cuore, il polmone & il fegato) con vn coltello di ferro, & cognoscere se gli Dei serano contentati del sacrificio & pacificati. Ma i Greci (come scriue Pausania) appresso hauere guardati gl'intestini de gl'agnelli, capretti & vitelli, soleuono predire le cose future: Et gl'Aruspici offeruauono solamente le fiamme del fuoco, dal quale era la vittima abbruciata. Hauendo i sacerdoti cosi bene esaminati gl'intestini, faceuono diuidere le membra della bestia, & quelle coperte di farina, & poste in vn paniere, ne faceuono offerta à colui, che haueua fatto il sacrificio, & cosi stimauono la vittima perfetta. Il coltello, col quale era la vittima squartata, fu chiamato *Dolabra Pontificia*, si come Tito Liuiio ha nominato quello, col quale se le tagliaua la gola, *Seua*, vel à secando *Secespita*. Ma i coltelli, con i quali s'ammazzauono i piccoli animali, forno detti *Cultri*, come hà mostro Ouidio quando ei dice,

*-Percussusque sanguine cultros
Inficit.*

Et de gl'altri coltelli che seruiuono alla caccia, detti *Venatorij cultri*, ha fatto mentione Tranquillo nella vita di Claudio, doue ei dice, *Reperti equestri ordinis duo in publico cum dolone & venatorio cultro*. Solamente i Giudei nelle loro circuncisioni vfarono i coltelli di pietra.

Enclabris.

Quali intestini cercavano ne i sacrificij.

Pausania.

Offitio degli Aruspici nel sacrificio.

Dolabra Pontificia.

Ouidio nel 15. lib. della transform.

Coltelli di pietra per la circuncisione.

SCVRE ET COLTEL-

li antichi.

*Coltelli per
squartar la
vittima.*

L'altro coltello, col quale era squartata la vittima, era fatto nel modo, che si vede qui sotto.

ALTRO COLTELLO

antico.

*Diversità
de Coltelli
a' sacrificatori.*

Inuitami la diuersità di questi coltelli, & per fare piacere à gl'amatori delle cose antiche, hò ripresentato qui di sotto la figura de i coltelli antichi, che i vittimarij portano appiccati alla cintura in questo modo.

Coltelli

COLTELLI CHE PORTA-
vano ordinariamente i Vittimarij alla cintura.



Et se alcuno pure stesse anchora in dubbio del modo di questi sagrifiij, mi è parso di ripresentare qui al naturale quello che si è potuto ritrare della colonna di Traiano à Roma.

SACRIFITIO ANTICO
ritratto dalla colonna di Traiano.



Riguar

Vergilio.

Riguardata la vittima, & fatto presente al fagrificatore di pezzi migliori, il prete gli faceua abruciare su l'altare, quantunque bene spesso la carne restasse à i sacerdoti doppo il sangue sparso su l'altare, come hà mostro Vergilio quando ei dice,

Sanguinis & sacri pateras.

Holocaustomata.

Ma ne gran fagrifitij, detti da i Greci *ὀλοκαυτώματα*, la vittima si gittaua tutta intera dentro al fuoco, come hà di mostro il medesimo Poeta dicendo,

Et solida imponunt taurorum viscera flammis.

Acerra, cassetta à tener l'incenso.

La quale carne non era così tosto posta dentro al fuoco, che il prete vi spargeua sopra dell'incenso del costo, & altre cose odorifere, che ei pigliaua dentro à vna cassetta detta *Acerra* da i latini, & de noi hoggi *Turibulum*, come mostra la presente figura.

CASSETTA DOVE TENE-
uano i sacerdoti l'incenso.



Il vino in
vso nel sa-
grifitio.
Bestie ch'e
uauo inmag-
gior pregio
nel sagrifi-
tio.

Questo incenso, o profumo (come io penso) s'abru-
ciaua per amorzare il cattiuo odore della carne abru-
ciaua, doppo il quale il sacerdote versaua del vino su l'altare,
& all'hora si stimaua fornito il fagrifitio, quantunque il
più perfetto & maggiore era tenuto quello, che si faceua
d'vna troia, d'vn toro, d'vn becco, & d'vn montone, & ap-
presso

presso à gl' Ateniesi d'vna troia, d'vn mōtone & d'vn toro, chiamato da i Romani *Solitaurlia*, & fatto da Censori ogni cinque anni, per lustrare, o purgare la Città di Roma, come qui lo dimostra la figura.

Solitaurlia.

SACRIFITIO CHIAMATO Solitaurlia, tirato dal marmo antico.



Questo vocabolo, solo, dimostra la qualità del sacrificio, cioè che egli era perfetto & intero, conciosia che *Solum* in lingua Tusca significaua intero, come dimostra Tito Liuiio, chiamando gli strali soliferrei, cioè tutti di ferro. Nel resto & vltimo de sacrificii i medesimi preti apparecchiavano la cena, alla quale era permesso di trouarsi à ciascuno, che era stato presente al sacrificio: & di quel che auanzaua, poteua il sacrificatore portare & donare à i parenti, & à gli amici, quasi come si fa nella nostra religione hoggi del pane, che ogni domenica si distribuisce per le chiese. Il modo del loro mangiare era, che nel tempio stauono tutti ritti con certi panetti tondi in mano, mentre che si cantauono d'altra parte le lodi di Dio, facendo cuocere la loro carne dentro à vn vaso detto *Olla*, & da noi Pentola, nel modo che da i marmi antichi ella si vede ritratta qui disotto.

Solum.

Tito Liuiio.

Cena de i preti Romani.

Distribuzione della cena de i preti antichi.

Olla.

PENTOLA DOVE I SACRIFICATORI faceuano cuocere la carne de li sacrificij.



Hauendo anchora offeruato per la scultura d'vnaltro marmo antico, che si vede sopra la porta della chiesa di Beauieu à XII. leghe di Lyone, come doppo che la vittima era stata posta morta su l'altare, il vittimario se la caricaua su le spalle, & la portaua per metterla in pezzi, & far la cuocere, come si vede per il giouane vittimario, che porta la pentola & la mestola, & il sagraficatore il panier doue era la mola salata, però mi è parso di ripresentarne qui la figura al naturale.

Mola salata.

FIGVRA TIRATA D'VN MARMO antico ch'è sopra la porta de la chiesa di Beauieu in Beauuolois.



La causa perche gl'antichi mangiauono cosi insieme, non era per empierfi di carne, o di viuande, ma per mantenere con questo zelo di religione l'amicitia tra loro, offerendo poi al tempio delle loro facultà ogniuno secondo la possanza sua, per distribuire alle persone bisognose. Et perche di sopra habbiamo detto che si cātua, mentre che ei māgiauono, però vogliamo auertire il lettore, che questi erano hymni, come quel di Diana, detto *Hypingos*, d'Apollo *Pean*, o vero *Hyporchema*, per spegnere la peste, d'Apollo & di Diana *Profodia*, di Cerere *Iulus*, per le biade, di Venere *Erotiches*, cioè pieni d'amore, & di Bacco *Dityrambus*: benche gl'imbriachi haueuono i loro hymni à parte, i quali Aristofane *in Ranis* hà chiamati κρεπαλόκωμοι, à causa che i Greci chiamano il tremito de la testa κρεπάλη, & κῶμον, mangiare & bere troppo. Hora appresso à tutte queste cose, il prete licentiaua ogniuno, come mostra Vergilio, quando dice,

-Dixitque nouissima verba.

Cioè, *I licet*: volendo mostrare che il sagrifitio era fornito, come hoggi anchora fanno i nostri preti alla fine della messa, quando dicono, *Ite missa est*. In questi templi tra l'altre era vna sedia à parte dinanzi all'altare, per il Principe, o quello che teneua la giustitia, intorno all'altare vn coro, & nel resto del tempio erano portichi & loggie, doue il popolo spasseggiaua, aspettando che si facesse il sagrifitio. Et certamente che se noi mettiamo ogni industria & facciamo ogni grande spesa per fare bei palagi, & belle case, tanto più douerremo ingegnarci di fare belle chiese, & orationi à Dio, per intrattenere cosi la pietà, la religione & la misericordia, come ci hanno insegnato Cesare Augusto, Vespasiano, Nerua, & M. Aurelio, tutti buoni & diuoti Imperatori, per quanto si vede nelle loro medaglie, doue sono tutte le insegne della antica loro religione, nel modo che si trouano qui disotto.

Perche mā
giauono gli
antichi in-
sieme in lo-
ro templi.
L'offerte si
distribuiuo
no à i biso-
gnosi.

Hymni de-
gl'imbria-
chi à Bac-
co.

Vergilio.

Il fine del
sagrifitio.

Religione
degli anti-
chi Impera-
tori nell'edi-
ficar ma-
gnifici tē-
pli.

ANTON. PIO.
ARGENTO.M. AVRELIO.
ARGENTO.

Religione
degli Eg-
tj.

Ma perche gl'Egitii sono stati i primj, che leuando gl'occhi in verso il cielo, & affisando la mente nella cognitione di Dio, trouorno molte cerimonie, & modi di religione: però hò giudicato non fuora di proposito, lo scriuere qui nell'ultimo qualche cosa di loro: & come pensando che il Sole & la Luna fossero Dii, chiamorno quello Ofiris, & quell'altra Isis, adorata poi infino à Roma, come si vede per la infra scritta medaglia, della quale io hò scritto altroue assai largamente.

MEDAGLIA DEL CINOCEFALO.
ARGENTO.



Et Commodus Imperatore (come scriue Spartiano) honorò molto tra gli altri sagrifiij, quello di questa Dea, come si vede nella sua medaglia, doue ella tiene vna sfera in mano, come madre di tutti l'arti, & vn vaso, o vero amphora piena di spighe, significando la fertilità d'Egitto.

Commodo.

il sistrum in mano
di Isis e non sfera. Egitto madre degli arti.

COMMODO.

BRONZO.

BRONZO.



L'vfanza de gl'Egitii nell'adorare i loro Dij, fu nel principio pura & femplice, senza effuzione di fangue, o vfare altra crudeltà, però che egli offeriuono fu l'altare quei medefimi frutti, che ei mangiauono, il che feciono anchora tal volta i Romani, come dimoftra la prefente figura: & abruciado le radici & le foglie infieme guardauono i frutti offeriti all'altare, pacificando gli Dei celefti col fumo folamente.

Vfanza degli Egitij nell'adorare i loro Dij.

SAGRIFITIO DI FRVT-

ti, tirato del marmo antico di Roma.



H 3

Porfirio.

Scriue Porfirio che in quel primo tempo non erano in vso ne l'incenso, ne la myrra, ne la cannella, ne il zolfo, ne il zafferano, ma l'herba vert a la quale mostraua la po-

*Hyperbio
& Prometeo i primi
sacrificatori delle be-
stie.*

tenza della terra, & tale sacrificio quale si faceua propriamente delle herbe si chiamaua da Greci *θυρία*. Di poi vennero Hyperbio & Prometeo che trouorno il modo di sacrificare le bestie, & di conoscere s'elle erano intere & sane, & il sacrificio grato à gli Dij, però che se il toro rifiutaua la farina, o le capre i ceci, che erano presentati loro, giudicauono il sacrificio ne le bestie essere buono. Di poi offerirno myrra & zafferano, & nell'ultimo feciono vna vera beccheria de i sacrificij loro. L'altre cerimonie de

*Cerimonie
degli Egittij, à salutar
loro Dij
la mattina.
Vitruuio.*

gl'Egittij erano di salutare la mattina i loro Dij, il quale modo da gl'antichi fu detto adoratione, come mostra Vitruuio nel I I I I. libro della sua Architettura, doue ei vuole che i templi de gli Dei siano presso alle strade maestre: accioche i passanti gli possino più comodamente salutare & adorare: la quale v'sanza pare che habbino ritenuta i nostri

*Horre certe
per far oratione, &
cantare.
Plinio.*

preti, dicendo il mattutino, & terza & sesta, come gl'Egittij faceuono oratione la prima, seconda & terza hora, cantando hymni & altri canti, fatti in laude de loro Dei, & scritti (come scriue Plinio) ne i loro libri di Religione, per figure & caratteri di bestie, d'uccelli, & d'altre cose, che Tacito,

*Tacito.
Macrobio,
Marcellino.*

Macrobio & Marcellino chiamano Hyeroglyphice, come anchora si puo vedere ne i loro obelisci, o vero Piramidi & guglie, delle quali ragiona Plinio al X X X V I. lib. dell'Historia naturale in questo modo, Gl'intagli, caratteri, & imagini, che noi veggiamo, sono lettere de gl'Egittij senza ordine & intelligenza di persona, se non di coloro che erano preposti alla religione. Et Orfeo (come narra Firmico) mostrando à gli huomini forestieri, che entrauono nella sua religione, i segreti & misterij di quella, gli faceua prima sulla porta del tempio giurare, che nõ riuelerebbono mai cosa, che egli hauesino veduta à i profani,

*Costume
d'Orfeo à
far giurare
i forestieri
entrando
nella sua re-
ligione.*

fani,

fani, cioè à quelli che non erano dell'ordine loro, & certamente non senza ragione, considerato come le cose buone perdono di riputatione quando elle sono comunicate à huomini ignorati, increduli, inuidiosi, perfidi & maligni. Vsa uono oltre à questo gl'Egitij, che pigliauono gl'ordini sagri, di pigliare anchora presenti da ogniuno, & poi faceuono vn conuito à tutti quelli, che erano stati presenti alle cerimonie loro: & il gran sacerdote (come noi diremo hoggi vno de i nostri vescou) insegnaua poi loro ciò che ei douessino fare, dandoli vn libro, o ruotolo, come quelli che usano i Giudei. I Romani poi (come habbiamo detto) haueuono altri ordini tra loro, come il maggiore & minori Pontefici, flamini, archiflamini, & proto flamini, simili al nostro Papa, cardinali, patriarchi, archiuescoui, vescou, abbat, priori, canonici & altri, à i quali portauono molto honore & obbediuono gl'antichi grandemente: onde Cicerone scriue, che la religione fu quella che fece cosi grandi i Romani, anchora che egli hauesino assai nationi superiori à loro in molte cose. Possedeuono parimente gl'antichi benefitii con la dispensa del maggiore Pontefice, come si vede in Tranquillo nella vita di Claudio, & in Tito Liuiio, quando ei dice che il figliuolo di Fabio Massimo haueua due benefitii quando ei fu fatto Pontefice: i quali benefitii erano di si gran valuta, che non solamente ei poteuono intrattenere le loro case & famiglie magnificamente, ma peruenire alle somme dignità de iloro triomfi, non lasciando per questo di tenere altri offitii secolari & publici, andare alla guerra, & fare mercantia, secondo che l'occasione si presentaua: & erano questi benefitii di due forti, l'vna era suggetta alla collatione de Pontefici, de la Republica, & degli Imperatori, & l'altra restaua libera & hereditaria di mano in mano à i successori, che chiamorno tali sacerdotii Gēilitii, & quasi al modo nostro patronati: de quali hà cosi parlato Cicerone, nel

libro

Le cose buone comunicate à maligni perdono lor riputatione.

Dignità de sacerdoti Romani.

La religione fece grandi i Romani.

Gli sacerdoti antichi haueuono benefitii.

Due benefitii de preti Romani anticamente. Sacerdotii gentilitii. Cicerone.

*Entrate de
benefitij.*

*Fondationi
reali.*

*Tito Liuiio.
Collegi del-
le Vestali
ordinati da
Numa.*

*Conformità
delle cere-
monie de
Gentili con
le nostre in
certi modi.*

*Falsa reli-
gione de
Gentili.*

libro de *Aruspicum responsis*, Ei sono (dice egli) in questo ordine molte persone, che hanno fatto i sagrifitij Gentilitij in questo istesso tempio. Ne è da marauigliarsi se l'entrate di questi benefitij antichi erano cosi grandi, considerato che quando i Romani veniuono à fondare templi o munisteri, ei gli dotauono di grandissimi beni, cosi in danari, & pensioni, come in terre & altre cose stabili, & i Rè & gl'Imperatori le faceuono simili à quelle, che in Francia si chiamono foundationi Reali: l'entrate delle quali si come sono riscosse & pagate da i Riceuitori del Dominio, cosi quelle de Romani passauono per le mani de Questori, o Tesorieri, si come mostra Tito Liuiio, quando ei dice che Numa ordinò i Collegi de i Flamini & delle vergini Vestali, & assegnò loro entrate & prouisioni de i beni publici: la quale vianza non bisogna dubitare che non fosse poi offeruata & mantenuta da gl'altri fondatori che vennono dopo lui. Concludendo che se noi porremo ben mente, noi troueremo & vedremo che gl'ordini della nostra religione sono in molte cose simili à quelli de gl'antichi Egitiij, & Romani, come sono i camici de preti, le stole, le pianete, le cheriche rase, che i Franzesi chiamano Corone, lo inclinare della testa volgendosi all'altare, il principio & la fine del sagrifitio, i prieghi, i voti, l'orationi, gl'hymni, le musiche delle voci, i suoni come quelli de gli organi, le processioni, & molte altre cose, che vn buono spirito potrà facilmente raccorre, hauendo bene considerate queste cerimonie & quelle: eccetto che quelle de Gentili erano false, & superstitiose, ma le nostre sono Chri-

stiane & catholiche, essendo fatte in honore

di Dio Padre Omnipotente, et di Giesu

Cristo suo figliuolo, à cui sia

gloria eternal-

mente.

I L F I N E.

NUMERO DELLE medaglie.


A		D	
Vreliano.	160.162	Diana.	78
Augusto.	15.24.37.43.	Demetrio.	92
	59.61.76.88.92.106.	Domitiano.	149.30.53.98.158.
	109.144.149.172.175.177.214		143.213
Antonino Pio.	28.41.53.60.67.68.	Diocletiano.	19.55.203.208
	73.84.96.101.110.111.121.130.	Domitia.	
	138.141.158.168.170.171.197.	Decentio.	146.209
	210.214	F	
Alessandro di Mammea.	51.64.	Faustina.	27.44.71.83.101.110.
	103.125.171		115.137.173.180
Aurelia Quirina.	36	Filippo.	28.34.44.49.77.103.
Aulo Postumio.	79.124.148		114.122.124.139.140
Alessandro Re degli Epiroti.	41	Floriano.	64
Agatocle.	82	G	
Apollo.	158	Geta.	75.83.129.168.207.213
Antinoo.	176.177	Gione Vincitore.	50
B		Gordiano.	34.54.55.103.124.171
Bruto.	100	Giulia Pia.	44.73.83.98.114.179
C		Gallieno.	91.122.160
Commodo.	22.31.73.87.97.116.	Galba.	99.124
	147.150.153.154	Giulio Cesare.	104.109.110.174
Cybele.	82		175.189.190.200
C. Memmio.	117	Giulia Mammea.	137
C. Manilio.	133	Giuliano.	207
C. Antio.	150	H	
C. Publicio.	150	Hadriano.	20.26.28.31.103.109
Caracalla.	22.64.101.158.171.		114.125.138.140.148.168.171
	173.208	Hercole.	150.152.153
Caligula.	58.59.100.202	Hostilio.	74.143
Constantino.	61.130.142.160.207.	Herennio.	110
	209	Heliogabalo.	167
Claudio.	66.72.106.130.157.	I	
	171.179	Iano.	17
Costante.	103.146	L	
Constanzo.	146	Lisimaco.	46
Crispo.	207.210.	Lucio Cotta.	
Crispina.	208	Lentulo & Marcello.	53

*

TAVOLA.

Lucio Plaucio.	162	Pompeo.	89.109.189
Lucio Cinna.	172	Probo.	25.64.140.160
Lucio Caldo Epulone.	198	Plantilla.	27.173
Lucio Lentulo Spinter.	192	Plotina.	30
Licinio.	54	Pertinace.	63.71
Luigi Imperatore.	197.108.109	Quinto Creperio.	91
Lucilla.	136.180	Quinto Cincinnio.	149
	M	Quinto Cassio.	179
Marco Antonio.	23.24.161.190.191	Sesto Pompeo.	138
Marcellino.	77	Siracusa.	52
Marco Agrippa.	88.90	Seuero.	19.37.55.65.83.101.170.
Marco Acilio.	97	178.207	
Medaglie Rodiane.	161.162	Seuerina.	25
Medaglia de Tarentini.	91	Sabina.	111
Medaglie de Rauei.	95		
Medaglia di Macedonia.	149	Tito Carisio.	104
Medaglie di Roma.	137.138.141	Tito.	10.11.13.63.112.113.123.124.
Medaglie o menete, d' Atene.	45	144.178	
Marco Aurelio.	19.22.33.50.68.71	Tiberio.	14.59.102.113
87.96.97.110.111.124.140.		Traiano.	28.37.63.67.99.123.148.
147.210		162.167.168	
Massimino.	25	Tacito.	101
Massimiano.	54.63.208	Theodosio.	211
Massentio.	139.146.206		
	N		
Nerone.	14.16.56.95.106.121.130.	Volteio.	84.117
139.178.180.		Valeriano.	49.96
	O	Vespasiano.	10.11.13.30.56.61.88.92.
Otone.	118	118.124.140.144.166.179.180.199	
	P	Vitellio.	33.95.113.166.170.199
Petilio.	37	Valente.	211
Postumio.	75		

NUMERO DI CORNIOLE
& altre pietre antiche intagliate.

 Matista.	11	Corniola antica.	119
Calcidonio antico.	49	Niccoli antichi.	120
Diaspro rosso antico.	63	Niccolo & corniole antiche.	135
Agata & Corniola antiche.	90	Diaspro antico.	165
Niccolo antico.	92	Diaspro & corniola antica.	169
Corniola & Niccolo antichi.	94		

Numero

R I O V A T


NUMERO DE RITRATTI

di marmi & figure antiche.

*

T Auola di marmo nell' Arco di Tito. Pag. 9	De sonatori antichi ne i sacrificij. 227
Tempio di Iano. 21	D'vn altare antico. 228
Ritratto della Fede. 29	Del vaso detto Prefericulo. 229
Tempio di Giove Capitolino. 39	De vasi detti simpuli. 229
Vna Pila antica in Roma. 42	D'vn candelliere antico. 230
Cybele. 81	Del maglio & della scure antica. 231
Bacco. 119	De ministri del sacrificio. 231
Vna lucerna antica. 132	De sonatori dinanzi alle vittime. 232
Cerbero in Narbona. 151	Del cotello antico. 233
Suggello di Nerone. 164	De ministri che ammazzauono le vittime. 233
Auguri & sacerdoti antichi. 193	Del bacino antico. 234
Tripode o Corina d' Apollo. 194	D'vn fregio antico in Lione. 235
La gabbia co i Polletti antichi. 195	De Teschy & pelli de buoi & montoni sacrificati. 235. 236
Cappello del Flammine. 196	D'altri cotelli antichi. 238. 239
Cappello del gran Pontefice. 200	D'vn sacrificio nella colonna di Traiano. 239
Lituo antico. 189	Della cassetta antica dell' incenso. 240
Feste secolari. 212	Del perfetto sacrificio. 241
Pila dell' acqua benedetta. 217	D'vna pentola antica. 242
Vn altare antico. 220	D'altri ministri sacrificatori. 242
Sacrificio antico. 222	D'vn sacrificio di frutti. 245
Vittima antica. 224	* 2
L' Ancile, o scudo antico. 290	
L' Asperge antico. 216	

T A V O L A.

A			
	Abstinenza di Numa.	218	Cerimonie funebri de Romani.
	Acconciatura de Sali.	197	68
	Adoratione de Gentili.	213	Ceremonie de sacerdoti Lupercali.
	Alberi & herbe dedicate à gli Dei		137
	Antichi.	221	Ciuetta dedicata à Minerua.
	Alessandro di Mammea Christia-		45
	no.	131	Collegi delle Vestali.
	Alloro dedicato à Apollo.	158	248
	Altari dedicati all'eternità degli Im-		Collegi de sacerdoti Romani.
	peratori.	60	187
	Ancile scudo celeste.	197	Colonia Commodiana.
	Animali dedicati à gli Dei Antichi.	221	154
	Animali consagrati à Diana.	77	Coltello chiamato Secefpita.
	Animali domestici per il sacrifitio.	225	232
	Apollo Dio de sonatori.	158	Colonne antiche à Lione.
	Augurij presi nel menare la Vittima		203
	al sacrifitio.	224	Colosso di Rodi.
	Autorità delle Vestali.	183	163
			Coltelli di pietra per la circuncisio-
			ne.
			237
			Concordia de soldati Romani.
			25
			Concordia significata per la Cornac-
			chia.
			26
			Concordia delle Muse con Apollo.
			164
			Confessione de preti Romani.
			220
			Consegratione de i pontefici.
			200
			Consegratione delle Imagini.
			214
			Consegratione delle Campane.
			214
			Contentione tra Apollo & Marsia.
			163
			Cornacchia dedicata à Apollo.
			165
			Corone & premij de Romani.
			125
			Cose singolari nel tempio di Giove ca-
			pitolino.
			40
			Costumi degli Antichi riseruati in
			Francia.
			205
			D
			Delfino dedicato à Nettuno.
			87
			Della dignità de gli Auguri.
			188
			Dell'offitio de i due & X. huomini.
			198
			Descrittione d'Esculapio.
			93
			Descrittione della prouidenza.
			61
			Descrittione della Fede.
			31
			Descrittione di Nobiltà.
			125
			Descrittione di Cybele.
			80
			Descrittione della vita delle Vestali.
			186
			Descrittione del tempio di Diana.
			73
			Diana cacciatrice.
			75
			Diana Triforme.
			84
			Diana Taurica.
			78
			Differ

T A V O L A.

Differenza tra nobile & generoso. 128	Feste in honore di Cybele. 204
Diffinitione di Pietà. 108	Feste di Minerua. 87
Diffinitione della castità. 98	Figura della Concordia. 24
Diffinitione della fortuna. 169	Figura dell'Italia. 141
Dignità de sacerdoti Romani. 247	Forma del Tempio di Iano. 14
Dio Lupino. 137	Fortuna dipinta da Apelle à sedere. 168
Discorso di Giustitia & d'Equità. 101 102.103.104.	Fuoco vsato ne i sacrificij da i Romani. 230
Distribuzione della cena de preti Romani. 241	G
Discordia tra Nettuno, & Minerua. 86	Genio Dio di natura. 129
Diuersa potenza di Giove. 54	Genio apparso à Bruto. 131
Diuerse pitture & figure d' Apollo. 159	Genio buono, & vn cattiuo. 131
Diuersità di coltelli per i sacrificij. 239	Giove Ammone & Vittore. 47
Diuerfi sacerdoti Romani. 187	Giove Conseruatore. 53
Diuotione delle Donne Romane verso Giunone. 136	Giuliano Apostata.
Due Venere secondo Platone. 174	Giuramento de religiosi d' Orfeo. 246
E	H
Editto di Caio Annio Fannio. 201	Habito differente de sacrificatori. 231
Egitto madre delle arti. 244	Hercole figurato per la virtù. 147
Eletione del gran Pontefice & suo offitio. 199	Hercole Gallico dipinto da i Francesi. 155
Eloquenza attribuita à Hercole. 156	Horribili cerimonie de gli Antichi. 210
Entrata delle Vestali. 183	Hymni cantati nelle pöpe funebri. 69
Epitaffio Anico. 126	Hymni degli vbbriachi à Bacco. 243
Epitaffio antico. 9.807	I
Epitaffio di Flauia Manilia. 181	Iano Dio della Pace. 18
Epitaffio antico. 195	Iano quadrifronte. 19
Epitaffi antichi. 203	Il digiuno offeruato da gl' Antichi. 219
Epitaffio di Claudia Elia Vestale. 182	Immolatione della vittima minore. 224
Epiteti dati à Hercole. 150	Intestini cercati ne i sacrificij. 237
Epiteti di Marte. 170	Insegne di religione de Romani. 109
Errore de Romani nella religione. 35	Italia regina del mondo. 142
Esclamatione di Seneca. 202	Interpretatione del Caduceo di Mercurio. 134
Etternità dell' Imperio Romano. 114	L
F	Labaro insegna de gli Imperadori. 144
Falsa religione de Gentili. 248	La causa del sacrificare degl' Antichi. 215
	La guerra contraria à Cerere. 117

Inc. Inuentio. de Templo. C. 5

TAVOLA.

Lari figliuoli della Luna & di Mercurio.	132	Offitio de gli Aruspici.	237
Laudc della liberalità.	122	Offitio de maestri di zecca di Roma.	109
Legge de Bracmani.	219	Openioni degli Epicuri.	61
Legge de Macedonij.	125	Ornamento del flamme Diale.	196
Legge delle Amazzoni.	125	P	
Legno della vite incorritibile.	186	Pace nutrice della felicità publica.	13
Legne proibite ne i sagrifitij.	230	Pace vniuersale al tempo di Vespasiano.	12
Le Muse inuentrici della religione.	165	Palladio di Troia.	110
Le tre virtù d'Hercole.	151	Pane della Marca d'Ancona.	202
Liberalità d'Adriano & d'Alessandro Scuero.	124	Patria d'Antinoo.	177
Liberalità d'Augusto.	122	Pelli vsate da i soldati Romani.	225
Liberalità di Marco Aurelio.	123	Petitioni de Romani ne i loro voti.	211
Libreria d'Augusto.	57	Petrarca in laude d'Italia.	142
Lituo bastone augurale.	191	Pietà della Cicogna.	110
Luogo Auguratorio.	191	Pietà de Romani verso i figliuoli.	111
M		Pietra Thassia.	96
Macaone figliuolo d'Esculapio.	93	Pittura della liberalità.	123
Marte detto Quirino.	171	Pittura della Fortuna.	167
Materia delle imagini de gl'antichi Dij.	186	Pittura della Vittoria senza alie.	144
Mazza d'Hercole.	149	Pittura della pietà.	108
Mercurio adorato da i Francezi.	135	Pittura di Romolo & della Vittoria.	143
Mercurio Dio d'Eloquenza.	136	Pompa delle Vestali.	185
Misterio de sagrifitij antichi.	234	Popolo albero dedicato à Hercole.	152
Modo di sagrare l'acqua benedetta de gli antichi.	218	Porco consagrato à Cerere.	116
Modo d'orare de Romani.	226	Primi sacrificatori delle bestie.	246
Morefca Pyrrica.	70	Processioni degli antichi.	205
Mola salata.	242	Probatione della vittima.	229
N		Proprietà dell'vliuo.	211
Nettuno inuentore del nauigare.	91	Pyramide antica in Roma.	198
Nomi & Titoli di Commodo.	155	R	
Numa primo sacrificatore col grano.	215	Religione de gli Egyptij.	244
Numero delle Vestali.	180	Risposta di Prudentio à Simmaco.	184
Numero de sacerdoti Auguri.	190	Risposta d'Anacharse Filosofo.	127
O		I Romani non mutauono le loro ceremonie antiche.	199
Offerte distribuite à i bisognosi.	243	Romani grandi per la religione.	247
			Sac

Momus Agrippa

S			
Sacerdoti Augustali.	202	Tempio della concordia.	22
Sacerdoti di Cybele.	204	Tempio di Giove Capitolino.	35
Sacerdoti, Flamini & altri.	67	Tempio di Giove Vendicatore, Olimpi co & Tonante.	36
Sacerdoti detti Epuloni & loro offi- tio.	197	Tempio di Speranza.	28
Sacerdotio de frati Aruali.	188	Tempio di Venere.	174.175
Sagrifitio Amberuale.	188	Tempio d' Antinoo sopra al Nilo.	176
Sagrifitio di Caligula.	58	Tempio di Pace.	9
Sagrifitij fatti alla terra.	115	Tempio di Diana in Sicilia.	77
Sagrifitij di Diana.	78.85	Tempio di Diana in Efeso.	72
Sciocca credenza de Romani.	70	Tempio di Giove Olimpico, & Eleo.	51
Senodero scultore eccellente.	135	Tempio di Marte.	172
Sentenza d' Antonino Pio.	66	Tempio di pietà in Roma.	112
Seuero Imperatore canonizzato.	171	Tempio di libertà.	99
Sicilia figurata con tre gambe.	76	Tempio di Vesta.	179
Significatione della testa rasa de pre- ti.	223	Tempio della Fede.	32
Simmaco ambasciadore per le Vesta- li.	183	Tempio della Virtù et dell' Honore.	32
Simulacro d' Esculapio portato à Ro- ma.	95	Tempi di diuersi dij.	35
Solennità de Romani.	211	Templi d' Augusto.	57.58
Consagracione degli Imperatori.	64	Tremuoto notabile.	163
Spesa fatta nel Tempio di Giove Capi- tolino.	40	Tre sorti di purgationi de Romani.	218
Statua di Mercurio in Auuernia.	135	Triumuii delle Monete, o maestri di zecca.	104
Stella & cappelli di Mercurio.	133	Tygre dedicato à Bacco.	120
Superbia di Commodo.	153	V	
Superstitione de Romani nel beccare de polli.	195	Varietà dell' Aquila sulla testa di Gio- ue.	42
Superstitione de Romani.	47	Varij nomi di Cybele.	82
Suoni et ornamenti intorno alle vittime antiche.	223	Vaso di medaglie trouato presso à Lyone.	107
T		Venere adorata da i Fenici.	174
Tempio d' Augusto in Lyone.	203	Vesti de sacerdoti Augurali.	102
Tempio di Augusto rifatto da Antoni- no Pio.	60	Vestimenti del Flamine.	221
Tempio della Fortuna à Preneste.	169	Vestimenti delle Vestali.	180
Tempio del Sole.	160.166	Vestimenti del Pontefice.	211
Tempio della pace abbruciato.	178	Virtù dell' oratione.	205
		Voti di xxx. & xl. anni.	210
		Voti publici scritti in marmo o in ra- me.	208
		Vliuo segno della Pace.	212
		Vtilità della continenza.	219

I L F I N E.

22	Tempio della Concordia	2
23	Tempio di Giove Capitolino	2
24	Tempio di Giove Vincitore	2
25	Tempio di Marte	2
26	Tempio di Mercurio	2
27	Tempio di Venere	2
28	Tempio di Diana in Efeso	2
29	Tempio di Diana in Siracusa	2
30	Tempio di Diana in Epidauro	2
31	Tempio di Diana in Nemea	2
32	Tempio di Diana in Agrigento	2
33	Tempio di Diana in Segesta	2
34	Tempio di Diana in Taormina	2
35	Tempio di Diana in Siracusa	2
36	Tempio di Diana in Epidauro	2
37	Tempio di Diana in Nemea	2
38	Tempio di Diana in Agrigento	2
39	Tempio di Diana in Segesta	2
40	Tempio di Diana in Taormina	2

A' i Lettori.

Amicissimi Lettori la medaglia posta dopo quella di Nerone à carte 96. doue si vede una serpe & vn altare, era restata senz' a interpretatione per l' absentia dell' Autore, che ritornato l' hà dipoi dichiarata qui di sotto in questo modo,

Queste parole Greche ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ, ΓΑΛΛΙΕΝΟΣ, Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟΣ ΚΑΙ ΣΑΡΕΣ, non dinotano altra cosa, se non che Valeriano Imp. fece battere questa medaglia con l' effigie sua & de due suoi figliuoli Gallieno & Valeriano, & i tre templi nel rouescio con tali parole Greche, ΤΡΙΣ ΝΕΩΚΟΡΟΙ ΝΙΚΟΜΗΔΕΩΝ: significano che tre guardiani de detti templi pregauono per la fanità & salute (figurata per la serpe) de sopradetti tre Imperadori.

41	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
42	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
43	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
44	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
45	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
46	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
47	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
48	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
49	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
50	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
51	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
52	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
53	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
54	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
55	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
56	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
57	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
58	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
59	Tempio di Mercurio in Agrigento	2
60	Tempio di Mercurio in Agrigento	2

IL FINE.



